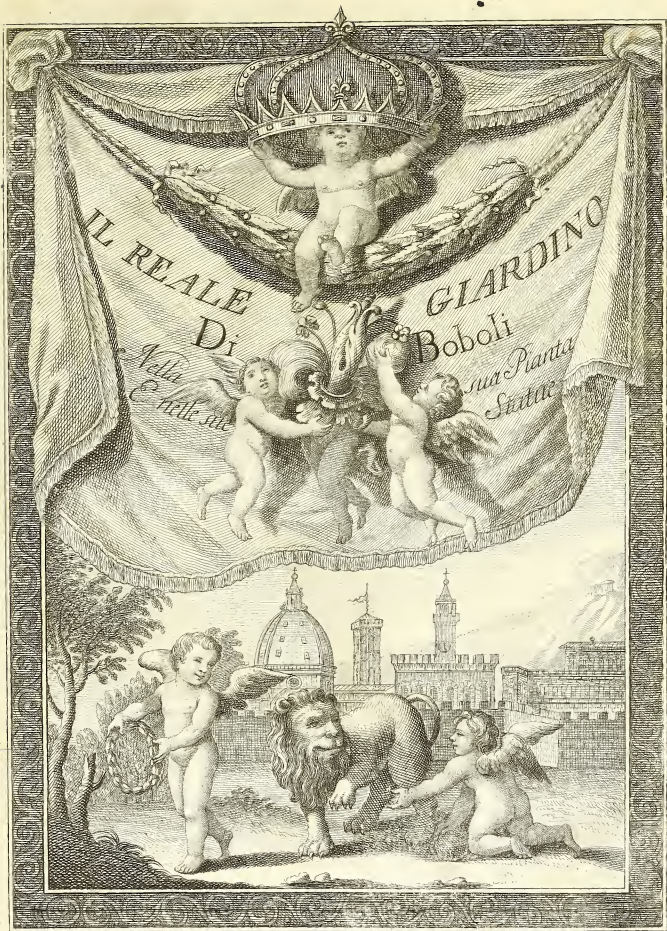
Apprezzato nel Catal. Branca Carlo di Milano /12 [illegible]
Autore di questo libro è Soldini

IL REALE GIARDINO
Di Boboli
Nella sua Pianta
E nelle sue Statue
Vacellini Sculp

DESCRIZIONE
DEL GIARDINO REALE
DETTO
DI BOBOLI.

NON ſembrava che dicevole coſa foſſe alla dignità ſingolare del Subjetto, che ci ſiamo per illuſtre ſcopo prefiſſi a trattare, ſenza che con queſto medeſimo adoprar la penna intereſſati e congiunti notare ci poteſſimo, per brevi tratti almeno, alcuni altri objetti di Storia, che per una congruente affinità col principale preſſochè indiviſibilmente s' uniſcono, e ſi corriſpondono mercè d' una rarità di pregio, che in ſcambievole comunicazione s' appreſtano.

Parlar dovevaſi a tenore del propoſto impegno d' uno dei più belli, più vaghi, e più dilettevoli ornamenti della Città di Firenze; qual è per certo il gran Giardino adiacente al Principeſco Palazzo (*) dei Sovrani di Toſcana, detto comunemente

(*) In commendazione del gran Palazzo; dopo aver detto, che le Porte principali ſono doppie e ben corriſpondenti all' ampiezza della fabbrica, lunghe ſedici braccia di luce, ed otto larghe; ſi può oſſervare da ciaſcheduno, non che dai ſoli periti, eſſere ſtata condotta la facciata d' avanti la Piazza di bozze di pietra forte con Ordine Ruſtico, così magnificamente, anzi con regia maniera, che nel ricco ſembiante, toſtochè ſi vede, moſtra a pieno di fuori quale eſſer debba la grandezza di dentro; di cui per altro non è luogo queſto di dar ragguaglio, eſſendo lo ſcopo noſtro preſente di parlare ſoltanto del Giardino, e non di fermarci ſopra un ſoggetto, che richiederebbe un copioſo volume. Quanto alla

te di *Boboli*; e come mai con penna franca da uno Scrittore ingenuo ed avveduto passar poteasi sotto silenzio l'etrusca maestà, che nell' Architettura di quella grandiosa mole apparisce, la ricca eleganza dello spazioso Cortile, le Fontane e le Statue, che altamente l'onorano? Monumenti tutti questi, con altri ivi esistenti, che spiegano a qual sublimità di genio abbia poggiato la nostra Fiorentina Nazione, e gli Augusti suoi Regnanti, da che prendendo le redini del Governo pensarono unitamente a far pomposa mostra di loro grandezza, di secolo in secolo fino al nostro, e fino a questi ultimi anni ancora sotto gli auspizj benignissimi dell' inclito Principe Pietro Leopoldo Nostro Signore; il quale siccome tutta la sua Regia, così il medesimo Giardino di nuove bellezze, e splendidi accrescimenti è venuto tratto tratto a fornire.

Giace

---

alla sublimità della sua Architettura, parlando di quel che era prima che venisse in potere dei Regnanti di Toscana, è da citarsi quel passo d'Ugolino Verino (*de Illustrat. Urbis Florentiae*) in due soli versi =

Magnanimique extant excelsa Palatia Lucae
In clivo, totamque spectant desuper Urbem.

ed in rapporto alla sua maggiore ampiezza e dignità si può leggere un Epigramma di Sebastiano Sanleolino, riportato nella celebre Opera intitolata *Cosmianarum Actionum* (Lib. II. a. c. 34.), intendendo egli lodarlo com'era a'tempi suoi, cioè per poco dissimile da quel che sia al presente. La Facciata di questo Palazzo è lunga braccia 250. in circa, ed alta a proporzione; sebbene al pari del second' ordine dei finestroni (che questi pure sono della stessa grandezza delle porte, come tutti gli altri) da una parte e dall'altra non mantenga la medesima altezza, osservandosi sopra cinque di quei del primo piano, di quà e di là, una continuazione di ringhiera aperta, con una balaustrata di pietra; la quale ricorre similmente andante sopra un largo cornicione, così al primo come al secondo piano, e le dà vaghezza e finimento. Sono le bozze della medesima pietra forte, la quale conserva un' uguale costruzione d'Ordine Rustico come l'antica; ma questo apparisce così ben divisato, che vi fa risplendere una maestosa leggiadria. Siccome un tal Prospetto, anche dopo l'ingrandimento fatto ai tempi del G. D. Cosimo II., era mancante, così fu nell'anno 1765. accresciuto dalla parte di Ponente di nuovi appartamenti, e comodi necessarj per la venuta del Reale Sovrano Pietro Leopoldo, e vi fu aggiunta, su la scorta della medesima Architettura, una Loggia laterale, ove si trattengono i Soldati della Guardia Reale.

Giace il nostro Granducale Palazzo in un piano di dolce elevazione di colle, la quale, proseguendo al di dietro d'esso per altre superiori pianure o riposi, si solleva fino alla più alta sommità, la quale confina poi colle mura della Città, da cui per gran tratto all'intorno prende il suo recinto. Dal che può arguirsi da chi soltanto legge, senza osservare ocularmente la natura del sito, che non la Regia Abitazione soltanto, ma altresì tutto *Boboli* così detto sarà capace di comodi, di delizie, d'ammirabili prospetti, e di certe leggiadre magnificenze, che nella varietà ed alternativa d'ambedue le predette posizioni possono ben ottenersi, ed essere ottimamente quivi preparate per arte, ma non sperarsi giammai in difetto di così fatta qualità di suolo in altri luoghi.

E'. cosa pressochè inutile, oppure si va dietro ad incerte erudizioni rintracciar volendo dall' etimologia del nome, d'onde abbia preso il costume appo la gente volgare l'appellazione di *Boboli* (*); e da alcuni dei nostri antichi Scrittori di *Bogoli*, *Borgoli*, e *Bolgole* ancora; dividendosi, com'è solito degli eruditi in simili questioni, in tante e moltiplici opinioni, quante

(*) Fu sentimento d'alcuni, che questi nomi *Bogoli* o *Borgoli* fossero derivati dall' antica Famiglia Borgoli, detti anche Borgolini, abitanti del Sesto d' Oltrarno nel Popolo di S. Felicita, trovandosi in una Cartapecora nel Monastero delle Monache di S. Niccolò di Via del Cocomero, nominato fra' Testimonj ad una Vendita di beni, fatta sotto il dì 10. Dicembre dell' anno 1326. un certo *Borgus Guidi de Borgoli Populi S. Felicitatis de Florentia*: per il che si potrebbe probabilmente dedurre, che questa fosse la Famiglia, che abitava e possedeva, già da molto tempo innanzi al detto anno, questo Poggio, come quella che non era d' estrazione triviale e plebea, ma delle principali cittadinesche, di Parte Guelfa, e capace per conseguenza dei primi onori ed ufizj della Repubblica Fiorentina. In fatti nell' anno 1258. Bello Borgoli fu uno de' nove Anziani, che intervenne sotto il dì 15. Maggio nella Chiesa di S. Reparata nell' accordo fatto tra' Fiorentini e gli Aretini; nel 1288. Borgolino del Bello Borgoli fu uno dei Priori; nel 1318. Benino di Bello Borgoli, da altri chiamato Buono Borgolini, ebbe il Supremo Ufizio di Gonfaloniere di Giustizia; nel 1319. detto Benino insieme con Pazzino de' Donati fu Ufiziale della Condotta della Repubblica Fiorentina; e nel 1331. fu assunto alla dignità d'uno degli Otto Priori: dal che si può intendere la qualità di questa Famiglia; la di cui Arme era una Croce d'oro, con due bande simili per di sotto, in Campo Rosso.

te ne può ſuggerire alle teſte ambizioſe di tutto ſapere e di parlare l'oſcurità ſteſſa, e l'inviluppo della materia. Quello che in analogia di tal propoſito, come meno dubbioſo, poſſiamo aſſerire egli è, che una buona parte del montuoſo terreno, ove fu poi ſtabilito il gran Palazzo, e la ſtupenda diſpoſizione del noſtro Giardino, era, inſieme con una caſa, d'antica proprietà della Nobile Famiglia Fiorentina de' Roſſi; il quale in tale ſtato, informe anzichenò in confronto del preſente, riteneva ſempre il medeſimo nome di *Bogoli*. Il Cavaliere M. Luca Pitti, dappoichè n'ebbe ſtipulata la compra, come ſi dimoſtra, dai Roſſi medeſimi (*), fu allora che col diſegno del celebratiſſimo Ingegnere Filippo di Ser Brunelleſco Lapi, tanto e tanto, oltre ogni noſtra laude, della più perfetta Architettura benemerito, deliberaſſe da magnanimo di farvi ſorgere una sì maeſtoſa Fabbrica per ſua privata abitazione; nella guiſa che dal rammentato Architetto, coll'ajuto ancora d'altro Architetto Fiorentino Luca Fancelli, fu condotta felicemente all'eccelſo ſuo compimento. Queſto nondimeno non ebbeſi a quel tempo, che fino al ſecondo ordine dei Fineſtroni, per eſſere ſtato egli coſtretto a intermetterlo così; non tanto

(*) Dalla Cronica di Buonaccorſo Pitti (pag. 111.) ſi viene a ſapere, come tutto queſto ſuolo in colle, e alquanto ſcoſceſo, faceſſe il paſſaggio dalla Famiglia de' Roſſi in quella de' Pitti; ed eccone il Frammento. = *Adì* 19. *di Novembre l'Anno* 1418. *Lucha mio Figliolo comperò il Podere, e chaſa che fu di Ruberto de Roſſi in Firenze. Comperollo F. quattrociento cinquanta a ſua ghabella, comperollo da Mona Bandecca Sirocchia, che fu del detto Ruberto; Fecie la carta Ser Domenico d'Arigo di Ser Piero Mucini.* = Ed in piè della ſuddetta pagina leggeſi a noſtro propoſito la ſeguente nota: *Forſe ove fece il gran Palazzo, vedendoſi nel* 1260. *tra i rifacimenti dei danni dati a Guelfi, le caſe, e i terreni de Roſſi a confino col Chiaſſo alla Cava* (Stradella che fu tolta nella demolizione fatta l'anno 1619. di molte caſe, alloraquando da Coſimo II. fu fatto l'accreſcimento delle due fiancate al Palazzo Reale) *col luogo chiamato a Bogole, che in oggi è il deliziofiſſimo Giardino del Reale Palazzo, che ancor ſi chiama de Pitti.* = Parimente dalla Cronica di Donato Velluti (pag. 14.) ſi deduce eſſere ſtato queſto terreno, detto con tal nome, d'attinenza della ſuddetta Famiglia de' Roſſi; poichè parlando eſſo Donato di Mona Diana ſua ſorella, che fu moglie di Guerruccio de' Roſſi, dice: *Queſta Mona Diana fu una buoniſſima Donna, e molto amore mi portava per amore del fratello e aſſai mi teneva a Bogóli quando era fanciullo.*

tanto a motivo d' alcune disavventure e travagli per conto di Stato, quanto inoltre per non avere lasciato di poi ai suoi figliuoli e nipoti il comodo di proseguire, e di mantenere una così ardita impresa con quella grandezza e magnificenza, che nella sua maggiore dilatazione, e presente accrescimento ancora, è facile potersi scorgere: imperciocchè d' Opera Toscana non s' è veduto finora, fra tutte l' eccellenti Fabbriche di Firenze, che poche non sono, nè il più raro, nè il più grandioso lavoro (*).

Era pertanto cosa molto facile ad accadere, che un Palazzo *de' Pitti* (chiamato allora dal Casato dell' illustre suo Fondatore con tal vocabolo, e con questo distintivo medesimo

(*) Con progresso di tempo sotto il Governo del Granduca Cosimo II. furono aggiunte al Palazzo le due parti laterali, col disegno ed assistenza di Giulio Parigi insigne Architetto, per testimonianza del Baldinucci (*Dec. III. Part. III. Sec. IV. pag.* 392.); al quale accrescimento fu dato principio, secondo quello ne scrive Lazzero Marmi (*Memorie di Firenze MSS. nella Pubblica Librer. Magliabechi Classe XXV. Codic.* 88. *pag.* 68.), non dipartendosi dalla prima Architettura, il dì 8. di Settembre l' anno 1619., alla presenza di quel Principe; al quale effetto furono atterrate molte case, che potevano impedire un' ampiezza maggiore della Piazza, come al presente si vede; fra le quali si rammentava una stradella, detta *Via Cava*. Non trovandosi però il sopradetto giorno riferito dal Marmi in confronto con quello, che leggesi in alcune Memorie MSS. della Real Casa de' Medici, raccolte da diversi Scrittori, e diligentemente conservate appo i Nobili Sigg. Baldovinetti, si può agevolmente pensare, per accordare insieme ambedue i Documenti, che nel giorno 8. di Settembre del surriferito anno fosse dato principio alla sola demolizione delle case per quella nuova Fabbrica; essendochè il Marmi abbia scritte tali notizie contemporaneamente al fatto; ma che nel mese di Maggio dell' anno seguente ne fosse gettata la prima pietra; siccome dal Frammento delle sopradette Memorie, che quì si riporta, può benissimo raccogliersi. *Il Granduca Cosimo II. de' Medici risolvette d' accrescere il Palazzo con le due grandi aggiunte laterali del medesimo ordine d' Architettura, le quali mostrano le bozze delle pietre di color più chiaro, ed il dì* 29. *Maggio dell' Anno* 1620. *a ore* 14. *e minuti* 11., *punto reputato fausto, e di buon augurio da Giovanni Peroni Cosmografo e Mattematico di S. A. S., ne fu gettata la prima pietra sul canto verso Tramontana, che era stata già benedetta da Ser Antonio Zucchetti Cappellano, e Maestro di cerimonie, parato di Cotta, e Stola con altri*

mo detto sempre fino all' età nostra) non si dovesse a lungo tempo conservare di proprietà degli Eredi Pitti, per la ragione

tri Preti assistenti, da cui pure fu benedetta con l' Acqua Santa tutta la fossa cavata per alzarvi la fabbrica; benedì ancora una Cassetta di Pietra dentrovi molte medaglie, e monete d' argento, e di bronzo, che fu riposta ne' fondamenti con le tre seguenti Inscrizioni incise in lamina di bronzo:

La prima d' Andrea Salvadori.

CHRISTIANÆ
LOTHARINGIÆ
INCERTVM HABES POSTERITAS FVERIT NE
CHRISTIANA LOTHARINGIA FERDINANDI I.
CONIVGIO
AN COSMI II. PARTV FELICIOR HOC AVTEM
CONIVGIO ET PARTV RELIQVAS SVÆ ÆTATIS
HEROINAS SVPERASSE CERTVM HABES

La seconda di Piero Vettori il Giovane.

MARIA MAGDALENA IMPERATORVM
NEPTIS PATRVELIS SOROR COSMI II. MAGNI DVCIS
ETRVRIÆ VXOR NE FELICISSIMI TALAMI SOCIA AB
VLLO CVIVS QVOQVE GLORIÆ MONVMENTO DISSOCIARETVR

La terza d' Andrea Salvadori.

COSMI II. MAG. ETR. DVCIS
ET MARIÆ MAGDALENÆ AVSTRIACÆ PRINCIPES FILIOS
ETRVRIÆ REGIAM NVNQVAM CONCVSSA TERRA
ÆTERNVM SERVA ET DIRA PARCITE ÆTATIS
ARMA
OPTIMVS ENIM GENITOR NON HVMANI FASTVS
SED IVSTITIÆ ET PIETATIS FVTVRA DOMICILIA
HÆC POSVIT MONVMENTA

Tutta questa Funzione seguì alla presenza del Senatore Girolamo Guicciardini Soprintendente della fabbrica, del Cavaliere Vincenzio Giugni Guardaroba maggiore, di Michele Caccini Provveditore, di Giulio d' Alfonso Parigi Architetto, e di Gio. Mariani Capomaestro del lavoro con li suoi muratori. = E perchè il Granduca Cosimo II. giaceva in quel tempo malato in letto, così li fu portata la detta prima pietra benedetta sopra la barella da quattro figliuoli dell' Architetto, e S. A. S. vi mise sopra d' essa con le proprie mani

ne suddetta: ma sembrava eziandio, quando pure non avessero ostato altri motivi, che non potesse sostenersi in mano d'una privata Famiglia, a fronte della di poco istituita Monarchìa di Toscana nella Real Casa de' Medici, uno stupore dell' arte in questo Edifizio, il quale soverchiava senza alcuna proporzione di confronto qualunque Abituro di quei Regnanti; e quello dei loro Antenati posto *in Via Larga*, e quello ancora (fuori d'ogni disputa) dell' antica nostra Repubblica, posseduto già per loro ordinaria Residenza; quale dicesi tuttora *Palazzo Vecchio*.

Non era poco meno che entrato al governo di Firenze il Duca Cosimo I., alloraquando, dopo avere associata al suo talamo Donna Eleonora Figlia di D. Pietro di Toledo Vice-Re di Napoli, ebbe il suo effetto il forse da lui molto prima meditato acquisto di quella ragguardevolissima magnificenza. La Principessa Sposa fu quella però, che scopertamente essendosene invaghita, non tardò guari a procurarne per opera del Senatore Angiolo Niccolini (quale fu poi Arcivescovo di Pisa, e Cardinale) la solenne compra (*), di cui sotto il dì 3. Feb-brajo

ni la calcina con la cazzuola portale dal prefato Senatore Guicciardini; fu gettata di poi la prima ne' fondamenti in quel momento osservato che si disse di sopra, come diffusamente narra Cesare Tinghi nel suo Diario di Corte MSS. a c. 350. = Il Gran Duca Ferdinando II. suo figlio e successore compì dipoi tutta la facciata del Palazzo nel modo che oggi si vede, e fece dipingere l' appartamento reale del primo piano dalla parte di S. Felicita da Pietro da Cortona, e da Ciro Ferri celebri Professori ec. = La disavventura però di quest' insigne Palazzo è toccata fino a nostri tempi, che non sia stato terminato secondo il modello fatto da Paolo Falconieri Nobile Fiorentino; come ce lo descrive il Baldinucci (*Dec. I. Part. II. Sec. IV. pag.* 43.), ed in quel modo che può vedersi appeso in una stanza della Guardaroba d'esso Granducale Palazzo: del rimanente ridotto che fosse a tutto suo compimento, non si direbbe per enfasi o per prevenzione patria, che in altre parti non si potesse vedere un Edifizio sì maraviglioso come questo.

(*) Abbiamo un Estratto di questa Compra per la cura di Ferdinando Leopoldo del Migliore, gran Collettore dei Monumenti MSS. sì di Firenze, che del Granducato; il quale attesta d'averlo cavato dall' Originale in Cartapecora, esistente nel Castello di S. Gimignano; come nei suoi Zibaldoni Storici, che diligentemente con altri MSS. si conservano in questa nostra Pubblica Libreria Magliabechia-

brajo 1549. fu ſtipulato il deſiato contratto, per Rogito di Ser Andrea di Giovanni da Muſciano, Notajo e Cittadino Fiorentino.

Poco ſarebbe ſtato che la Ducheſſa di Toſcana foſſe venuta in poſſeſſo dell' incomparabile Palazzo, ſe, ad onta della vaſtità del Reale ſuo genio, ſi foſſe ſoltanto ſaziata della contentatura dell' acquiſto, e non aveſſe rivolto preſtamente l'animo ſuo a coſe maggiori. Sapeva eſſa, che quella Fabbri-

---

bechiana (*Zibald.* 21. 100. *pag.* 177. *Claſſe XXV.*); quale Eſtratto accuratamente qui ſi riporta co' nomi di tutti quegli della Famiglia Pitti, che reſpettivamente alla Vendita intervennero, cioè = *Joannes Baptiſta Fil. Laur. Philippi alterius Philippi Domini Lucae.* = *Bonaccurſus qu. Joannis Bonaccurſi Domini Lucae.* = *Antonius olim Petri Domini Lucae, & Franciſcus Franciſci Petri Domini Lucae Nepos ex Fratre dicti Antonii.* = *Joannes Baptiſta, & Andreas Fratres, & Fil. olim Lucae Jacobi Domini Lucae.* = *Jacobus olim Amerigi Domini Lucae, & Lucas, & Amerigus Fratres dicti Jacobi.* = *Franciſcus olim Benedicti.* = *Bernardus, Jo. Baptiſta, Andreas olim Lucae Jacobi Domini Lucae.* = *Julianus, Antonius, & Lucas olim Petri; & Franciſcus eorum Nepos ex Franciſco Fratre ipſorum.* = *Omnes de Pictis de Florentia vendiderunt Magnifico, & Excellentiſſimo Jur. Utr. Doct. Domino Angelo qu. Domini Matthaei de Niccolinis Palatium Magnum cum Domo, ſeu domibus vocatis le Caſe Vecchie, cum Platea anteriori uſque ad viam publicam ſeu magiſtram cum Cortile per ſtar. centum quinquaginta ſex poſita partim in Populo S. Felicitatis, & partim in Populo S. Felicis in Platea, & in dicta emptione dictus Dominus Angelus de Niccolinis nominavit Illuſtriſſimam, & Excellentiſſimam Dominam Dominam Leonoram de Toledo Florentiae Duciſſam uxorem Illuſtriſſimi, & Excellentiſſimi Domini Domini Coſmae de Medicis Florentinorum Ducis pro pretio Florenorum Auri* 9000. = Benchè l'eſtenſione di tutto il Sito ſi computaſſe allora per la miſura di ſtiora 156. tra il fabbricato, il coltivato, ed il ſodo, non era però quello che in tratto di tempo venne aggiunto, allorchè ſi trattò di dargli una ben imaginata diſpoſizione, preſſochè ſimile a quella che di preſente veggiamo. Nei Ricordi ſtorici di mano del Cavaliere Anton Franceſco Marmi, eſiſtenti nella noſtra Magliabechiana (*Claſſe XXVI. Codice* 59.) trovanſi diſtintamente regiſtrati gli Effetti confinanti all' antico acquiſto, comprati dalla Real Caſa de' Medici, e leggonſi ſimilmente notati i nomi dei Proprietarj, che le ne fecero la vendita; cioè un Podere dagli Eredi di Gio. Batiſta Barducci, una parte di Podere da Andrea di Simon Piero del Garbo, un Podere con Caſa da Ugolino di Guido Mannelli, un Podere da Madonna Margherita, che fu Donna di Giuliano del Garbo, un Podere da Gio. di Ser Veſpaſiano d'Anterigoli, e un Podere dal Cavaliere Bernardino di Lorenzo, e Fratelli Ridolfi di Piazza.

brica non era di lunga pezza pervenuta all' intiera forbitura, a tenore del disegno originale del Brunellesco; e già s'era proposta, anche prima che venisse in suo potere, di volerla vedere ultimata secondo l'esimio pensiero dello stesso Architetto: ma quando fu al punto di dare un fine corrispondente a sì suntuosa opera, s'avvisò che gli Eredi di Luca Pitti perduto n'avessero il modello, fatto in principio dal Lapi; onde le fu allora di mestieri l'aver ricorso ad un equivalente partito, d'affidarne la commissione a Bartolommeo Ammannati, eccellente Ingegnere, e Scultore abilissimo, non dei suoi tempi solamente, ma rinomato ancora e riverito molto al presente. Si fece pertanto il deputato Architetto un grand'animo, e dette a conoscere quanto ciascheduno possa farsi maggiore, di quel che pensi della sua abilità e valore, qualunque volta spronato venga da' Grandi colla speranza di larghissimi premj, e della loro protezione. Fatto il nuovo disegno del Cortile dall'Ammannati fu tosto messa mano all' insigne lavoro; e si condusse egli in breve corso d'anni a vederlo compiuto ed abbellito a segno, che veramente è stato, e sarà sempre stimato per uno dei più singolari e più pregiati Edifizj, che mirar si possino in tutta la Toscana (*).

B In

(*) Si può leggere quel che scrivino di questo nobilissimo pezzo d' Architettura il Baldinucci (*Dec. I. Part. II. Sec. IV. pag.* 14.), e tutti quei ch' hanno trattato delle bellezze e pregj di Firenze. Noi solamente ci tratterremo alcun poco a notare ciò che crediamo opportuno all' illustrazione dell' ammirabile lavoro. Può credersi, che nell'anno stesso 1549., quando dalla Casa Pitti fu celebrato il contratto di compra a nome della Duchessa Leonora, si principiassero almeno i fondamenti del gran Cortile: tuttavia essendo morta questa magnifica Principessa il dì 17. Dicembre 1562.; cioè dodici anni in circa dopo il supposto incominciamento, e quando pensava ella di spendervi in quel medesimo anno quarantamila ducati per vederlo, se non finito, almeno condotto a buonissimo termine; sembrerebbe perciò assai verisimile, che se non restò perfezionato alla di lei morte, essendone nondimeno molto avanzata l'impresa, sarà rimasto per conseguenza condotto al total suo finimento pochi anni dopo. Sorge da terra, o dal piano della sua piazza, fino alla sommità del cornicione per l'altezza di sessantacinque braccia, e comprende in tutto il suo quadrato tre ordini diversi d'Architettura, come altrettanti sono

i pia-

In questo così rispettabile Cortile degne sono di tutta la considerazione alcune antiche Statue, e Gruppi di marmo di maniera Greca, più grandi del naturale; due delle quali si mirano locate sotto il Loggiato una per parte nelle facciate, ed i due Gruppi sono piantati su 'l loro imbasamento allo scoperto del Cortile medesimo, i quali si tengono in mezzo l'apertura d' una Grotta di sorprendente lavoro; della quale parleremo qui sotto. Una delle predette Statue appresenta ai risguardanti un Ercole appoggiato alla sua Clava, con la pelle del Nemeo Leone in spalla (*), e l'altra, similmente sotto la Loggia, esprime un Plutone col Can Cerbero da una parte, ch'è riputata di gran valore (Tav. I.). Dei Gruppi, che sono nel Cortile, uno ci mostra un Ercole, che Anteo fra

i piani del Palazzo in corrispondenza della facciata opposta della Piazza, detta *de' Pitti*. Il primo è di forma Dorica, che si manifesta nel gran Loggiato aperto del piano terreno con colonne vestite di bozze, le quali terminate sono da una cornice, che forma un piano capace d'esser rigirato all'intorno del primo ordine dei finestroni. Se questa prima forma d' Architettura apparisce robusta e vaga, non è certamente inferiore la seconda, la quale è detta da professori Ionica; anzi ell'è più svelta dell'altra, essendochè si sollevi gentilmente con sue colonne divisate da bozze a simiglianza pel primo ordine, che mettonsi in mezzo certi finestroni simili a portoni di grand'ingresso. L'ultima forma d'Architettura, ch'è chiamata di Corinto, dal terzo piano sormonta fino all'estremità di tutto l' Edifizio, ma con più gentil maniera dell'altre due; imperciocchè se guardinsi l'architrave, il fregio, ed il cornicione con cui e quest'ultimo piano, e l'intiero aggregato del Cortile resta finito, e spaziando l'occhio da basso fino al sommo, sembra ai risguardanti ripieni di maraviglia e di diletto, che non vi si possa maggior grandezza, ne migliore industria d'arte desiderare.

(*) Meritava certamente la rarità ed antichità di questo eccellente scalpello, che in sua lode il Sanleolino componesse il seguente Epigramma: (*Cosmianarum Actionum Lib. II. pag.* 35.)

Impiger Alcide bissenos posse laboreis,
Tergora de victo rapta Leone ferens
Regibus Hetruscis Pyctiana Palatia serva:
Hic quoque bissenis additus esto labor.

Sotto a questa medesima Statua è da osservarsi scolpita in marmo una Mula, che molti vogliono fosse fatta quì locare da Mess. Luca Pitti per memoria d'una sua, che molto lavorò nel trasporto dei materiali per la fabbrica di questo Palazzo, arguendosi pressochè indubitatamente una tal opinione dall'appresso Distico, che vi si legge:

Lecticam, lapides, & marmora, ligna, columnas
Vexit, conduxit, traxit, & ista tulit.

fra le braccia ſtringendo lo fa ſcoppiare (Tav. II.), ſcorgendoſi nei muſcoli di queſte due Figure una rigida robuſtezza, e vigore (*); e l'altro Gruppo ci da a vedere un Aiace morto per le ferite dateſi da ſe ſteſſo, quale compariſce ſoſtenuto da un Soldato (Tav. III.); e tutto queſto inſieme benchè ſi tenga come un pregiatiſſimo lavoro dai bravi intendenti della Scultura, il braccio però del detto Soldato per loro giudizio viene ſopra tutto lodato, ed ammirato.

In fondo del Cortile, e dirimpetto alla Porta principale del Palazzo, ſi para d'avanti una ben ſollevata Grotta, dell'altezza pari a quella del Loggiato, di figura ovata; il piano della quale (eccettuato lo ſpazio, che occupa una ringhiera per tutto l'interno circondario) ſi forma d'una ſpazioſa Peſchiera d'acque vive, che ſi mantengono per uno zampillo di fontana, che dal bel mezzo delle acque ſorge all'altezza di dieci e più braccia. Grazioſo è il vedere come alcuni Putti di marmo vi ſiano ſtati diſtribuiti a fior d'acqua in atto di nuotare, ed in qual foggia tutto queſto, inſieme col rimanente che faremo ora per deſcrivere, mirabilmente s'accordi alla formazione d'una delizioſa veduta, quale è veramente corriſpondente alla maeſtà e gentilezza, come d'eſſo Cortile e Palazzo, così dell'incomparabile Giardino.

Pe 'l di dentro queſta Grotta pertanto appariſce incroſtata a Moſaico; la di cui volta, di vivace colorito dipinta, viene ſoſtenuta da ſedici colonne di pietra forte, le quali ſono

 fram-

(*) Queſta belliſſima Statua trovaſi inciſa al Num. XLIII. nella raccolta di Statue antiche e moderne, date in luce in Roma da Domenico Roſſi l'anno 1704. colle ſpiegazioni di Paolo Aleſſandro Maffei, ove alla pag. 44. dice: *Nella preſente Statua del Palazzo Mediceo di Firenze (che potrebbe per avventura eſſer quella di Policleto rammentata da Plinio Lib. 34. Cap. 8. non ſolo per la ſimilitudine della Favola, ma per la bellezza &c.)*; ſopra di che eſaminato detto luogo di Plinio, ove diſcorre di Policleto, vi ſi leggono ſolo l'appreſſo parole *Herculem, qui Romae;* e l'Arduino nella Nota ſu queſte medeſime parole ſoggiugne: *Meminit hujus ſigni Cicero Libi 2. de Oratore pag.* 360. Con tutto queſto però, avvegnachè molto probabile, non diamo per certo che Policleto foſſe lo Scultore dell'antico maraviglioſo Gruppo; e ne laſciamo per conſeguenza agli Antiquarj la libertà di meglio e più ſicuramente decidere, o d'applicarſi anco ſulla ſcorta del noſtro accenno ad un eſame più a dentro.

frammezzate da varie Sculture di molto pregio. Nella facciata d'essa rimirasi una Statua di porfido assai bella, rappresentante un Moisè, dell'altezza sopra cinque braccia. All'eccellente Raffaello Curradi siamo debitori dell'esistenza, e perfezione di questa egregia Scultura; sebbene non di tutta la Statua gli si possa ascrivere la gloria: imperciocchè, a forma di quel che ne scrivono i nostai Classici Autori in questo genere, avevasi già ai suoi tempi il Torso antico di quella, che è di porfido orientale, senza sapersi da noi in qual modo fosse in potere della Real Casa dei Medici. A questo adunque per ordine impostogli incominciò col suo scalpello a disporre la gran testa, le braccia e le gambe; e ciò ch'è più degno d'ammirazione e di racconto, il posare della testa medesima fermò il bravo Scultore con grand'arte a vite, ed in modo da potersi con facilità levare e porre: quantunque non rimanesse quella poi perfettamente dai suoi ferri finita, ma da Cosimo Salvestrini, dappoichè il Curradi preso avea il partito di segregarsi dal secolo per vestir l'abito dei Cappuccini (*).

Entro

(*) Sotto la prefata Statua di porfido, di cui fa distinta menzione il Baldinucci (*Dec. II. Part. I. Sec. V. pag.* 139.) si legge la seguente Iscrizione, composta da Francesco Rondinelli già Bibliotecario dei Granduchi di Toscana:

EN ISRAELIS DVX E CAVTE
FERDINANDAM AQVAM DVCENS
INTVERE HOSPES
HINC LEGES COELESTIA DONA
ET VINDEX IVSTITIÆ STVDIVM
HINC PRINCIPATVS
OCVLATO SCEPTRO INSIGNIS
ET CARITATE MATERNA
SVBIECTORVM IMBECILLITATI
PARCENS TOLERANTIA
HEROEM COMITANTVR
VNDE DISCAS VT AVRIBVS
QVI PARET OCVLIS VTI
DEBERE QVI IMPERAT
ET REGNVM SINE LEGIBVS
LEGES SINE VLTIONE
AC SÆPIVS CLEMENTIA
NON CONSISTERE.

Entro la ſteſſa Grotta molti più vi ſi trovano ſuntuoſi abbellimenti, e regie magnificenze, le quali o ſono alluſive alla qualità di eſſa, ò hanno relazione alla Statua principale predetta. A queſto obietto vi s'oſſervano altre quattro Statue di marmo, rappreſentanti per corriſpondenti ſimboli quattro virtù ò ufizj di Moisè; cioè la Legislazione, l'Imperio, la Carità, e lo Zelo per l'onor di Dio. La Legislazione viene figurata in una Femmina veſtita tutta di lungo manto, con le Tavole dei Precetti del Decalogo che vi ſono ſcritti; e queſta è opera d'Antonio Novelli, Scultore di riputazione: dirimpetto a queſte sì fatta Scultura s'oſſerva la Statua di Gio. Batiſta Pieratti, Arteſice non meno valente del già deſcritto, la quale fa intendere lo Zelo predetto per alcuni ſegni caratteriſtici; ſiccome per i loro reſpettivi le altre due Statue, ſcolpite da Domenico Pieratti fratello del mentovato Gio. Batiſta, eſprimono la Carità, e l'Imperio.

Nelle due teſtate laterali di queſta concavità ovale fra le colonne ſono ſtate ben diſpoſte due nicchie con belliſſime Vaſche di miſtio di Seravezza aſſai grandi, e ſopra queſte dalla parte del muro due Delfini di bronzo, che le loro code avviticchiando inſieme ſoſtengono altra Vaſca minore dello ſteſſo marmo colorito; e ſopra ciaſcheduna di queſte s'alza un moſtro di bronzo, che in una regge una pianta d'alloro con Arme della Real Famiglia dei Medici, ed in quell'altra oppoſta una querce con Arme della Granducheſſa Vittoria della Rovere. Nel mezzo dell'arco da ambedue le parti ſta ſollevata una Corona pure di bronzo, ſorretta da due Angiolini molto vezzoſi, quali, inſieme con tutti gli altri getti della medeſima materia, ſono di mano di Lodovico Salvetti.

Sopra queſta Grotta al pari del primo ordine dei fineſtroni del deſcritto Cortile ſi ſtende alla larghezza medeſima di queſto un'aperto ampio terrazzo, il quale così dalla parte del Palazzo come da quella oppoſta *di Boboli* è terminato da una ringhiera di colonnini di pietra. Nel mezzo di queſto bel piano ergeſi una grazioſa e ricca Fontana (*), che ſorge

(*) Giovanni Cinelli in certi ſuoi Sbozzi d'aggiunte alle bellezze di Firenze, eſiſtenti fra' Codici MSS. della Libreria Magliabechiana, ci dà la no-

da una gran Vasca di figura ottagona, sull'orlo della quale stanno, in vario atteggiamento ed in positura di scherzare, otto Puttini di marmo quanto al naturale. Nel lago d'essa Vasca vedonsi due Cigni di marmo che nuotano, quali sono cavalcati da altri due Puttini; e dal mezzo di questo lago sollevasi uno svelto piedistallo, e sopra questo una tazza di granito. Dal centro di questa prima più grande per continuazione dello stesso piedistallo s'inalza un altra tazza minore a proporzione, dalla quale fra certe foglie di bronzo, a foggia di Giglio, scaturisce orgogliosa feconda sorgente d'acqua; la quale, di tazza in tazza cadendo pe' loro labbri, si scarica nella Vasca predetta a forma di dolce pioggia. Da quest' ultimo recipiente verso il Palazzo in mezzo a raddoppiata scalinata, che lo circonda per ogni parte, s'apre una gran nicchia, che ricevendo di sopra l'acqua caduta in tre nicchie, l'una sempre maggiore dell'altra, successivamente tramanda, e dall' ultima prende il suo sfogo. Sono queste da due Tritoni di marmo quanto il naturale in mezzo poste; e dalle parti laterali del Palazzo, o verso l'ali del Cortile sono poste altre due nicchie di marmo più piccole, una per parte della Vasca; in ciascheduna delle quali un Puttino sopra un delfino a cavallo acqua gettando, a questa egregia Fabbrica per ogni intorno ornatissima, unitamente al rimanente già descritto, si concilia uno stupendo finimento. Tutta questa moltiplice Scultura fu opera di Francesco Susini, il quale, essendo rinomato Professore di quegli anni, fu trascelto dai molti che allora vi-

notizia, che nei primi tempi dappoichè fu eretta e disposta questa Fontana col disegno di Baccio Bandinelli, vedeasi un grand' Anello di marmo, antica impresa della Real Casa de' Medici, entro del quale stava in piedi una Femmina di marmo, per le di cui mammelle scaturivano due fonti (e questo era fatto per simbolo della Clemenza) a' di cui lati fuori del detto Anello erano locate altre due Statue similmente di marmo: ma di tal disegno in proseguimento di tempo essendo stato variato parere, quindi le suddette tre Statue furono di lì tolte, e trasportate allora nel Prato del Palazzo, detto il Casino di S. Marco, quando si trattò di dare una variazione all' antica Fontana, e di ridurla come al presente si conserva; quantunque le stesse Statue fossero poi dal prefato Casino trasportate verso l'anno 1740. per ornamento del Prato dell' Anfiteatro.

viveano in Firenze, per beneplacito del suo Sovrano a dar nuova forma a quella Fontana (*).

Avan-

(*) Il prelodato Scultore sotto il Governo del Granduca Ferdinando II. prese a fare il modello di così dilettevole Fontana l'anno 1639.; ma non cominciò ad eseguirne la bella idea, che nel 1641. Non sappiamo quanto tempo vi spendesse pria di vederla affatto compiuta: abbiamo però la notizia dal Baldinucci (*Dec. III. Part. III. Sec. IV. pag.* 378.), che al Susini per pagamento di tutt' i suoi lavori di marmo, compreso il piede e 'l modello, fu sborsata la somma di scudi 1250. Possiamo credere con tutto il fondamento, che il primo stato di questa Fontana col disegno di Baccio Bandinelli fosse totalmente diverso da questo, che ora si conserva secondo la distinta nostra relazione; ma ci sono mancate le notizie autentiche, per darne l'idea totale come fosse appunto il pristino disegno del celeberrimo Scultore. Nel mezzo del piano di questa Vasca, per la parte che risguarda il Giardino, leggesi incisa in marmo, sebbene non sappiamo chi ne fosse l'autore, l'appresso Iscrizione

AVLICI NARCISSI MEMORES FONTEM NE INSPICITE VOBIS FORTVNAM
STRVERE HINC HAVRITE EGO PROCVL INTER SPÆLEA FERARVM
GENITA QVIA
OPTIMA HVC MAGNO IMPENDIO DEDVCTA GLORIOSO
FERDINANDI COGNOMINE
CLARA INCEDO ET LICET ORTA IN SVMMIS MONTIVM
CONCAVA VALLIVM
TVBIS INCLVSA PERCVRRERE NON DEDIGNATA REGIÆ PVLCHERRIMVM
LOCVM TENEO ITA NEMO IN AVLA EMERGET AVT FIRMO
STABIT VESTIGIO NISI MODERATIONI ET INTEGRITATI INNIXVS.

Benchè l'origine di quest' acqua debba ripetersi dalle più alte cime dei poggi intorno a Fiesole, il condotto però, che dà una perenne somministrazione a questa Fontana, ed a molte altre sparse per la Città nostra, prende il suo principio da una gran polla che sgorga nel Fiume Mugnone, poco distante per di dietro alla Chiesa del Crocifisso di Fontelucente, in un luogo detto Burrone al Calderajo. Il Granduca Cosimo I. spronato sempre, durante il suo Governo, da' pensieri sublimi e grandiosi, v' aveva fatta costruire una gran Pescaja e cominciare il condotto, all' oggetto d' arricchire molti luoghi pubblici di Firenze, e 'l suo Giardino che andava formandosi: ma prevenuto dalla morte ebbe a lasciare la maggior parte di tal gloria a Ferdinando I. suo Figlio, il quale successe nel Granducato a Francesco I. Fratello; e l' Artefice, che fece avanzare il gran canale di quest' acqua fino alla Villa dei Palmieri sotto Fiesole detta i Tre Visi, fu Jacopo Biondi Fiorentino; come racconta l' Autore della Prefazione al Catalogo delle Piante dell' Orto Cesareo, chiamato de' Semplici

(*pag.*

Avanti a questa così ben lavorata Fontana, dalla parte opposta al Palazzo, s' apre uno spazioso Teatro (N. I.) con sua Piazza nel centro, di figura mezzo ovale; il quale è circondato e coperto dalla parte di dietro da folta verzura di lecci, d' allori, e d' altre simili piante sempre verdeggianti, da cui riceve un dilettevole finimento. Tutto insieme è chiamato comunemente l' *Anfiteatro*, per essere stato a simiglianza di sì fatte vetuste moli costruito questo nostro, e perchè à servito in oltre in varj tempi a farvi rappresentanze di bellissime Feste, come quegli che scorgesi esattamente ideato a comodo degli spettatori insieme, e degli spettacoli.

Si solleva questo da terra, o sia dal piano della sua Piazza (*) per la parte anteriore circa braccia sette Fiorentine e fino all' altezza d' un ripiano, per cui ricorre all' intorno un balaustro intagliato di pietra a foggia degli antichi Anfiteatri; dal qual piano sorgono indi, a guisa di scalinata, sei ordini di sedili, assai comodi e capaci d' una moltitudine grande di concorrenti a' giuochi e comparse celebratevi tante volte nei secoli indietro, quante appena la penna nostra abile sarebbe a raccontarle, se questo fosse l' incontro opportuno a tal' impresa.

Si sale da terra fino alla sommità di dette gradinate da due scalette di pietra laterali, che sono assai facili, e poste

(*pag. XVI.*) Dall' Iscrizione predetta si raccoglie, che l' acqua di questa Fontana dal suo Reale Fondatore Ferdinando prendesse da indi in poi a denominarsi *Acqua Ferdinanda*; nella guisa che fu similmente così appellata in altra Iscrizione, posta sotto la Statua di Moisè, da noi riportata di sopra.

(*) Il piano di quest' Anfiteatro per lungo tempo si tenne negli anni indietro spogliato d' abbellimenti, e ad uso solo di Prato: ma verso l' anno 1740. si principiò a piantarvi, a foggia di Parterre, diversi fiori odoriferi, entro alcuni quadrati con finimenti e fregi di cipressini e lavori di bossoli, e con spartimenti d' alcune Statue di marmo sopra piedistalli di pietra, le quali erano state trasferite dal Palazzo, detto il Casino di S. Marco; e finalmente ai nostri ultimi tempi s' è veduta arricchire a giardino formato questa Piazza di moltissime rigogliose piante di varj agrumi posti nei loro vasi, che danno al medesimo Anfiteatro, Palazzo, e suoi annessi un aspetto oltre ogni dire nobile e decoroso.

ste alla parte prossima ed in facciata all' ali del Palazzo Granducale; d' onde si può arrivare finalmente di grado in grado al balaustrato superiore, ove và a terminare la ben' intesa distribuzione di tutto l' *Anfiteatro*. E' ben vero però che l' ordine sommo di quei pilastrini della pietra medesima, sebbene sia d' un uguale scalpello e disegno, a differenza di quei del primo ordine che sono continuati, vengono interrotti questi e scompartiti da dodici nicchie di pietra per ciascheduna parte, le quali danno al totale di questa vaga nostra magnificenza il supremo suo finimento: alla quale altezza quantunque il visibile e principale accesso prendasi dalle due prefate scalette, puossi nondimeno agevolmente giugnere colassù rigirar volendo di dietro pe 'l declivio di due viali ombrosi facili, i quali, secondando la natura di quelle colline, e fasciando come si disse colla loro verzura l' *Anfiteatro*, conducono senza soccorso di scalini al pari della medesima.

Benchè un sì elegante e maestoso circondario s' accosti alla figura ovale, viene nonostante questo diviso e tagliato per la parte della Fontana dallo spaccato del Real Cortile e per la parte superiore opposta da uno spazioso stradone, (N. III.) che sale fino al Vivaio detto di Nettunno, di cui si parlerà in appresso; quale ampio Viale, serrato a guisa d' alta e grossa muraglia di lecci, cipressi, ed allori a disegno, viene attraversato di quà e di là da altri Viali; uno dei quali a man destra dà adito ad un vasto eminente Prato, (N. VI.), detto anche al presente dell' *Uccellare*; e l'altro a man sinistra conduce ad un Casino di delizia nuovamente di fino gusto fabbricato con l' annesse coltivazioni e fontane da S. A. R. Pietro Leopoldo nostro Signore; e indi è aperta la strada, salendo, alla Fortezza (N. IV.) chiamata di *Belvedere* (*).

(*) Il prode Granduca Ferdinando I. terzo Regnante in Toscana della Real Casa de' Medici, emulatore perfetto di Cosimo I. suo Genitore, fra le molte eccelse imprese condotte gloriosamente a fine così per la Città, come nel Palazzo, e Giardino, lasciò pria di morire un' altro non meno illustre Monumento del suo grand' animo nella fabbrica di questa Fortezza, che

Meritava queſta porzione del noſtro *Boboli* un particolare ſeparato ragguaglio, come quella che non ſolamente in ſpezial modo lo magnifica, ma ancora per eſſer ella deſtinata da noi qual punto centrale, da cui dovranno diramarſi le diviſioni così generali che ſubalterne di tutto il delizioſiſſimo luogo (*), che abbiamo preſo a deſcrivere colla ſemplice Storia, e ad

---

fece eſeguire e terminare col diſegno di Bernardo Buontalenti. Alloraquando, fatta l'eſcavazione del terreno pe' fondamenti, ſi trattò di dar incominciamento alla gran fabbrica, Monſig. Pietro Uſimbardi Veſcovo d'Arezzo, dopo la celebrazione della Meſſa il dì 28. Ottobre 1590., alla preſenza del prefato Granduca, d'innumerabile Nobiltà e Popolo, benediſſe la prima pietra, e la gettò nel fondamento, a ore 18. italiane in giorno di Domenica. A queſta furono aggiunte dieci Medaglie d'oro della valuta di ſcudi 25. l'una, coll'impronta di Ferdinando e della Granducheſſa Criſtina di Lorena ſua Moglie; ſiccome altre Medaglie d'oro, del valſente di ſcudi 15., 10., e 5. l'una, ed altre ancora d'argento di varie ſorti; ſtimate in tutto per ſcudi 500. Prima d'eſſer gettate furono ripoſte dentro una caſſetta di piombo, quale, appena calata a fondo, fu coperta da una pietra quadra, che v'era ſtata portata ſopra una barella da F. Antonio Martelli Cavaliere Geroſolimitano, e da Donato dell'Antella Cameriere del Granduca; nella qual pietra leggevanſi inciſe queſte parole = *Ferdinandus Medices M. Dux Etruriae III.*; dopo di che vi ſi buttò ſopra molta ghiaja e calcina, con trenta Medaglie di bronzo effigiate come l'altre; e finalmente vi fu poſto un gran laſtrone di pietra, che il tutto naſcondeva. Sopra di queſto ſi cominciò la fabbrica della muraglia, che guarda il Palazzo de' Pitti, e le fu dato poi il titolo di Caſtello S. Giorgio, per eſſer poſto in vicinanza alla Porta della Città, nominata di S. Giorgio dalla proſſima Chieſa a queſto Santo dedicata; detta ancora comunemente, per la ſua eminenza di poſto che ſcuopre gran paeſe per ogni dove, Fortezza di Belvedere.

(*) Secondo la teſtimonianza del noſtro Baldinucci (*Dec. II. Part. II. Sec. IV. pag.* 91.) nel dì 12. del meſe di Maggio l'anno 1550. in giorno di Lunedì; cioè un'anno dopo la compra fatta dalla Caſa Reale dell'antico Palazzo Pitti; fu dato principio a ſpianare, e caſagnare l'ampio terreno per piantarvi Cipreſſi, Lecci, Allori, ed altra ſimile verzura. Ci ſi richiedeva, all'effetto di riformare un ſuolo inuguale, ed in parte aſpro e ſcoſceſo, a luogo d'amenità e di regia delizia, un particolare ingegno, e perciò, come ne ſcrive Giorgio Vaſari (*Vite Part. III. Vol. I. pag.* 414.), fu commeſſo a Niccolò detto il Tribolo, valente Architetto dei ſuoi tempi, che accudiſſe alla diſtribuzione dei lunghi viali, dei boſchetti, dei prati, delle fontane, e d'ogni altro adornamento di queſto Giardino; al quale in fatti, per l'impoſta commiſſione del ſuo Prin-

e ad illustrare colle nostre Osservazioni, allorchè dall'incominciamento fino agli ultimi progressi s'anderà divisandone ordinatamente ogni parte.

I.

Tre essendo pertanto al presente le Porte, che danno l'ingresso a tutto il circondario di questo amenissimo e grandioso Giardino; da esse ci piace per questo attribuire la denominazione ad altrettante parti, in cui si divida. Il punto fisso, che le dovrà spartire, sarà la Piazza (N I.) dell' *Anfiteatro* predetto, da cui prenderà sempre principio, siccome poco avanti fu avvertito, ogni distinta narrazione delle medesime. Il Portone detto volgarmente di *Bacco* da noi si preferisce perciò agli altri due da nominarsi a suo luogo, non per altra ragione, che per essere aderente a man destra e contiguo al Granducale Palazzo, ed il più ovvio perciò ed il più battuto dalla gente, che giornalmente così nazionale che forestiera vi concorre per ammirazione e per diporto. (*)

 Si

Principe, tal forza crebbe ed ardire, che in breve tempo terminato avrebbe tutto lo spartimento del Monte, accomodando con bel giudizio tutte le cose e con armonia ai luoghi loro, se il dì 20. d'Agosto di detto anno non avesse cessato di vivere. Se dobbiamo credere, com'è di ragione, al prefato Baldinucci (*loc. cit. pag.* 94.) in mancanza d'esso Niccolò, ne fu data l'ingerenza a Bernardo Buontalenti: anzi pare a chi ne legge la sua storia, che attribuisca egli a questo secondo Ingegnere il disegno d'esso Giardino; sebbene si potrebbe ancora verisimilmente pensare, che ambedue gli Artefici operassero da valenti di concerto, e che mancato il primo, proseguisse il Buontalenti sul medesimo indirizzo e bell' idea. Ma, o sia dell'uno, o dell' altro l'ammirabile spartimento, si ravvisa per altro da ogni dove essere stato disposto con indicibile, ed oltremodo dilettevole amenità.

(*) Questo è il primo ragguaglio, il quale dir si possa completo in rapporto al Giardino, che abbiamo preso ad illustrare. Molti se ne contano fra nostri Fiorentini, i quali si son fatti uno scopo di scrivere di questo celeberrimo e degno Luogo; come il Cinelli, il Migliore, il Vasari, il Baldinucci, ed altri non pochi fra moderni: ma essi o n'hanno parlato per incidenza e per necessità di notizie connesse con questo articolo, o nelle descrizioni loro sono stati concisi

Si viene adesso dal piano del Giardinetto, che riempie la Piazza dell' *Anfiteatro*, agevolmente a salire per un largo Viale (N. III.) terminato alle parti da ombrose ragnaje o boschetti, come s'è detto, fino ad una vallata assai spaziosa e tutta verdeggiante, di figura semicircolare, (N. II.) la quale a guisa di nicchia comprende nel suo concavo una larga rimodernata Peschiera mantenuta dall' acque vive delle fontane, che l'abbelliscono. La forma di questo gran recipiente, destinato alla conservazione di molti pesci vagamente coloriti, si può con ragione determinare alla simiglianza dell' ovale, essendochè il suo quadrato si riduca a tal figura per alcune centinature o formelle, che nei quattro angoli di quel recinto ricorrono in giusta proporzione, e lo fanno avvicinare alla forma predetta (*). S' osserva però al presente, dopo il nuovo abbel-

cisi e ristretti, perchè non era questo il soggetto principale ed unico delle loro cure. Gaetano Cambiagi pubblicò in Firenze dalla Stamperìa allora Imperiale l' anno 1757. una Descrizione di tal Giardino; e quantunque fosse da commendarsi il suo studio ed accuratezza nel raccogliere tutti i Documenti, che al grand' uopo giudicò opportuni e ben conducenti, se leggasi nondimeno a questi tempi ogni particolarità di narrazione che vi si trova, a confronto dello stato presente e delle numerose rinnuovazioni, che vi sono state fatte, occorrerà notarvi molte e molte discrepanze, che ne fanno pressochè inservibile il suo racconto. Adoprò bravamente la sua penna quello Scrittore ragguardevole, e leale; e di vantaggio far non poteva, poichè non era da tanto di guardare nel futuro: ma si compiaccia ora di soffrire che altri battino la sua medesima strada; quantunque con ordine diverso, e con quelle aggiunte che saranno più convenienti all' esigenza del rimodernato Giardino. Sappia egli però, che in attestato della stima e della venerazione, che professiamo alla sua erudizione e conosciuta onestà, ci siamo voluti prevalere a sommo studio (non che delle sincere notizie in quell' Opera pubblicate) tratto tratto finanche delle sue medesime parole.

(*) Era questa gran Peschiera di figura quadrata, colle sponde all' intorno di semplice parapetto e fasce di pietra, su 'l piano delle quali vedeansi un tempo due gran Busti colossali, che restavano sulle due cantonate in facciata all' ingresso di questo Teatro; siccome pure sulle medesime sponde erano stati distribuiti a giusta proporzione fra loro quattro gran Cani di pietra, che graziosamente l' adornavano: quali Busti col rimanente, nella rinnuovazione fatta pochi anni indietro di tutto il Vivaio, furono di quì tolti, e destinati ad altri posti di Boboli, nella guisa che nel corpo della nostra Storia dovre-

bellimento fatto pochi anni sono indietro, tutto contornato di stabile e ben lavorata ringhiera di ferro, che lo fa godere in un aspetto assai più dilettevole di prima. Dalla parte, che stà alle falde dell'agevolissimo declivio della collina, sorgono tre scalinate larghissime di pietra, le quali, secondando la natura del posto, si succedono per l'interposizione d'altrettanti piani o riposi una dopo l'altra, e danno gran comodo agli spettatori di salire fino all'ultima sommità di quella piaggia amenissima (N. II.).

In dirittura delle medesime scalinate nella suprema eminenza, in vicinanza della Fortezza e delle mura della Città, porge una maestosa prospettiva la Statua di marmo, alta circa braccia sei, la quale, avendo attorno un ornamento di verzura a guisa d'una gran porta rotonda, viene col suo verde colore ad acquistare un vivace risalto. Vedesi piantata essa Statua, ch'è grande più del doppio del naturale, sopra una base ben proporzionata, sostenendo un vaso di frutti e fiori nella destra, ed un fascetto di spighe nella sinistra, all'oggetto che rap-

vremo raccontare. Su'l margine stesso della gran Vasca; pria che fosse rimodernata, per di dietro appunto al Nettunno, era visibile una Statua di marmo, maggiore del naturale, posata sopra un'alta imbasatura, la quale rappresentava una Femmina in atto di sedere e di lavare il capo ad un fanciullo, piegato sopra un vaso; dalla di cui testa scaturiva una fontana, che scaricavasi nell'acque della Peschiera. Dietro a tutta la quadratura d'esso Vivaio, alle radici dell'elevazione della collina, eravi uno scavo fatto a guisa di nicchia, la quale tornava in prospettiva diritta al Palazzo. Nel mezzo d'esso si scorgeva anco in lontananza una ben distinta e grand'Arme della Real Casa de' Medici co' suoi finimenti di verdeggiante bossolo, e con molta maestria lavorata. Intorno a quella per la parte d'avanti, in due quasi semicerchi, una muraglia rigirava, con varj risalti giusta la proporzione del luogo, con un canale, ed alcune pilette per mandarvi l'acqua, e fra essi erano situati dodici Cani di pietra, come se il luogo custodissero. Alzandosi da una parte e dall'altra del Vivaio a forma di nicchia la collinetta non si saziava l'occhio d'osservare per ogni dove molti spartimenti di bossoli, con bel disegno distribuiti, con spalliere ed arboscelli di lauro, e con altri generi di verzura; dentro i quali molti fiori odoriferi conservandosi, faceva una tal distribuzione di parti col suo piano inclinato, spezialmente in tempo di primavera, una ricchissima e ricreante mostra ai risguardanti, da qualunque punto si rimirasse.

rappreſenti la Dovizia (Tav. IV.). Fu queſta principiata a lavorarſi, come ne fa fede il Baldinucci (*Dec. II. Part. II. Sec. IV. pag.* 35., *e Dec. III. Part. III. pag.* 358.) da Gio. Bologna di nazione Fiammingo; ma eſſendo il medeſimo paſſato all'altra vita il dì 14. Agoſto dell'anno 1608., la laſciò imperfetta: ſe non che ſucceduto in ſuo luogo, e nella ſteſſa ſua abitazione in Pinti, Pietro Tacca ſuo ſcolare, ebbe perciò la commiſſione di darle ſollecitamente il ſuo compimento. La prima idea, che s'ebbe dal predetto celeberrimo Scultore, fu che rappreſentaſſe la Regina Giovanna d'Auſtria Moglie del Granduca Franceſco I. de' Medici, da collocarſi poi ſopra una gran colonna nella Piazza di S. Marco: ma un accidente ſiniſtro, che occorſe circa quel tempo, tolſe ogni ſperanza di ridurla all'uſo determinato (*), ed in quella vece fu riſoluto che alla Statua foſſe alquanto mutata l'effigie, perchè faceſſe la moſtra dell'Abbondanza; ſiccome fu eſeguito bravamente dal Tacca, e per l'incontro delle Nozze del Granduca Ferdinando II. con la Principeſſa Vittoria della Rovere d'Urbino reſtò ſituata ov'è al preſente (**).

Sor-

(*) L'accidente, che impedì l'erezione della Statua, rappreſentante la Regina predetta, fu la rottura d'una delle travi, ſopra le quali la colonna preparata giaceva per eſſere in breve poſata ſu la ſua baſe: dal che avvenne che la gran mole veniſſe a troncarſi immantinente in due parti. Era queſta di marmo miſtio di Seravezza, la di cui lunghezza di 24. braccia in circa, e l'altezza di braccia due e due terzi; ed era ſtata condotta in Firenze, ſecondo la relazione in un Diario MS. della Libreria Magliabechiana (*Claſſe XXV. Codic.* 20.) il dì 27. Settembre 1572., tirata da dodici para di bovi e da quattordici ſchiavi. Seguito il caſo, fu nell'anno 1625. ſotterrata nel mezzo della Piazza; dipoi il dì 9. Giugno 1661. ſi cominciò a levare il Dado di pietra fatto per detta colonna, compoſto di ſole nove pietre, a tirare una delle quali vi vollero ſei para di bovi; indi nel dì 24. Aprile 1694. fu cavata di ſotto terra per collocarſi ſopra una nuova baſe, all'oggetto di porvi ſopra una Statua di bronzo di S. Antonino Arciveſcovo, che poi non ebbe effetto; e nell'anno 1738. fu di nuovo tolta le baſe, e la colonna finalmente il dì 20. Settembre 1756. venne ordinato che ſi ſotterraſſe in mezzo della medeſima piazza, ove tuttora ſi rimane naſcoſta.

(**) Alloraquando il Tacca s'applicò a mutare la rappreſentazione della Statua per la Dovizia ſi valſe d'un certo ſuo allievo chiamato Sebaſtiano

Sal-

Sorge dal mezzo dell' acque del gran Vivajo una stupenda mole rappresentante un Trionfo di Nettunno, la quale vi fu eretta per ordine del Granduca Cosimo I. de' Medici. E' questa formata da rozze spugne, da Statue di Tritoni, da Mostri, e da Conche marine di marmo, con altri fregi allusivi ed analoghi alla rappresentazione dello stesso Trionfo, dai quali sparsamente scaturiscono varj zampilli e scherzi d'acqua ben disposti (*). Sopra essa Mole in atto di comando sull' acque

Salvini di Settignano, ma sempre colla propria assistenza. Durante il lavoro avea sempre tenuto il Salvini avanti di se un Ritratto di cera quanto il naturale, fatto da Gio. Bologna della sopradetta Regina Giovanna, quando una mattina lo stesso Artefice, essendo andato a pranzo, lasciò quel Ritratto in luogo scoperto alla sferza del Sole di mezzo Agosto; onde ritornato lo Scultore al suo lavoro trovò distrutta, com' è facile a supporsi, tutta la testa con un lago di cera per terra. Per tal' accidente gli convenne pertanto terminare la Statua nel miglior modo possibile, affinchè si potesse collocare nel posto, a forma degli ordini Sovrani; siccome in fatti ne fu in breve tempo eseguita l'erezione su la sua base; alla di cui parte d'avanti fu scolpita in marmo la seguente Iscrizione fatta da Francesco Rondinelli, la quale si legge anche al presente:

PARIO E MARMORE SIGNVM COPIA
HIC POSITA SVM A. D. MDCXXXVI.
MEMORIA AETERNVM VT VIGEAT QVOD
OMNIS FERE EVROPA DVM FVNESTISSIMO
ARDERET BELLO ET ITALIA CARITATE
ANNONAE LABORARET ETRVRIA SVB
FERDINANDO II. NVMINIS BENEVOLENTIA
PACE RERVM OPTIMA ATQVE VBERTATE FRVEBATVR
VIATOR ABI
OPTIMVM PRINCIPEM SOSPITEM EXPOSTVLA
TVSCIAE FELICITATEM GRATVLARE.

(*) Si crede che il Trionfo di Nettunno fosse in mezzo a questa Vasca imaginato dal Lorenzi, per rappresentare una cosa simile a quel Carro di Nettunno, quale insieme con molti altri Carri si mirò andar girando per Firenze nella gran Mascherata, che fingeva la Genealogia degli Dei il dì 22. Febbraio dell' anno 1565.; della qual comparsa fa la descrizione il Vasari (*Vol. II. Part. III. pag.* 349.), e di cui similmente se ne vede altra stampata in 4. in Firenze per i Giunti nel medesimo anno: dal che si può probabilmente arguire il tempo all'intorno, quando lo Scultore predetto lavorasse il getto di questa Statua.

acque, e di furore stà in bella mossa con Tridente in mano la Statua in bronzo di Nettunno, della grandezza alcun poco più del naturale. Questa fu gettata con gran maestria per mano dello Scultore Stoldo Lorenzi di Settignano, e con tal'ingeguo fu condotta, che dalle punte dello stesso Tridente si vibrassero altrettante fontane nella Peschiera. (Tav. IV.)

Guarda questo sì vago e ben inteso aggregato di parti dalla sua eminenza per la dirittura dello stradone poco avanti accennato non solo il Giardino sottoposto entro l'*Anfiteatro*, e la facciata del Real Palazzo con tutte le descritte decorazioni, ma vicendevolmente è guardato ancora da queste parti medesime inferiori; anzi di quì gli spettatori, locati al punto di giusta direzione, godono d'un prospetto o colpo d'occhio, che immantinente gli ferma per la vaghezza di tutta la comparsa: imperciocchè, dopo aver risguardato all'intorno, mirano nel tempo stesso di sotto in su quasi un pendente teatro, che dalle bellezze e magnificenze descritte risulta.

Dietro alla predetta Statua della Dovizia, dalla parte lateralmente opposta alla Fortezza, è piantato un comodo Palazzetto, fatto fabbricare dal Granduca Cosimo III. in un sito il più eminente di quella collina, e sulle mura stesse della Città; il quale, come attesta Giuseppe Bianchini (*Ragionamenti Istorici dei Gran-Duchi di Toscana pag.* 161), servì al Granduca Gio. Gastone, prima nella sua gioventù per apprendervi sotto la direzione del P. Pietro della Pace Fogliantino la Lingua Francese, e dipoi ancora fu questo Casino la delizia di quel Principe nei tempi successivi, per arricchirsi nell'altre Lingue; siccome in ogni scienza ed erudizione (N. V.). In contiguità di questa medesima Palazzina si trova in recondita posizione una gran Peschiera coperta da grossi voltoni, ove si conservano le Trote; intorno alla quale per l'entratura da una porta con cancello di ferro si può rigirare sopra una sponda, munita di ringhiera similmente di ferro. Al pari del primo piano dello stesso Casino corrisponde un vago ed assai ben adorno Giardinetto pensile, ripieno d'ogni sorte di fiori odoriferi, piante, boschetti d'agrumi, e d'altri frutti, con bel Vivajo e Fontana perenne nel mezzo; il quale dalla parte di

là

là delle mura guarda per una aperta esposizione, in quanto l' occhio si può stendere all' intorno, gli amenissimi e varj prospetti della Campagna; e nella sua grand' eminenza (*) poi, è sostenuto da muraglioni simili a quegli delle Fortezze. L' ingresso in questo Giardinetto si prende da un Portone, il quale è il principale ancora per dar l' adito al medesimo Palazzetto, chiamato anche adesso *il Cavaliere*, (N. VII.) a cui si sale dal piano stesso ove è posta la Statua dell' Abbondanza, per una comoda scala di pietra in dirittura di ventidue scalini.

Intorno al Vivaio di Nettunno, dal piano della sua ringhiera di ferro, serbando sempre la figura semicircolare di quella dilettevole vallata, si sollevano tre ordini di piaggette, co' loro riposi o vialetti intermedj; le quali, di grado in grado salendo a declivio, o come dicesi a scarpa, formano una ridente corona a tutto il prospetto. Sono queste vestite di molle erbetta, la quale pe 'l suo verde colore, in tempo principalmente di primavera e d' autunno, conciliano, essendo così bene a disegno formate, a questa elegante riunione di vedute un maraviglioso ornamento. Nel piano o Viale superiore, da ambedue le porzioni del semicerchio, nell' atto che si pasce l' occhio per ogni parte di tanti deliziosi obietti, vi concorrono ad aumentarne il pregio le coltivazioni d' ubertose viti, dalle quali pe' maglioli trasportativi dagli stranieri Paesi, si raccolgono sceltissimi, delicati, e generosi vini; quale coltu-

D

(*) Sembra pressochè una maraviglia, che a questa somma altezza del nostro Boboli, qual' è l' accennato Giardinetto, siasi potuta far salire l' acqua per decorazione, e comodo di quel pendente recinto. Il fatto però, e la scoperta sicura ci fa avvisati, che il Reale suo Fondatore non risparmiò alcun dispendio considerabile per conseguirne l' intento. Il condotto dell' acqua, che dà la perpetua conservazione alla predetta copiosa Fontana, riceve il principio, in distanza di quì d' un miglio e mezzo in circa, da un Luogo detto *Piano di Giullari*; qual condotto, giunto a queste mura, si divide in due rami, di cui uno alla sorgente predetta del Giardino, e l' altro porta l' acqua alla Fortezza prossima di Belvedere. L' avanzo di quella stessa Fontana scende pria a mantenere il Vivaio suddetto delle Trote, e di quì scorre all' ingiù entro un' altra gran Conserva d' acque, la quale poco sotto è condizionata, e quivi è soltanto riposta per far muovere gli scherzosi zampilli dell' Isola, come racconteremo a suo luogo.

tura, unitamente a molte rare e pregiate piante di frutta, s'è veduta stendersi per ordine Regio ai tempi nostri in molto maggior copia ad altro luogo quivi, sotto la parte a Ponente della Fortezza, contigua; come in seguito racconteremo.

Scendendo pertanto da questa parte medesima per un declivio assai comodo, il quale và a finire in dirittura ad un prospetto di salvatico ben disposto e conservato, s'incontra piantato nella superiore eminenza un Casino di delizia, diviso in quattro piani, sotto di cui vedesi una Grotticina formata di massi con tal artifizio ed annessi, che sembra dalla natura stessa lavorata. Fa questa la sembianza d'essere un ricettacolo ò conserva d'acque, le quali scolano a stillicidj da tutte le commettiture di quei lastroni artifiziosamente collegati, come appunto s'osserva farsi nelle grotte naturali dei monti. Dalla parte posteriore di questo Casino, che guarda la Fortezza, considerato il vantaggio della collina, offresi un ingresso al pari del viale, per cui da uno svelto Portone di buona architettura si viene a trovare quello, che per la parte opposta a Ponente diventa il secondo piano; siccome quello, che a Levante sopra il predetto Portone è secondo, apparisce terzo piano nella facciata principale similmente a Ponente. La sommità del medesimo Casino finisce in una sollevata Cupoletta, posta sopra un piano scoperto e terminato da ringhiera di ferro, sostenuta da una Lanterna a foggia di Tempio serrato per tutte le facciate da usciali con cristalli; quali nondimeno s'aprono a beneplacito di chi vuol passeggiare con sicurezza all'intorno, ed osservare da quell'alta Specola le ammirabili e deliziose vedute così della Città sottoposta, come di tutta l'adiacenza delle bellissime Campagne. Non solamente a questo supremo ordine del descritto Casino, ma ancora agli altri due piani inferiori ricorre d'avanti alle finestre una ben lavorata ringhiera di ferro, la quale seconda nella facciata a Ponente la curvatura d'un prospetto convesso. L'entratura principale nel primo piano ò sia terreno di questa elegantissima Fabbrica si prende da un Portone, che rimane sopra la Grotticina, di cui poco avanti fu fatta menzione. In questo primo piano terreno, oltre le gentili e brillanti pitture, di

cui

cui è fregiata una sola stanza che lo forma, di figura sferoidale, vi sono da osservarsi molti comodi di ripostigli, ricavati nella strettezza del luogo, del pari adorni ed eleganti; e quel che sopra ogni altro lavoro è qui degno, devesi dire certamente una scaletta triangolare, la quale a man destra all' entrare della medesima stanza notasi piantata e condotta con singolare maestria dall' Architetto fino alla sommità del Casino, con parapetti di ferro diligentissimamente lavorati, e così ben disposti sopra i loro scalini, che nell' angustia grande del luogo ne lasciano ugualmente comoda ed illuminata la salita, che se fosse stata in altro sito più ampio architettata.

Discendesi dal piano avanti al Portone e facciata del Casino già descritto per due scalinate di pietra centinate in un' altra piazzetta inferiore al pari della suddetta Grotticina, e di quì si prosiegue l' ulteriore discesa in altri ripiani col comodo d' altrettante scalinate rette, di pietra ben lavorata. In ciascheduno di questi riposi da una parte e dall' altra scorgonsi alcuni quadrati di copiose piantazioni di viti, e d' alberi fruttiferi ripieni, di diversa qualità, fatti venire da molti lontani climi (N. VIII.) come fu accennato di sopra. Verso la metà di tal amena collina trovasi in una spianata posto un Vivaio d' acque, di figura ovale, circondato da grossa cornice di pietra, dal centro di cui sorge un pilastro di marmo scolpito a bassorilievo. Sopra questo posa un catino di marmo bianco, il quale riceve da uno zampillo superiore tutta l' acqua, che scende poi a forma di pioggia nel recipiente di sotto. La medesima Fontana scaturisce da un grazioso e ben scolpito gruppo di marmo sopra il rammentato catino piantato, quale rappresenta un Ganimede cavalcante un' Aquila, che sta in atto di spiegare il volo per trasportarlo al servizio di Giove. La Scultura non può essere più esatta, nè più espressiva; sebbene non abbiamo certi riscontri, che ci facciano determinare l' asserzione di chi ne sia la mano, che l' abbia condotta a tanta perfezione (Tav. V.). Prosieguono di questa così ben vestita e disegnata collina gli altri riposi e spianate, le quali vanno del pari, in coltivazione ben intesa e vaga oltre modo, a tutte quelle, che stanno al di sopra; e queste finalmente ri-

 man-

mangono ferrate in quadro da una continuata Ragnaia, che col suo sempre verde colore fa molto meglio risaltare la per altro ricreante sembianza di quella dolcissima, ed ornatissima esposizione.

Nello scendere che si fa dal Casino per questo sì comodo declivio, prima di giugnere al Vivaio predetto, a mano destra volgendo, s' incontra un Viale, al fine di cui vedesi anche in lontananza un cancello di ferro; ed a questo termine si perviene camminando sempre per entro la prefata Ragnaia. A mano sinistra avanti d' arrivare al detto cancello è osservabile una spaziosa Conserva d' uccelli, la quale è costruita nell' interno di quel salvatico in maniera, che quegli animali ivi custoditi in gran copia godino dell' aria e dell' aspetto del bosco, e non possino nel tempo stesso di lì fuggire, mercè d' un chiostro reticolato da tutte le parti, e da stabili ferramenti intelaiato e sostenuto (N. IX.). Entro un tal serraglio sono stati ingegnosamente preparati tutt' i comodi di zampilli d' acque vive, di verzure, di coperti covili e ricettacoli, che atti sono e necessari alla conservazione e propagazione dei piccoli volatili; siccome è cosa gustosa che ciascheduno ne possa sperimentare ocularmente la verità.

Partendo da questo dilettevole ripostiglio, e venendo all' indicato cancello di ferro, si passa indi scendendo in una pianura di forma irregolare, coltivata con simile simetria delle medesime piante rare, come quelle poste sotto il surriferito Casino. Ma tutto ciò non è il più pregiabile di questo eletto luogo: imperciocchè la metà in circa dell' intiero spazio (senza far conto d' alcune fabbriche ad uso delle piante d' Agrumi, e ad altri comodi destinate) è occupata da un vago e scelto Giardinetto ripieno degli stessi Agrumi e fiori, di moltiplice e vario genere, il quale resta chiuso da cima a fondo da un gran Cancello di ferro (N. X.). Questo però, essendo d' un estensione assai lunga, vedesi sostenuto perciò ed interfecato da diverse colonne di pietra, sopra le quali posti rimiransi alcuni animali similmente di pietra, che si credono di mano di Romolo Ferrucci, detto del Tadda; essendochè sappiasi, che di queste simili cose molto lavorasse egli in questo Giardino. Fino dalla

sua

sua fondazione principiò a chiamarsi il *Giardinetto di Madama*, non per altra ragione, che per essere stato fatto fabbricare, come credesi, da una delle due Granduchesse di Casa d'Austria; cioè o da Giovanna Moglie di Francesco I., o da Maria Maddalena Moglie di Cosimo II. de' Medici; e ciò s'arguisce dal vedersi anche al presente nel cancello sopra l'entrata di esso, come pure smaltata di diverse pietre in terra, l'Arme di tale Augustissima Casa (*). Nel mezzo di questo Giardino è posta una Vasca, dalla quale una sorgente d'acqua scaturisce; siccome un'altra Fontana si parte dall'estremità del predetto gran Cancello per la parte della muraglia; e questa, spandendosi indi per varie pilette, si presta a somministrare una quantità d'acque, che servono per inaffiare non solo tutto il Giardino e sue Piante, ma ancora il rimanente che quivi trovasi coltivato.

In vicinanza di quelle abitazioni di sopra rammentate, le quali esistono in quel piano adiacente a questo medesimo Giardinetto, si viene ad incontrare una graziosa e bella Grotticina, che per fama costante dicesi fatta col disegno

(*) Chi pensa che alla fondazione di questo Giardinetto abbia potuto contribuire il comando e la generosità della Granduchessa Maria Maddalena d'Austria Moglie di Cosimo II., e pretende d'arguirlo dall'avere quivi osservata in terra smaltata l'Arme di quell'Augustissima Casa, non à al certo conciliati esattamente i tempi per asserirlo con sicurezza. La Grotticina annessa, vedendosi tuttora fregiata delle due Armi delle Case di Toledo, e d'Austria; una delle quali scolpita in pietra sopra la Porta d'essa Grotticina, e l'altra nel legname della medesima Porta, ci dà chiaramente ad intendere, che non fu questa un opera di Maria Maddalena, la quale entrò nella Casa Medici molto dopo, ma bensì di Giovanna d'Austria, Consorte di Francesco I. Figliuolo d'Eleonora di Toledo; avvegnachè in tal modo, accordandosi gli anni molto bene, si viene ad intendere per le predette Armi da chi fosse ordinata la medesima Grotta, col rimanente già descritto; sopra di che merita d'essere riportato del Sanleolino (*Cosmianar. Actionum Lib. II. pag.* 35.) il seguente Epigramma

Qui solem fugis aurati sub fornice tecti,
Frigentique specu frigora opaca capis,
Ne pigeat Laticeis Caprino ex ore cadenteis
Sumentem, niveo fonte levare sitim.
Hos Nymphae prius; hos Satyri ante bibere Liquoreis;
Labra sacra admovit his quoque Cosmus aquis.

gno di Bernardo Buontalenti; la di cui volta, come s'arguisce dagli intendenti, si vuole dipinta da Bernardino Poccetti. La pittura, eseguita a fresco, rappresenta, secondo il gusto di quel valente pennello, molte e diverse istoriette, e cherzosi grotteschi coll'ultima diligenza e leggiadria. A render compiuta nel suo genere quest'opera vi fu aggiunto l'abbellimento all'intorno con vari lavori di rozze spugne, e d'alcune capre fatte al naturale, le quali, come ne scrive il Vasari (*Part. III. Vol. I. pag.* 446.), insieme con un Pilo di marmo, sono fattura eccellente di Gio. Fancelli (*). Sarà questo finora descritto, in rapporto ad esso Giardinetto, assai bastante, in contemplazione di quella brevità universale, che ci siamo proposti, per passar indi al racconto di cose maggiori.

In uno spazioso Prato, appena entrativi lateralmente dalla parte del Giardinetto murato, si viene a trovare, in facciata al Portone detto *di Bacco*, una maravigliosa e rara Grotta, formata nel suo interno di rozze spugne, coll'artifizio delle quali, come diremo, v'è stato disposto un moltiplice lavoro, quale si sarebbe potuto ugualmente, ma per avventura non meglio ottenere, se si fossero impiegati i medesimi eccellenti Artefici in materia ricca, e di pregio maggiore. Avanti l'ingresso ò facciata d'essa Grotta da ambe le parti laterali, entro la loro Nicchia, sul piano d'una bassa gradinata, compariscono locate due Statue di marmo, di cui una mostra d'essere un'Apollo, di bella mossa ritto in piedi, e l'altra rappresenta adesso una Cerere a sedere (Tav. VI.), ambedue scolpite dal Cav. Baccio Bandinelli, che le condusse in tutte le parti da suo pari con perfetto disegno, dimostrando; siccome egli n'era per universale riputazione peritissimo; una singolare intelligen-

za

(*) Non è però visibile quivi al presente il Pilo lavorato dal Fancelli, poichè fu levato da questo luogo l'anno 1696., alloraquando il Granduca Cosimo III., dopo aver fatta venire per lungo condotto l'acqua di S. Croce entro il Palazzo dei Pitti, ordinò che fosse quello collocato sotto l'ultimo finestrone terreno verso il Portone di Bacco, per riceverne l'avanzo per mezzo d'una Fontana, destinata a comodo pubblico, nella guisa che tuttora si vede.

-za dell' arte (*). Sopra l' arco, quanto al rimanente di questa medesima facciata ò apertura, per la parte di fuori vedonsi parimente due figure sedenti d' una simil rozza materia, nel mezzo delle quali è posta l' Arme della Real Casa de' Medici: e da ogni punto dell' arco stesso, come ancora dai pilastri e da tutte le parti pendono le predette spugne, ed altri simili lavori, che danno all' esterno di questa Grotta un ottima, vaga, e grave prospettiva, del tutto corrispondente all' interno. All' altezza dell' impostatura dell' arco s' ergono due colonne di marmo mistio che sostengono l' architrave d' Ordine Dorico, alle quali è fissato un Cancello di ferro, che serve d' entratura in detta Grotta (N. XI.). Da quel che si mira al difuori passiamo ad esaminare il di dentro; sebbene sì dell' uno che dell' altro fu disegno, eseguito dall'accreditato Ingegnere Bernardo Buontalenti, di cui altre fiate abbiamo fatta menzione in questa Storia.

La volta ò Cupola dello sfogato e maestoso Antro non può essere più degna, nè più proporzionata alla qualità di ciò che rappresenta. In mezzo d' essa vedesi tuttora un apertura rotonda, di cui servissi il Buontalenti per effettuare a quel tempo una sua singolare e nuova invenzione (**). Bellissime, gen-

(*) Per quel che ci racconta il Vasari (*Vol. I. Part. III. pag.* 442.) questa, che ora passa per una Cerere, era stata scolpita dal Bandinelli per rappresentare un' Eva, la quale s' accoppiasse alla Statua d' Adamo, posta un tempo dietro all' Altar Maggiore del Duomo, ed in oggi, essendo stata di quì tolta, riposta nel Salone di Palazzo Vecchio. Ma lo Scultore, per esser stato mutato il primo pensiero, ebbe l' ordine che la convertisse in una Cerere.

(**) L' apertura, che di presente vedesi nel centro della Cupola, senza sapersene dalla maggior parte degli osservatori la vera idea dell' Artefice, servì un tempo per effettuare un nuovo e ben imaginato pensiero d' adattarvi con gran maestria e diligenza alcuni grandissimi cristalli, a proporzione della sua figura e grandezza, i quali coprendola di sotto col loro piano, ed alzandosi all' intorno con altro coperchio superiore venivano a formare come un gran vaso d' acqua ripieno di Pesci; i quali, alloraquando ebbe avuto questo nuovo concetto la sua perfezione, da chi stava sotto vedeansi con molta sodisfazione per entro andar vagando, senza togliere alla Grotta la necessaria luce: ma una sì dilettevole invenzione fu a lungo andare guastata per l' intemperie dell' aria, e pe' varj cambiamenti di caldo e di freddo estremi; ed una delle principali cagioni di tal perdita sarà stato per avventura il difetto d' assistenza, e di risarcimento opportuno in chi n' aveva la cura.

gentili, e bizzarre fantasie vi dipinse d' ordine del Granduca Francesco I. de' Medici il vezzoso ed elegante Pittore Bernardino Poccetti; come ne rendono testimonianza il Baldinucci (*Dec. II. Part. II. Sec. IV. pag.* 94.), ed il Bocchi (*Bellezze di Firenze pag.* 137.) : le quali in vero nè più vaghe, nè più piacenti si possono immaginare; quantunque per l' ingiurie dei tempi sieno macchiate in qualche parte e guaste. Apparisce la volta predetta in sembiante d' essere rovinosa, e che dalle sue rotture scappino fuori diversi animali, ed alcune piante di così bella macchia, che imitano in tutto e per tutto il naturale. Rappresentovvi in oltre alcuni paesi in lontananza, e certi boscarecci con pastori, che co' loro armenti si mostrano spaventati per tal rovina; come pure vi sono da osservarsi acque congelate ed altre simili vivacitadi di lieta fantasia, che sembrano come se reali fossero ò di rilievo. Negli angoli di questa Grotta sonovi piantate quattro grandi Statue di marmo, abbozzate di mano del famoso Michel' Angiolo Buonarroti (*); le quali vi stanno in atto di sostenere gran quantità di spugne petrificate, accordando sì bene la rozzezza di quei naturali scherzi col ruvido di quegli abbozzi, che il tutto pare che sia stato operato dalla natura medesima. Aggiun-

(*) Lionardo Buonarroti, Nipote del gran Michel' Agnolo suddetto, si fece un pregio di presentare in dono queste quattro Statue, con altri disegni e Scultore dell' incomparabile Zio al Granduca Cosimo I. suo Sovrano; come ce ne fanno fede il Baldinucci (*Dec. II. Part. II. Sec. IV. pag.* 94.) ed il Bocchi (*Bellezze di Firenze pag.* 137.). Erano state quelle di prima idea lavorate e destinate pe 'l magnifico Sepolcro di Papa Giulio II. in Roma, e per trasportarsi di poi in Francia, per non avere avuta la sua esecuzione il primo pensiero: ma nè l' uno nè l' altro disegno avendo sortito il suo effetto, tostochè vennero in potere della Casa Reale, il Buontalenti stimò bene e con molto accorgimento di collocarle in questa Grotta, affinchè, nell' atto stesso che davano un sublime ornamento al luogo, potessero servire d' ammaestramento ai professori; per la gran ragione, che il bozzare di Michel' Agnolo, secondo l' opinione degli intendenti, era stato conosciuto per una nuova norma d' operar sicuro, e di non storpiare su 'l bel principio i marmi. Ed in vero sono queste Statue più maravigliose, nella guisa che così si conservano, che se del tutto fossero compiute, e dai Professori sono perciò molto maggiormente apprezzate.

giunse il Buontalenti alla disposizione delle predette Statue e lavori un altro ornamento di sua mano con figure di Pastori, e d' Animali messi insieme dalle medesime spugne con tal' artifizio, che in quel genere non si può certamente vedere una cosa più espressiva, nè più gustosa. Non solo da molte parti della Grotta scaturiscono a diletto e sorpresa degli spettatori diversi zampilli scherzevoli d' acqua, ma uno principalmente è degno d' osservazione, il quale scappa fuori a piacimento dei fontanieri dal centro del piano di questa Grotta, e s' alza fino all' altezza dell' apertura predetta della volta; quale inoltre, essendo più di tutti gli altri rigoglioso, serve (mutate alcune imboccature su 'l suo cannello inferiore, che con vario artifizio preparate si levano e si pongono come più piace) per dare agli osservatori un successivo divertimento coll' acqua medesima in molte guise mirabile, ed ingegnoso. Questo è in succinto il complesso di tutte le rare parti, che concorrono a rendere in particolar modo ragguardevole e pregiabilissima la nostra Grotta: ma si può notare ugualmente degna pe' suoi annessi; come adesso siamo per riferire.

In faccia al Cancello ò entratura in questo luogo di sì delizioso grottesco mirasi una rottura artifiziale, come se fosse dalla natura ò dal caso formata, la quale nella sua irregolarità di figura è terminata dalle stesse rozze spugne pendenti, e fa credere che sia un ingresso in un Antro simile, nella guisa che si troverebbe così fatto nei nascosti seni di un monte. Di primo ingresso di quest' apertura rimirasi a prospetto un Pilo grande di marmo (*) sopra di cui scolpite in un solo pezzo ò Gruppo posano due bellissime Statue, rappresentanti Teseo Re

 d' Ate-

(*) Il Pilo, su cui riposano le due Statue, com' è al presente, fu fatto trasportare da Roma per ordine del Granduca Cosimo III., e l' antico che quivi era stato posto quando la prima volta vi fu posato il bel Gruppo, fu trasferito negli appartamenti terreni del Palazzo de' Pitti l' anno 1696., allorquando questo Sovrano vi fece condurre una Fontana dell' acqua *di S. Croce*, che si scaricasse entro il medesimo Pilo, per mezzo d' un canale di là continuato; del qual condotto l' anno 1698. dalla sua sorgente, detta della *Ginestra*, fino al predetto Palazzo, dal Rev. Prete Giovanni Rossi fu fatto un disegno tocco in penna con tutta l' esattezza.

d' Atene, ò come altri vogliono, Paride, che avendo rapito Elena la tiene in braccio in atto di conoscerla; a piedi delle quali Figure vedesi una Troja legata per una zampa (Tav. VII.) Nella mossa d'ambedue le dette Statue sono da ammirarsi le naturalezze delle espressioni, per cui l'Artefice à dato a conoscere il valore della sua professione nel freddo marmo, al pari di quello che sarebbe potuto farsi in un lavoro di colorito (*)

Da questo Gruppo, il quale stà come in mezzo ad un ricetto a guisa di grotta, s'entra per la parte di dietro in un'altra non men bella che adorna Grotticina di varj lavori, analoghi ed acconci alla qualità del luogo, con tre nicchie disposte in altrettante facciate delle muraglie, da cui scaturiscono in diversa maniera graziosi scherzi d'acque. Dal centro di questa medesima stanza sopra una tazza di marmo elevata alquanto da terra, con quattro Satiri in atto di sostenerla, stà sollevata in piedi una Statua di marmo di Gio. Bologna, per relazione del Baldinucci (*Dec. II. Part. II. Sec. IV. pag.* 128.); e questa rappresenta una bellissima Femmina in atto d'uscire dal bagno, la quale è disposta in modo, che osservata per tutte le vedute apparisce in atteggiamento dolce maravigliosamente, e grazioso (Tav. VIII.)

Tornati in dietro dalle descritte stanze si viene a ritrova-

(*) Fu opera di Vincenzio Rossi da Fiesole il prefato Gruppo, come ne scrive il Vasari (*Vol. II. Part III. pag.* 285.), da esso lavorato in Roma, e dipoi presentato in dono al Granduca Cosimo I., nel riscontro che questo Principe si trovava in quella gran Città, per osservare non meno le cose antiche che le moderne; nel quel tempo, oltre i lavori, offerse se stesso ancora al medesimo suo Sovrano in tutto quello che valesse l'opera sua. Furono indi le dette due Statue fatte condurre in Firenze, ed immantinente collocate nel Palazzo Reale, d'onde vennero poi trasferite ove sono al presente, dappoichè ebbe tutto il suo compimento alcuni anni dopo la descritta Grotta. All'eccellente Scultore, oltre generosissime ricompense di tal'opera, fu accordata la Sovrana protezione, e gli fu unitamente fatto intendere che col Granduca medesimo si conducesse a Firenze; ove da quello gli furono in seguito ordinati varj lavori; e fra questi si contano tutte le forze d'Ercole scolpite in distinti Gruppi, dei quali uno rappresentante Ercole stesso, che uccide Cacco, vedesi tuttora sotto la Loggia del Cortile del Palazzo Vecchio.

vare lo ſpazioſo Prato predetto, il quale dal cancello e facciata della Grotta conduce gli oſſervatori fino al Portone di *Bacco*. Non è del tutto quadrata queſta pianura, ma bislunga; a man dritta della quale torna il Corridore, che dal Palazzo vicino partendoſi conduce per la lunghezza di circa mezzo miglio all'altro, detto già della Signoria, in oggi *Palazzo Vecchio* (*), ſotto di cui miraſi la muraglia coperta di ſpalliere d'Aranci, che aggiungono, all'amenità del luogo diletto e bella viſta. A mano ſiniſtra poi dello ſteſſo Prato vedeſi un gran muraglione, che ſoſtiene l'eminente terrapieno del Viale che porta all'*Anfiteatro*, ſiccome ſarà in appreſſo accennato; in luogo del quale ſerviva di ſoſtegno un poggetto alcuni anni indietro, il quale era veſtito di molte piante a ſalvatico. Sotto il principio del predetto Corridore all'ingreſſo laterale del Portone, è poſta una Statua di marmo ſedente ſopra una Teſtuggine, dalla cui bocca ſcaturiſce una Fontana d'acqua (Tav. VIII.). Queſto Gruppo dal volgo è nominato *Bacco*, ed il Portone prende comunemente da queſto l'appellazione; non perchè lo rappreſenti, ma per eſſere così panciuta quella Figura (**) l'hanno ſempre così chiamata, e la chia-

E 2

(*) Del comodiſſimo Corridore, che con gran diſpendio fu per lunga diſtanza condotto da un Palazzo all'altro, furono principiati a cavare i fondamenti dalla parte del Palazzo Reale il dì 12. Febbrajo l'anno 1564., come ricavaſi dalla Vita di Bernardo Buontalenti ſcritta dal Baldinucci (*Dec. II. Part. II. Sec. IV. pag.* 93.). Giorgio Vaſari ne fu il valoroſo Architetto; quale impreſa, ſiccome egli medeſimo l'atteſta nella propria Vita, (*Part. III. Vol. II. pag* 402.) ſi vedde terminata nel riſtretto corſo di ſoli cinque meſi: prova più che baſtante, per intendere quanto poſſa conſeguire un Regnante magnanimo, qualunque volta ſi proponga d'effettuare un diſegno, avvegnachè difficile, colla forza dell'oro e del comando.

(**) La Scultura di queſta Statua fu eſeguita da Valerio Cioli di Settignano, come riferiſce il Baldinucci (*Dec. I. Part. III. Sec. IV. pag.* 174.), perchè rappreſentaſſe un Nano della Corte di Coſimo I., nominato Pietro Barbino, il quale per la ſua ridicoloſa perſona, cioè baſſo di ſtatura, ed altrettanto groſſo e panciuto, fece venir volontà al medeſimo Granduca di conſervarne in marmo la memoria. Quantunque foſſe una figura caricata, e degna perciò di maraviglia nella ſua rarità, era però nel tempo ſteſſo al dir del Vaſari (*Part. III. Vol. II. pag.* 290.) un Nano ingegnoſo, letterato, e molto gentile.

chiamano di presente. Da questo Portone sarà a noi di mestieri tornare indietro fino alla piazza dell' *Anfiteatro*, per prendere da tal punto, a forma della dichiarata distribuzione di tutto *Boboli*, la distinta narrazione della Seconda Parte del medesimo Giardino.

{ II. }

La strada, che ci riconduce al nostro punto fisso (per andar finalmente a trovar quindi cammin facendo il Portone detto d' *Annalena*, da cui questa Parte di Storia prende la sua divisione in secondo luogo) altra non è, che volgendo i passi in dietro dal predetto Prato si giunga ad un Viale, che tiene il suo principio lungo il cancello e muro del *Giardinetto di Madama*, e per una agevole salita si pervenga al Palazzo Reale per fianco, e quindi all' *Anfiteatro*. (N. I.). Questo Viale dalla parte destra è terminato e sostenuto in aria da fermo e stabile muraglione, piantato sul Prato predetto, e per la sinistra da altro terrapieno e muraglia superiore, vestita di tutta verzura.

Salendo di nuovo l' erta facile del Viale, che conduce a *Nettunno*, trovasi a mano destra un' apertura a guisa di Portone, formato dalla verzura medesima, verso la metà del medesimo salire, la quale dà l' adito ad un altro più stretto Viale, che per una non molto lunga ma ombrosa salita conduce ad un vasto Prato, detto anche di sopra *dell' Uccellare* (N. VI.). La sua eminenza (*) torna ai pari, ed in dirittura della scalinata po-

(*) All' estremità di questo amenissimo Prato, dalla parte che guarda il Real Palazzo, stava posto tempo fa un'Uccellare pe' l passaggio dei tordi; quale per altro andava di tempo in tempo rovinandosi per le cadute dei sassi, su quali si sollevava tutta quella collina, e si reggeva la pianura superiore, ove rimaneva locato. Una Cava di pietre sciolte non poteva a lungo durare, e col frangersi che faceva di continuo era cagione della rovina a poco a poco di tutto il poggetto. Per assicurarsi pertanto dall' ulteriore distruzione di quel colle, nel tempo stesso che venne atterrato il predetto Uccellare, si pensò a fermare il corso alle pietre, e a dare una

posta davanti il Palazzo chiamato *il Cavaliere* (N. V.), per uno stradone laterale, lungo il quale sono poste alcune case, che servono d'abitazione pe' Giardinieri. Appena entrati dalla predetta salita in questo Prato, offresi quasi in facciata il delizioso Stradone, (N. XII.) che per la lunghezza di circa mezzo miglio in declivio da questa altezza fino alla Porta Romana si stende. Non è certamente da spiegarsi a bastanza colla penna quale e quanto arrechisi gratissima l'ammirazione ai risguardanti per la veduta d'un magnifico prospetto come è questo. Dalla somma elevazione di quel Prato si porta l'occhio all' ingiù, ed osserva una continuata spalliera, che chiude il detto Stradone, di lauri, di cipressi, e d'altre verzure da ambedue le

una stabilità sicurissima al medesimo Prato, ed a tutte l'altre eminenze, che corrispondevano su detta Cava; e questo s'ottenne spianandone prima in declivio l'inuguaglianza e la scoscesa salita, ed atterrando unitamente una parte salvatica, che rendeva orrido alquando l'intiero vallone; ed indi vestendo tutto quel terreno con piote verdeggianti ad uso di prato, le quali collegate fra loro a quadrelli piantassero le loro radiche a dentro, e facessero un continuo strato di fiorita piaggia, nella guisa che si conserva nella sua sempre maggior fermezza, e bell'aspetto fino al presente. Dalla suddetta estremità del Prato per quanta è la sua larghezza si scuopre in distanza una veduta di molto Paese dilettevole, e maravigliosa, sì di monte che di pianura, e per quella direzione più dolce e più amena di campagna che si stende verso la Città di Pistoja, e sue adiacenze, in distanza di venti e più miglia di Firenze; la di cui veduta (siccome di molte altre all'intorno in simili distanze contemplate da diversi punti) rende per verità un' indicibile piacere a chiunque rimira di quì tanti e tanti villaggi e casini di delizia, tanti e tanti giardini e coltivazioni ubertose, sparse pe 'l gran territorio, che oltre l'essere pressochè innumerabili e fra loro vicini, fanno apparire che formino come una spaziosissima Città tutt' insieme. Laonde il gran Ferrarese Poeta, il quale molto tempo dimorò in Firenze, sorpreso dalla grandissima maraviglia e dallo straordinario diletto dovette così cantare nel Cap. XVI. delle sue Rime:

A veder pien di tante Ville i Colli
Par ch' il terren ve le germogli come
Vermene germogliar suol' e rampolli:
Se dentro un mur sotto un medesmo nome
Fosser raccolti i tuoi Palazzi sparsi
Non ti sarian da pareggiar due Rome.

le parti adorna, ed elegantemente disposta a disegno; fra le quali spalliere in certi determinati spazj alcune basi sollevansi, sopra le quali molte e varie Statue d'eccellenti Scultori sono poste, di cui a suo luogo particolarmente daremo contezza. Termina il gran diletto di tal vista scorgendosi alle radici di questa magnifica ed ornatissima collina il gran Vivaio detto *dell' Isola* (Num. XIV.), per esservi piantato in mezzo a quell' acque un delizioso Giardinetto, ricco di fiori, e di molte piante d' Agrumi nei loro vasi, e finalmente di là dal detto Vivaio un Prato, con altre adiacenze in pianura, che adorne sono di bellissime Statue di marmo fino alle mura della Città; come altrove distintamente racconteremo; quantunque prima di scendere per tutta questa maraviglia dell' arte e di Regia grandezza faccia di mestieri, che ci fermiamo alcun poco nella descrizione di certe adiacenze, le quali cospirano a far comparire questa ragguardevolissima parte del nostro *Boboli* di tutte l'altre assai più degna.

Non s'è appena lo spettatore avanzato su primi passi all' ingresso superiore del portentoso Stradone, che immantinente volgendo lo sguardo ai due lati del medesimo gli si parano d'avanti due lunghe pianure pensili (Num. XIII.), sostenute per la parte anteriore da archi e muraglioni molto stabili. In esse, e particolarmente a mano destra, offronsi alla vista altrettanti boschetti di Cedrati, con superbe e maravigliose spalliere, cariche e rigogliose d'Agrumi d'ogni genere, per cui si rendono deliziosissimi ambedue quei prospetti, e danno motivo di formare un pieno concetto di questo nostro incomparabile Giardino di *Boboli*. A render ammirabile e vaga l'una e l'altra fertilissima e ricca pianura conferisce eziandio la dolce esposizione di Mezzogiorno; siccome la muraglia altissima, che serve d'appoggio alle predette spalliere, nel tempo stesso che concorre alla pulitezza e venustà di tutto questo luogo, giova assaissimo a difenderlo dagli urti perniciosi dei venti Tramontani e Grecali, oltre modo infesti alla conservazione di quelle piante in tempo d'inverno.

Lasciato il passeggio d'amendue i predetti Giardini per chiunque non volesse scendere lungo lo Stradone maggiore, con-

du-

ducente al Vivaio dell' *Iſola*, può prevalerſi d' un guſtoſo comodo d' andare all' ingiù per due Vialetti, che di quà e di là ricorrono in principio dello ſteſſo declivio, appena uſciti dai medeſimi Giardinetti. Sono quegli da cima a fondo, a ſimiglianza di Pergola andante, ricoperti di ſopra, che formando un' arco rotondo, intrecciato e compoſto di lentiſchi, mortelle, boſſoli, lecci, lauri, e d' altre piante ſimili, con la loro folta verzura difendono dai cocenti raggi del ſole chiunque ſotto vi paſſeggi. Vengono queſti a certe diſtanze fra loro proporzionate interrotti da altri Viali traverſi, come c' occorrerà altrove raccontare, per la cui interpoſizione acquiſta tutto queſto vago ſalvatico nel ſuo diſcendere per la collina un ammirabile ſimetria.

Da una delle prefate Pergole, attraverſando a mano ſiniſtra un Viale naſcoſto, in diſtanza di circa ſeſſanta paſſi dallo Stradone principale, ſi paſſa in un luogo murato, dell' altezza di poco più di tre braccia, di figura ovale, lungo braccia ſeſſanta, e largo braccia trenta; e queſto comunemente è chiamato col nome di *Laberinto*. (Num. XV.) Vedeſi il detto Recinto fabbricato per di dentro, ed all' intorno d' una piazzetta, che comprende nel mezzo una leggiadra Vaſca, con catino di marmo e Fontana, con gli ſuoi muriccioli di pietra, ſopra i quali ſono, in diſtanza di braccia ſei una dall' altra, diſtribuite alcune pilette incavate, per cui ſucceſſivamente vi ſcorre l' acqua viva. Agevol coſa è l' imaginarſi da ognuno, che queſte vi foſſero collocate in principio, non ſolo affinchè gli uccelli ſi poteſſero abbeverare, ma perchè ſi rendeſſe eziandio in dicevol guiſa adorno queſto Serraglio; al qual fine ſembrano certamente indiritti ancora vari lavori di rozze ſpugne, così ſopra i muriccioli predetti, come pure per di ſotto ai medeſimi alla parete incaſſati. S' entra in queſto *Laberinto* così detto per tre Porte, ſopra ciaſcheduna delle quali ſono poſti due Animali di pietra; cioè Cani, Leoni, e Tigri; quali acconciamente vi fanno la loro degna figura. Una delizia così ben imaginata nel ſuo genere trovaſi ſituata in un luogo dei più appartati (*) di *Boboli*, il quale è circondato

(*) All' eſtremità per di dietro di queſto Laberinto trovaſi confinante il

Via-

d'ogn'intorno da cipressi e lecci, che co'loro rami quasi affatto lo ricuoprono a guisa d'una folta boscaglia; quantunque a chiunque vi penetri a dentro rechi gran diletto non tanto l'osservazione di quanto è stato detto per ogni sua parte ed ornata disposizione, quanto per notarvisi il ben inteso passeggio all'intorno, il quale offresi diviso da diversi piccoli Viali, di forma similmente ovale, che si corrispondono fra loro con bella comunicazione. Dal *Laberinto* fa di mestieri che torniamo adesso alla sommità del gran Stradone, da cui, ap-

pe-

Viale altrove rammentato, col nome di Cerchiata di Boboli; da una parte di cui accosto alle mura della Città vedonsi disposti Gruppi, e Statue di marmo, lavorate da famosi Artefici, come in altro luogo diremo, e dall'altra opposta una continuazione di Ragnaie serra il detto Viale, quanto è lungo il gran Stradone, del quale ora si prosiegue a scrivere, e quanto gira quella ancora intorno a tutto il Vivaio dell'Isola da quella medesima parte fino al vasto Prato di là da questo Vivaio. Dalla sommità di quello si scende come per gradinate, o passando per alcuni ripiani in corrispondenza d'altrettanti Viali traversi, che rimettono al prefato Stradone. E' degno quivi l'osservare, come a man destra nello scendere un ben lavorato muricciolo a pietrami, dell'altezza di poche braccia, divida questo nostro Viale dalla continuata Ragnaia, e secondi con acconcio disegno la natura del luogo in declivio. Ma non deve meno trascurarsi l'osservazione d'un diligentissimo lavoro sopra la sponda d'esso muro, essendochè ne' vatj suoi respettivi piani si vegga incavato collo scalpello un canale, che vi riceve l'acque, le quali, scaricandosi di grado in grado in certe Pile inferiori da Mascheroni, e da simili scherzosi lavori di pietra, vengono a mantenere un perpetuo comodo agli uccelli d'abverarsi, nell'atto che se ne ammira dai passeggieri quell'elegante e regio ornamento. I Busti poi, ed i Gruppi bellissimi, che trovansi per tutta la Cerchiata medesima, sono appoggiati successivamente alla parte delle mura della Città, le quali insieme servono di circondario al Reale Giardino. Tutte queste Statue insieme guardate fanno una comparsa ammirabile camminando pel Viale di questa estremità di Giardino; ma le medesime similmente vengono a farne un'altra, non meno leggiadra e nobile, se si risguardino separatamente: imperciocchè sono quivi poste e distribuite a certe distanze fra loro, che per altro dal loro punto di posizione servono di prospetto ad altrettanti Viali intermedi allo Stradone principale; quindi è che cammin facendo per questo, e di tanto in tanto volgendo lo sguardo a traverso del medesimo si giugne coll'occhio a dilettarsi della vaga simetria, che per tutta la sinistra parte lungo il gran Stradone i risguardanti in mirabil guisa sorprende.

pena entrati, c' allontanammo per alcune necessarie ed opportune digressioni.

In capo adunque di detto Stradone s' offrono alla vista due Statue di marmo, una per testata; le quali si direbbono la prima Coppia, se volessimo su l' altrui scorta proseguirne l' illustrazione a due a due, come stanno in facciata laterale fra loro (*). Rappresentano queste prime due Gladiatori, più grandi del naturale, le quali sono posate sopra altrettante basi di pietra; nella forma che in simili imbasature stà piantata con giusta posizione la maggior parte dell' altre di questo Stradone, che in seguito saremo per descrivere. Guardansi ambedue i combattenti in atto d' incontrarsi con ferro alla mano, esprimendo l' uno e l' altro gli affetti di furore e di coraggio, quasichè parlanti fossero, e su 'l campo. Uno di questi; cioè la Statua a man sinistra verso il *Laberinto*; è d' antica manifattura, del solo torso parlando, ma modernamente ristaurato; e l' altro è una delle belle Sculture, che siano uscite dallo scalpello di Domenico Pieratti (Tav. IX.).

Nell' avanzamento, che vien fatto scendendo per lo Stradone già detto a man sinistra, fa d' uopo fermarsi per osservare la seconda impostatura, su 'l suo imbasamento di pietra e di rozze spugne, d' una Femmina nuda, maggiore del naturale (come si vede che sono pressochè tutte le Statue di questo gran Viale) la quale tiene una Nicchia nella man destra, fra le cui gambe un Delfino, ovvero un Orca marina, s' attraversa colla testa in facciata. L' idea dello Scultore fu di figurare una Teti, Dea del Mare (Tav. X.); e certamente Gio. Caccini, che la lavorò tutta di sua mano; nella guisa che altre Scul-

F ture

(*) Stimasi da noi che molto meglio sia conducente al retto ordine di questa nostra Descrizione il proseguire di quelle Statue il ragguaglio, che s' incontrano scendendo pe 'l gran Stradone, senza obbligarsi a parlarne coppia per coppia. Per la qual cosa, dopo aver notate le due Statue dei Gladiatori, avanzeremo all' ingiù il cammino, volgendoci a considerar quelle prima a man sinistra, e dopo esser quindi passati all' illustrazione di quelle altre che stanno nella Cerchiata così detta di Boboli alla medesima parte, faremo ritorno alla stessa altezza della Collina a man sinistra, per terminare fino al Portone d' Annalena la Seconda Parte dell' intrapresa Storia.

ture condusse a fine, esistenti in *Boboli;* avrà dovuto meritamente gloriarsi d' esser felicissimamente venuto a capo d' un Opera, com' è questa, che l' altre tutte di suo scalpello vince di gran lunga (*); nella guisa che lo confessano anche al presente i bravi intendenti di quest' arte. Opera dello stesso Caccini si confessa da tutt' i professori che sia stata parimente un' altra leggiadra Statua, la quale immediatamente succede alla precedente nello scendere all' ingiù dello Stradone alla medesima man sinistra; e si vuole rappresentante un Simbolo della Prudenza nella Figura d' una Femmina. Osservasi questa vestita di panneggiamenti dallo scalpello condotti con buona intelligenza dell' arte, coronata di pampani e d' uve, tenente nella mano destra un mazzo di fiori, e nella sinistra uno Specchio, quale pressochè tutto coperto notasi da un manto, di cui è rivestita; dal che s' arguisce che indichi una Prudenza; siccome da un Serpe, che avviticchiato vedesi in vicinanza del piè sinistro (Tav. XI.). Fatta dagli spettatori la conveniente osservazione su questa leggiadra Figura, s' avanzano essi dopo pochi passi a considerare un altra Statua, la quale si riconosce del pari lavorata con moltissima diligenza dal medesimo Caccini. E' questa esprimente la Stagione dell' Estate in una Femmina di graziosa mossa, coronata di spighe con un fascetto similmente di spighe e falce sotto il braccio sinistro, con altro fascetto a' piedi, e con mazzetto piccolo d' altre spighe nella mano destra (Tav. XII.). Ambedue queste Statue veggonsi, a differenza dell' altre finora descritte di questo Stradone, imbasate sopra piedistalli di marmo bianco con specchi di mistio di Serravezza, che danno una maggior vaghezza, e magnificenza alle per altro eccellenti Sculture. L' una e l' al-

(*) Molte sono le Statue di questo bravo Scultore, che si trovano in Boboli, e non poche se ne contano sparse per la Città nostra, ove s' era stabilito. Giovanni Caccini fu di Patria Romano, d' onde venne in Firenze co' suoi Fratelli e Sorelle. Fino dal suo fermarsi fra noi principiò a dar prove di non ordinaria abilità nella Scultura. Coll' utile di questa assicurò onoratamente la sua Famiglia, venuta poi meno negli anni indietro; sebbene vissuta sempre con decoro mercè le sostanze da esso acquistate, e lasciate ai suoi Discendenti.

l'altra di quest'ultime due Statue, distintamente fregiata in tal modo, si tiene nel mezzo un Viale traverso, che, ricoperto da folta verzura a guisa di Pergola (*) ed in perfetta pianura, và a terminare alle mura della Città, o alla Cerchiata così detta *di Boboli*. Nella testata d'esso Viale comparisce dal punto della sua imboccatura posto un Gruppo di mirabile ed eccellente scalpello in marmo, il quale si vuole universalmente lavorato da uno della Scuola di Gio. Bologna; quantunque non sappiasi per nome e casato precisamente l'Artefice (*). L'Arbia, Fiume notissimo di Siena, è stato quivi rappresentato sotto la Figura o Simbolo d'una Femmina, coronata la testa di fiori, nella cui destra stendendo il braccio tiene un ghirlanda d'alloro, e sotto la sinistra un fascetto d'altri fiori. Ella è sedente, o come sdraiata sopra un masso; si sporge in fuori avanti d'essa un vaso in atto di versar acqua, per indicare la sorgente perenne di detto Fiume; ed al sinistro lato del masso medesimo un Cavallo alato comparisce, scolpito con gran spirito, quale per altro non si vede che per metà (Tav. XIII.).

Ripigliando adesso il cammino all'ingiù dello Stradone, dopo essere stati osservatori di questo Gruppo e suo Viale cuoperto, s'offre alla vista per la stessa man sinistra un'altra Statua d'antico scalpello, di cui non si può rinvenire l'Artefice, che bravamente la condusse all'ultima sua perfezione. La mancanza di tal notizia però nulla toglie di pregio all'eccellentissimo lavoro; che si riconosce nondimeno da mano moderna ristaurato. Esprimente si vuole comunemente questa

(*) Non è questo il solo Viale cuoperto, che in forma arcata ed a Pergola, gran comodo e vaghezza insieme arrechi a chi spasseggia per suo diporto ed ammirazione per questo Giardino: imperciocchè in dirittura ad alcuni altri che se ne trovano scendendo per lo Stradone dalla stessa man sinistra, altrettanti ne corrispondono alla parte opposta; siccome diremo nel corso di questa Storia a luogo opportuno; ed oltre a questi, molti più sparsi quà e là se ne incontrano, tessuti di Lecci, di Lauri, di Lentischi, e d'altre simili piante, le quali resistono colla loro verzura, ne i tempi ancora del più rigido e fitto inverno, a conservare in questo luogo l'amenità, ad onta della stagione, che porta da per tutto desolazione ed orrore.

una Prudenza; quantunque non fembri avere quei caratteri patenti per determinarla con ficurezza ad un tal fignificato. La Figura è d'una Femmina, in abito e portamento modeftiffimo, nella cui deftra tiene follevata una verga o fcettro, e nella finiftra col braccio pendente foftiene un ramo, che s'affomiglia a quello della Palma (Tav. X.).

Antichiffima di prima Scultura è la Statua, la quale nell'ulteriore difcefa di quefto Stradone s'apprefenta agli offervatori dopo le già defcritte da quefta medefima parte; febbene fia riconofciuta per riftaurata in quefti tempi. Non c'è noto chi ne fia ftato lo Scultore; il quale per altro à dimoftrato di fapere adoprare lo fcalpello per difegno, per maeftà, per diligenza, e per quei pregi che fanno un Artefice eccellentiffimo in quefto genere, avendo efpreffo egli in quefto fuo lavoro un Imperadore, veftito all'eroica e col Manto Reale. Per antichità di fcalpello non cede a quefta un'altra Statua, la quale vien dopo breve diftanza, rapprefentante una Figura col capo fcoperto, con veftitura da Filofofo, nella cui finiftra mano tiene un involto di fogli, e per un atteggiamento molto naturale che con la deftra lo fparfo fuo manto và raccogliendo; ed al piè fimilmente deftro giacente vedefi un faftello di pezzi di legne. Di tale Scultura non può da noi effer determinato l'Artefice; ficcome non hanno altri parimente faputo con buon accorgimento determinarlo da lungo tempo. Egli è certiffimo però, che in effa fi ravvifa la fomma maeftria della mano, che la conduffe a tutta perfezione. L'una e l'altra antica Statua pofa fopra un imbafamento di marmo con fpecchi di miftio di Serravezza, ch'è molto vago (Tav. XIV.); nella guifa che altre Statue s'incontrano per quefto Stradone, le quali fono ugualmente così arricchite.

In mezzo ad ambedue le predette Statue paffa a traverfo un Viale, che va a terminare alle mura della Città, o fia alla Cerchiata di *Boboli*, in teftata di cui comparifce un Bufto coloffale di marmo, piantato fopra ftabil bafe di pietra, di mano di Gio. Bologna; quale però fi conta fra le prime opere di fuo fcalpello. Tutto quefto Viale è delizíofo come gli altri, che a traverfo fi trovano del maggiore Stradone; e

vi

vi s' osserva in oltre una frequente interposizione d' altri Vialetti (siccome in qualunque altro del nostro Giardino) dei quali alcuni sono in linea orizontale, altri in diagonale; e ciascheduno di questi, girando per tutte le Ragnaie, si vede tornare in corrispondenza da ogni parte mirabilmente all' imboccatura d' altre simili direzioni; onde vi si ravvisa dai passeggieri un' ordine sorprendente, che aumenta assaissimo l' amenità, e la delizia del Luogo.

Tutte le altre tre Statue, che vengono dopo, scendendo fino al piano del nostro Stradone, hanno il gran pregio d' essere del pari antiche come le precedenti ultime, e di venire (sebbene ignota ci sia affatto) da eccellentissima mano. Quella, che prima dell' altre succede, è la Statua di marmo d' un Mercurio, che stassi come appoggiato ad un albero, con Bacco fanciullo nella destra mano; quantunque la sua antichità si riconosca anche al presente esser stata nei moderni tempi ristaurata (Tav. XV.). In seguito si viene ad incontrare un Gruppo di marmo, il quale nell' esecuzione di quel che rappresenta può veramente chiamarsi uno dei portenti della Scultura. E' gloria di S. A. R. Pietro Leopoldo Nostro Gran Signore che n' abbia fatto il bellissimo acquisto negli anni indietro, e siasi determinato di collocarlo in questo posto per decorazione maggior del suo Reale Giardino. Può disegnarsi in più aspetti o punti di veduta, tutti ugualmente mirabili; dei quali però abbiamo preferito quello, che di dietro fa mostra di due Figure. Esprime questo un uomo nudo, dalla cui spalla pende un pelle d' animale, il quale si tien sotto un uomo avviticchiato e stretto da un laccio a guisa di nastro, che rigira per tutta la di lui vita piedi e braccia, con quelle altre forze e mosse, che si posson vedere (Tav. XVI.), e molto meglio con sorpresa esaminare ocularmente per ogni parte su 'l luogo stesso. S' è prefisso lo Scultore ingegnoso Vincenzio Danti di far intendere con questi Simboli l' energia della virtù, indiritta ad opprimere e sottoporsi il Vizio, oppure il predominio della Verità su la fallacia e l' impostura. L' altra Statua d' antico scalpello, ricavata dal marmo, è d' una Femmina, la quale una Vergine Vestale vien creduta, i di cui panneggiamenti

no-

notar si possono molto ben condotti e finiti; quantunque la testa e le braccia siano state in parte restaurate posteriormente. Sporge questa una mano avanti, e l' altra alla bocca; dal che si potrebbe arguire, che fosse stata in tale Scultura disegnata la virtù della Modestia (Tav. XV.).

Seguono a mano del pari sinistra due Statue di pietra, che formano un bel Gruppo, sopra una proporzionata base locate, entro un ricettacolo di verzura, le quali nel piano alle radici del gran Stradone dimostrano la sembianza in carattere di due dei nostri Villani in atto di fare il giuoco, detto il *Saccomazzone* (*). Sono state al presente ambedue per meglio conservarle, colorite a olio cotto, e fanno la comparsa a prima vista come se fossero di marmo. (Tav. XVII.) Fece a suoi tempi di queste il modello Orazio Mochi da Monte Var-

(*) Merita d' esser raccontata la maniera di questo giuoco; quantunque ai nostri tempi non sia in uso fra noi. E' molto probabile però, che negli anni indietro fosse uno dei più graditi divertimenti dei nostri Contadini, come quegli che avvezzi erano a fare di simili esercizi di ginnastica, e di loro piacere insieme. Il Baldinucci ne fa un accurato racconto, sebbene in poche parole, (*Dec. I. Part. III. Sec. IV. pag.* 195.) come di cosa all' età sua usitata. *Accordansi*, dice Egli, *due di loro, ai quali prima sono fatti strettamente bendare gli occhi, e tanto l' uno che l' altro è condotto nel bel mezzo della stanza, ove viene accomodato un sasso, o pure un predelletto di legno, o altra simil cosa da ogni parte isolata. I due acciecati stringono nella mano un panno, o sia sacco di mediocre lunghezza con un grosso nodo in sua estremità, e la mano sinistra stringono immobilmente obbligata, e ferma sopra il predelletto, o sasso. Col panno annodato intende ciascheduno di loro a vicenda di percuotere il compagno, che egli non vede; mentre questi, a cui pure manca il vedere, e che per legge indispensabile di quel giuoco non può spiccare la mano sinistra dal sasso, cerca occultare or la testa, or il dorso all' indiscreto tiro, e talora mal indovinando vie più l' incontra; e son graziose a vedersi le smorfie, e gli scorci di qualunque di loro, che pensando di colpire forte il compagno, ma in quella vece mandando il colpo a vuoto, se percuote la terra, o se stesso; ma se talora, come anche bene spesso addiviene, il colpo va di gara, e coglie a pieno, difficil cosa è il descrivere la festa, e le risa, che s' alzano in un punto fra quella gente.* L' atteggiamento però, che si rappresenta nel Gruppo in rapporto a questo giuoco, è stato maravigliosamente imaginato e ben condotto dallo Scultore, facendovi comparire uno di quei Villani ch' abbia saputo nascondersi così bendato dietro al suo compagno, e fuori affatto di tiro, come se avesse avuti scoperti gli occhi.

Varchi, e ne principiò la Scultura: ma perchè l'opera non venne a seconda delle sue brame e disegni, l'intermesse, e furono di poi terminate da Romolo Ferrucci, detto del Tadda, il quale bravamente le condusse alla loro perfezione. Ma prima d'accostarci al termine nella descrizione nostra delle Statue da questa suddetta parte, fa di mestieri, che ci rivolghiamo altrove, come richiede l'incominciato buon ordine.

E intendiamo di dar ragguaglio d'un altro Viale, che, al pari di tutti quegli altrove descritti, stà a traverso del medesimo gran Stradone, e và a finire in facciata delle mura della Città. Niente di più mostra questo, quanto alla simetrìa ordinata della Ragnaia laterale per cui trapassa, che non sia ugualmente comune a tutti gli altri: ma per un ragguardevole e stupendo Gruppo di marmo, che in fondo d'esso comparisce ben piantato sopra proporzionata base, dubitar non si può che a questo debbasi perciò la preferenza a quanti finora sono stati da noi divisati. Comprende quello due Figure della grandezza poco più del naturale, che i nostri primi Progenitori Adamo ed Eva rappresentano. Le mosse e le attitudini d'ambedue non potevano certamenre esprimersi più naturali e più vive, di quello che quivi si faccia vedere. Appoggiasi l'Eva sopra la spalla sinistra d'Adamo, con un abbandonamento così patente al suo dolore, che ben si fa intendere dal grand' Artefice nell'inanimato marmo con quanto valore abbia saputo rappresentare un acerba passione; quale non è stata similmente con minor forza espressa nell'Adamo, che corrisponde nelle sembianze del suo lutto al cordoglio della Consorte. Da una Figura, che vedesi mezza giacente a piedì del predetto Adamo, s'arriva a capire che l'idea dello Scultore fosse di rappresentare il rammarico d'ambedue dopo la disobbedienza del Pomo vietato, essendochè quella medesima sia un Simbolo del Tentatore nemico, il quale à già prevalso contro di loro (Tav. XVIII.). La morbidezza, e la perizia dell' arte vi si scorge somma e di tal finezza, che paragonar si potrebbe per questo ai più rinomati ed eccellenti scalpelli (*).

Pri-

(*) E' tale e tanta l'eccellenza e la maestria dello scalpello in questo Gruppo, che agevolmente hanno creduto alcuni che non d'altri fosse opera, che

Prima di venire all'ultima delle Statue, che danno da questa parte il compimento ornatissimo al nostro Stradone, due cose degne sono d'esser quivi considerate; cioè l'ultimo Viale traverso, che a somiglianza degli altri và a finire alla predetta Cerchiata da questa medesima man sinistra, ed una Fontana maravigliosa, di cui niuno può mai comprendere il pregio, se non ne sia fatta l'esperienza coll'opera dei fontanieri. Di questa parleremo pertanto in primo luogo, per indi all'altra passare poco meno che in accenno. Vedesi a tal proposito dai passeggieri ammiratori del magnifico Stradone in mezzo della sua spianata una gran Stella, formata di pietra e lavoro simile a Mosaico, nel di cui centro è osservabile un piccolo chiusino, che si pone e si leva a beneplacito secondo l'occorrenza. Aperto che sia, vi s'adatta un grosso cannello o bocchetta, dalla quale, lasciato libero il corso all'acque che si tengono nell'eminente Conserva sotto il Palazzetto del *Cavalie-*

di Michel'Agnolo Buonarroti, arguendone il loro giudizio dalla maniera simile del celeberrimo Autore, e dal vedersi quivi le parti tutte condotte con delicatissima naturalezza. Se però debbasi prestar fede a ciò che si legge scolpito in una fascia nella parte di dietro d'Adamo, sembra che possa restar deciso a chi si debba ascrivere la gloria di tale Scultura, avvegnachè per le seguenti lettere abbiasi dichiarato il nome dello Scultore: *Michael Angelus Nacerinus Flor. Fac.* Non si può tuttavia arrivare a capire, in qual mai modo d'un Artefice Fiorentino (come dalla riferita epigrafe si viene ad intendere essere stato il Naccarini) non abbiano fatta alcuna menzione, nè il Vasari, nè il Baldinucci; essendochè non d'un uomo oscuro e d'un merito ordinario, ma d'un eccellentissimo Professore si trattasse, e di gran nome; a cui doveva Egli fuor d'ogni eccezione essersi a suoi tempi fatta strada; sebbene non esistesse altra cosa di suo, che le predette Statue quando quei diligentissimi Scrittori raccolsero tutte le notizie anche più nascoste, così dei Pittori come pure degli Scultori. Il solo Pascoli, ove tratta (*Vite dei Pittori, e Scultori Tom. II. pag.* 424.) di Giuliano Finelli, dice che un Michel Angiolo Naccarini Scultore esercitava con qualche grido tal Arte in Napoli, e che viveva di quella esercitandovisi insieme col prefato Finelli, con cui seco pure passò lo spazio d'otto anni. Questo pertanto sarà stato benissimo il prode Artefice del ragguardevol Gruppo; e l'aver consumata la vita fuor di Firenze, senza che dai suoi si vedesse mai un Opera, ne di somma, ne di mediocre abilità, sarà stata la cagione (com'è facile ad accadere) del silenzio totale dei rammentati Scrittori.

valiere (N. V.), ſcaturiſce con grandiſſima forza una ſorgente, che per più di quaranta braccia ſi ſolleva, ed a proporzione della conſiderabile altezza, da cui per condotti ſotterranei deve diſcendere.

In fondo dell' ultimo Viale poco avanti da noi accennato, a ſimiglianza delle altre teſtate, vedeſene quivi una, la quale non meno arreca alla ſingolare diſpoſizione del noſtro Giardino nobiliſſimo decoro, e gran diletto. Appariſce queſta in un Buſto coloſſale di marmo, ſopra proporzionata baſe locato, eſprimente la Figura d' un Imperadore col Manto o Clamide Reale, di marmo colorito. Non abbiamo avute comode e ſicure notizie, per aſſerirne l' Artefice; ma non poſſiamo diſpenſarci dall' opinare, che, ſebbene ſia ſtata eſſa modernamente riſarcita, non d' altra mano eſſer poſſa, che di Gio. Bologna, o d' uno dei più valenti della ſua ſcuola. Era queſta una volta poſta in una delle teſtate ſopra le ſponde del Vivaio di Nettunno, pria che queſto aveſſe ricevuto il nuovo abbellimento, com' è ai tempi noſtri; nella guiſa che fu altrove opportunamente notato.

Rientrati nel diritto Stradone, preſſochè nell' eſtremità verſo il gran Vivaio dell' *Iſola*, ci ſi fa avanti cammin facendo l' ultima Statua a man ſiniſtra, come del pari ſono ſtate tutte l' altre finora deſcritte, la quale (unitamente all' altra dirimpetto) prima non eſiſteva in queſto poſto. La Figura è d' una Femmina cuoperta di lunga veſte, e di manto all' uſo delle Veſtali. Ella tiene con ambe le mani una Tazza piana; dal che ſi potrebbe dubitare, ch' eſſer poteſſe nell' atto di qualche Sacrifizio, quantunque non ſe ne dia per ſicura queſta da noi adombrata interpretazione, laſciandone intanto un miglior giudizio agli Antiquari. (Tav. XIX.) Il panneggiamento e la delicatezza dello ſcalpello, con altri pregi che vi ſi ſcorgono, fanno credere che aſſolutamente ſia di mano antica, benchè non abbiaſene quanto al nome dell' Artefice alcuna traccia.

Giunti adeſſo al piano avanti l' *Iſola*, non altro vi rimane da oſſervare che un lungo muricciolo da una parte e l' altra di queſto Stradone di molte rozze ſpugne ornato, ſotto di

cui di quà e di là per tutto quel tratto una piccola Stradella ricorre di pietruzze a Mosaico, dalle quali, siccome dai muriccioli, vari zampilli d'acqua scaturiscono, dimodochè intrecciandosi gli uni con gli altri formano una pioggia d'acqua così folta, che chiunque vi s'imbatta, quando si lasciano andare in total copia, rimane da ogni parte bagnato. Sull'estremità dell'uno e dell'altro, per la parte superiore d'esso Stradone si posano due Cani di pietra serena assai ben fatti, siccome nell'altre due estremità in cantonata del Viale intorno l'*Isola* due Leoni scolpiti nella medesima pietra appariscono, che furono lavorati (nella forma che altri simili se ne trovano in *Boboli*) da Romolo Ferrucci, detto del Tadda, i quali sono stati similmente bene e con tutta la naturalezza condotti alla loro perfezione.

Terminato nell'andamento a mano destra pe 'l principale Stradone (N. XII.) conducente all'ingiù verso l'*Isola* (N. XIV.) l'esame delle Statue e dei Viali, che vi si sono incontrati, richiedesi adesso che gli osservatori salghino di nuovo fino alla sommità del medesimo, per farsi da capo sulla considerazione di quell'altre Statue, che saranno per trovare, nuovamente scendendo da mano destra, non men belle o men degne della loro ammirazione delle precedenti, che si sono fino a questo segno meritamente apprezzate. Trapassata la prima Coppia dei due Gladiatori si fa avanti ai loro sguardi una compiuta Statua, che, mostrando d'avere probabilmente i caratteri d'antica, rappresenta un'Uomo nudo di graziosa mossa, ai di cui piedi per di dietro un Cane sedente, come in atto di rimirarlo. (Tav. XX.) Quantunque ignoto affatto sia l'Artefice di questa vezzosa Figura, non possiamo però fare a meno di proporla alle considerazioni degli ammiratori, come quella che da noi si giudica delle più elette di questo Stradone, e di tutto *Boboli* ancora.

Sopra un imbasamento di marmo bianco e di colorito, in corrispondenza della parte laterale opposta, vedesi impostato un Gruppo di delicatissimo scalpello con due Figure condotte a total forbitura da Giovanni Caccini, in altre contingenze lodato; e queste rappresentano un Esculapio, che regge sulle

sue

ſue braccia Ippolito abbandonato, e come morto. La mano deſtra di quello tiene un faſcetto d' erbe, applicato ſu 'l petto del Giovanetto, colla virtù delle quali tenta di richiamarlo all' uſo dei ſentimenti. Vedeſi parimente un tortuoſo Serpe a' piedi di quel Vecchio; dal che ſi comprende aſſai meglio ove foſſe indiritto il ſignificato dello Scultore nel ſuo Gruppo. (Tav. XXI.) L' intelligenza dell' Arte tanto ſi ravviſa in tutte le ſue parti dai profeſſori e dai dilettanti per ſomma in queſto egregio lavoro, che ſembrano nella lunga dimora che ci fanno in contemplarlo di non aver mai ſazio il loro ſguardo.

Simile alla precedente è la baſe che ſoſtiene la non meno pregiabile Statua, la quale vien dopo nello ſcendere per lo Stradone. E' queſta del pari una bell' Opera dello ſteſſo Caccini nella Figura d' un Uomo, per ſignificare l' Autunno, il quale con braccio alzato fa vedere uve e frutti, che ſtrigne colla mano deſtra, di cui unitamente in maggior quantità tiene ſotto il ſuo braccio ſiniſtro. Egli ſcorgeſi ſimilmente nella teſta coronato delle medeſime frutta, e dietro ai piedi tiene una Ceſta o Vaſo pieno degli ſteſſi prodotti in molta copia. (Tav. XXII.) Il panneggiamento, lo ſpirito, e le attitudini grazioſe di tal Figura danno a conoſcere che il Caccini era un Scultore ai ſuoi tempi, che ſi ſarebbe meritate le prime acclamazioni del mondo intendente; come gli ſi debbono ora tributare per queſte ed altre ſue eccellentiſſime memorie, che c' à laſciate.

Fra queſte due ultime Statue paſſa di mezzo un Viale coperto a Pergola teſſuta di Lauri di Lecci e d' altre ombroſe Piante, il quale in tutto e per tutto corriſponde per diſpoſizione ed amena ſtruttura a quell'altro traverſo dirimpetto, il quale conduce a vedere in teſtata, accoſto alle mura della Città, il vaghiſſimo Gruppo dell' Arbia, come altrove fu detto. Termina queſto ſenza alcun ſimile ornamento, (*) oltre

il

(*) In fondo di queſto Viale ſcaturiva una Fontana, ſopra di cui ſi poſava una Statua di pietra ſerena, che tenendo la mano deſtra elevata ſoſteneva con eſſa un mazzo di fiori. Con la ſiniſtra applicata al fian-

il quale trovasi per la parte inferiore uno Stradone, il quale prende il suo principio da un fianco del Palazzo Reale; nella

fianco reggeva un fascetto d' altri fiori, e dalle di lei gambe scappava fuori un Satiro. Dalla base di tal Gruppo sboccavano le acque, che andavano a riceversi dentro un Pilo similmente di pietra. Accanto alla medesima Fontana per una comoda scala si scendeva a ritrovare quell' altro Viale, che a man diritta conduce al Palazzo Reale, ed a sinistra stendesi fino al Portone di S. Pier Gattolini. Vedesi però mutato al presente lo stato antico, in considerazione di quel che il nuovo abbellimento e comodo à dovuto richiedere. Corrisponde in luogo dell' antica scala in vicinanza alla predetta sorgente una casa, eretta da' fondamenti modernamente per abitazione e per comodo di Leopoldo Prucker, principale Giardiniere di Boboli, di Nazione Tedesco; Soggetto intendentissimo non solo di tutte le Piante, che a delizia e magnificenza regia possino appartenere, ma di tutta l'arte ancora esperto quanto mai, all' effetto di promuoverle, di custodirle, e di conservarle in quell' essere, che all' onorificenza, grandezza, ed utilità del Real suo Padrone giustissimamente si richiede. Non è questo il luogo di parlare della moltiplicità e rarità delle predette Piante alla di lui cura ben affidate, come da ciascheduno si può intendere: ci si dovrà permettere nondimeno, in contemplazione della loro singolarità, che quì si faccia menzione degli Ananas, che diligentissimamente e con successo copioso si coltivano nel Giardinetto rammentato in questa Storia, il quale è adiacente all' abitazione d' esso Giardiniere. La qualità di queste pressochè sconosciute Piante, non accordandosi alla temperie dei nostri climi, richiede perciò una cultura, ch' è lo sforzo e la perizia dell' arte. Vogliono queste per la loro naturale vegetazione l' aria dei Paesi Meridionali; e per tal ragione nascono nell' Isole Antille, ed in molte altre Regioni dell' Indie. Se nell' Europa s' aveva nei tempi indietro la notizia degli Ananas, e se n' era assaggiato ancora il gratissimo sapore nel loro frutto, ciò era avvenuto per le descrizioni dei Viaggiatori, o per esserne venuti a noi dei confettati, o perchè l' industria dei giardinieri, in Francia particolarmente ed in Germania, gli aveva mandati avanti mediante l' uso delle stufe. Col benefizio pertanto del fuoco s' è introdotta la propagazione di queste rare Piante in Boboli ai presenti tempi dentro il Recinto, di cui abbiamo dato di sopra l' accenno; ed è l' effetto dell' industriosa vigilanza del lodato Giardiniere che se ne fornisca a tutte le stagioni la mensa, e la credenza dei Reali nostri Sovrani. Agli Ananas è stato meritamente attribuito il nome di Re dei frutti; poichè, oltre la squisitezza del sapore che fa loro propria una sì grand' eccellenza, ne portano ancora i naturali contrassegni con una corona, composta di fiori e foglie d' un rosso vivo e lucente, che si vede nella loro sommità. Crescono questi frutti col benefizio del calore artifiziale dentro alcune capanne difese quivi per la parte d' avan-

la guisa che in altro luogo racconteremo; e và a finire lungo la Cerchiata opposta accanto alla Porta della Città. Verso la metà di quest' ombroso Viale s' offre alla perfetta esposizione di Mezzogiorno un gran Cancello di ferro, da cui si scende agevolmente in un Recinto terminato per ogni verso di muraglia in figura quadrata. (N. XVI.) In esso, a simiglianza di giardinetto, sono disposti a disegno molti e diversi frutti, ed altre piante rare, le quali ricorrono lungo i Viali, e danno all' eletto luogo ornamento, e gran diletto a chiunque per essi voglia passeggiare. Volgendo il passo a man sinistra di questo quadrato và a trovarsi, dopo avere scorso il primo Viale traverso, una Statua di marmo, la quale è posta insieme con un' altra più sotto per longitudine in dirittura dall' ultimo Viale ai confini del giardinetto. Rappresenta quella un uomo nudo, fra le cui gambe con la testa in terra posata sorge un Mostro marino; qual Scultura, sebbene per noi sia d' incerto Autore,

avanti co' vetri, ed ingrandir si veggono sopra un gambo alto un buon piede, vestito all' intorno di quindici o sedici foglie, della lunghezza di quelle dei cardi, e della figura di quelle dell' aloe; le quali in oltre armate sono di punte nella loro estremità, concave alcun poco nel mezzo, e per ogni parte circondate di spine molto pungenti. Dal mezzo di queste l' ingrandimento del frutto giugne talvolta alla grossezza d' un Popone, che nella sua forma paragonar si può ad una bella Pina, colla sua corteccia rilevata per mezzo di spartimenti fatti a scaglie; ciascheduna delle quali non solo scorgesi abbellita da vivaci colori; verde, incarnato, e giallo; ma fregiata ancora s' ammira nella sua punta da un fiore porporino, il quale cade a misura che s' avanza alla perfetta maturità. La polpa degli Ananas, che sono d' una veduta così aggradevole, non è meno gustosa e squisita al palato, di quel che all' occhio possa piacere: anzi per darla ad intendere a chi non gli abbia mai assaporati, appena se ne potrebbe esprimere il grato sentimento che producono con dire, che vince per fraganza e per sapore l' unione dei nostri frutti migliori, dell' Alberges, della Fragola, del Moscadello, e dell' Appie; sebbene di questi alcun poco faccia sentire la participazione, e simiglianza. Quanto poi alla maniera di conservare le rare e gratissime Piante degli Ananas, non è simile a quella comune delle altre nostre per barbatella o per seme, ma si riproducono solamente col mezzo della propria corona, la quale posta in terra, quantunque staccata di lungo tempo dal frutto, prende la sua radice, acquista il gambo e le sue foglie, e ridona ai frutti il loro Re.

re, come sono molte altre per tutto *Boboli*, si reputa però d' eccellente mano, e che una di quelle fosse che concorrevano a formare la Fontana posta avanti il Cortile del Palazzo Reale, secondo l'antico disegno; nella guisa che molto sopra fu da noi avvertito e notato. L'altra Statua, che vien dopo, è un Simbolo della Clemenza in una Femmina, dalle di cui mammelle scaturivano due fonti, alloraquando in consorzio d'altre due Figure veniva a fare un Gruppo per la predetta Fontana. L'una e l'altra si può quivi osservare (Tav. XXIII.); quantunque di questa seconda Statua sappiamo essere stata lavorata dal celebratissimo Cav. Baccio Bandinelli, come altrove si disse. In facciata alle descritte Statue per la parte opposta di questo giardinetto, cioè a mano destra, miransi corrispondenti altre due Figure; una delle quali rappresenta un' uomo pressochè nudo ritto in piedi; e sarà stata facilmente l'altra Statua dell'antica Fontana in faccia all'*Anfiteatro*; e fa mostra l'altra d' essere una Cacciatrice vestita a foggia di Gardiniera, siccome da alcune note sembra potersi arguire. Ambedue le accennate Statue, espresse diligentemente (Tav. XXIV.) non sono, per ogni ricerca ch'abbiamo fatta, determinabili a chi debbasene ascrivere il lavoro, il quale per altro ci sembra non ordinario, e perciò non indegno di stare insieme coll'altre Sculture insigni dell'incomparabile Giardino di *Boboli*. Vi sarebbero di questo Recinto appartato altre cose da notarsi: ma la sollecitudine nostra di ripigliare l'intermesso principal cammino dispensar ci deve da un meno importante racconto.

In proseguimento di Statue lungo lo Stradone da questa mano destra, per ritornare d'onde ci dipartimmo, occorrerà ai nostri osservatori il considerarne una, la quale succede a quella dell'Autunno illustrata di sopra. E' questa d'un antica manifattura, e d'un panneggiamento che molto alla maniera Greca s'avvicina. La Figura, che quì si rappresenta, è d'una Femmina esprimente il carattere d'una Vergine Vestale. Ell' è tutta cuoperta, e non mostra che il solo volto ed una mano, che è la sinistra, con la quale sollevata verso la bocca fa sembianza d'indicare il silenzio. La vestitura di questa

Don-

Donzella è maestola; ed un Velo o Manto, che le scende dalla testa per le spalle e per d'avanti, la fa comparire venerabile e grave. (Tav. XXV.) E' assai difficile l'investigare chi sia stato il degno Artefice di così bella Scultura: ma non sarà sola un tal' Opera in *Boboli*, che mancante sia di sufficienti notizie del suo Autore.

Le due Statue, che vengono sotto la nostra illustrazione posteriormente alla predetta, si mirano poste nel mezzo d'un simile imbasamento di marmi, come fu notato da noi in proposito dell'altre due di sopra descritte. La prima di queste è la Figura d'un Mercurio pressochè nudo, con l'ali sopra l'elmetto, e co' talari ai piedi; al sinistro dei quali spiccata vedesi e giacente in terra la testa d'Argo, dallo stesso Mercurio recisa con la scimitarra sguainata, che tiene nella destra mano; mentre colla sinistra fa vedere il Caduceo, e la Piva (Tav. XII.). Da un tronco annesso a questa Statua si raccoglie il nome dello Scultore, che vi si legge inciso in lingua latina, con l'anno quando fu terminato il bel lavoro cioè; Pietro Francavilla di nazione Fiammingo, che ne fu l'Artefice nel 1604. La seconda rappresenta un Andromeda nuda ritta in piedi, che legata al sasso paurosa e tremante aspetta d'essere dal Mostro divorata (Tav. XXVI.) Sembrerebbe questa che dir si potesse di mano antica; quantunque, non pretendendo d'affermarlo, ne rimettiamo un miglior giudizio ai periti. Con tutto ciò egli è certo, che la predetta Statua devesi fra le più elette di questo Giardino annoverare, avvegnachè abbia tutte quelle note, che a tal grado la possono determinare.

Altre due Statue si succedono dopo le precedenti in ultimo spiegate, le quali non sono inferiori per merito a quante se ne contano in questo Stradone. Una d'esse rappresenta un' Augure d'antica Scultura; il quale appoggiato colla mano destra ad un tronco d'Albero, colla sinistra sollevata in alto fa sembianza d'annunziare gli eventi. La Cornacchia, la quale è posata sopra il medesimo tronco viene con maggior chiarezza a dar verisimiglianza all' interpretazione di questa Figura. (Tav. XXV.) L'altra Statua, che viene dopo questa

ſta, è ſicuramente di mano antica, come ne convengono tutti i profeſſori; ſebbene ſiano d'accordo a riconoſcerla per riſtaurata ai noſtri tempi. Fà a baſtanza intendere d'eſſere la Figura d'un Eſculapio, poichè il Serpe avvolto ad un lungo baſtone, ſu 'l quale ſotto il ſiniſtro braccio ſtà appoggiato, ed un faſcetto d'erbe nella mano parimente ſiniſtra, ſono ben chiare indicazioni di tal ſignificato. (Tav. XXVII.) Il lavoro di queſta Statua, per lo ſpirito, e per la moſſa da ſe medeſimo ſi commenda appo chi la rimira, ſenza che abbia d'uopo che le ſia fatto un elogio maggiore. Non c'è noto in guiſa alcuna il nome dell'Artefice, che l'à sì perfettamente ſcolpita; ma queſto non deroga all'intrinſeco e real merito della belliſſima Scultura.

Siamo in un'uguale incertezza, per quanto appartiene allo Scultore, ſu quelle due Statue ritte in piedi, le quali dopo le precedenti s'incontrano nell'avanzarci che facciamo all'ultimo termine per la ſteſſa deſtra parte dello Stradone. Sono ambedue rappreſentanti altrettante Femmine, veſtite d'abiti e di panneggiamento in eccellente guiſa lavorato, come poſſono ravviſarſi. (Tav. XXVIII.) La Scultura di queſte non può altrimenti eſſer giudicata, che per antica; maſſimamente dell'ultima Statua, la di cui moſſa, atteggiamento, ſpirito, e veſtitura ce la fanno credere di mano pellegrina, e di gran merito. Tuttavolta ne laſciamo un più ſicuro e purgato giudizio a chi può meglio di noi pronunziarlo, per trattenerci alcun poco ſopra un Gruppo lavorato ai tempi noſtri nel marmo con gran perizia e felicità da uno Scultore ancor vivente.

E ſtato queſto locato in mezzo alle predette due ultime antiche Statue, e torna in corriſpondenza di diritta facciata all'altro Gruppo, detto altrove Giuoco del *Saccomazzone*. Rappreſenta un'altro giuoco, che può conſiderarſi d'azzardo e di capriccio fra' villani, per vederviſi che due di queſti fanno l'eſperienza con una Pentola, la quale è il ſoggetto dello ſteſſo giuoco. S'oſſervano quivi bendati gli occhi ad una delle due Figure, la quale con un baſtone in mano tenta di tutta forza di ſpezzare eſſa Pentola: ma il colpo andando

lun-

lungi affatto dal ſegno, e baſtonandoſi dall' uomo bendato l'aria in altra parte, viene ad eccitarſi gran riſata dagli ſpettatori; come da un' altro Villano ſi può agevolmente comprendere che ciò accada, il quale a mano deſtra ſedente ſotto una Querce ſtà a vedere il compagno errante col braccio quà e là, moſtrando egli il riſo ſulle labbra. (Tav. XXIX.) Queſta moderna Scultura è opera di Gio. Batiſta Capezzoli, il quale per ordine impoſtogli da S. A. R. Pietro Leopoldo noſtro Signore venne a dar prove deciſive del ſuo valore nella bella profeſſione di Statuario; ſiccome in fatti ognuno l'ammirò appena fù in detto luogo ſituata, e proſiegue tuttora a far giuſtizia al bravo Artefice.

Per dar termine al diſtinto racconto di tutto il più degno, che trovaſi entro il da noi ſeparato paſſeggio di *Boboli*, il quale è attinente a quella porzione di Giardino, che forma la Seconda Parte della noſtra Storia, vi rimane adeſſo che andiamo a cercare l'eſtremità della medeſima; e intender vogliamo il Portone detto d'*Annalena*, da cui prende quella ſteſſa la ſua diſtintiva denominazione. (*) Per giugnere a tal ſegno

(*) Prende queſta denominazione il noſtro Portone da un altro proſſimo, chiamato comunemente con tal nome, per cui ſi paſſa camminando nella Strada Maeſtra che conduce alla Porta Romana. Fu queſto, inſieme con tutto il Baſtione che guarda il Mezzogiorno e rigira intorno al Monaſtero delle Monache dette d'Annalena, fatto fabbricare con ordine del Duca Coſimo I. per difeſa della Città. Un muraglione dalla parte, che ora dà l'ingreſſo al noſtro Giardino, s'univa contiguo ad eſſo Portone, e proſegniva fino al Monte di S. Giorgio; nella guiſa che alcuni pezzi ſe ne ſcorgono tuttora per Boboli, e come abbiamo da un Diario Anonimo MS. eſiſtente nella noſtra Magliabechiana (*Claſſe XXV. Codic.* 274. *pagg.* 66. 67. 70. 79. e 104.), e da altre Memorie. Una tal fabbrica principiata ſi vedde il dì 17. di Gennaio 1545. Stil. Com. in queſta forma: fu tirata una corda dal Poggio ſopra a Pitti fino ad Annalena, e di quì fino a S. Giovannino (oggi S. Salvadore) in Camaldoli; indi nel dì 25. Marzo dell'iſteſſo Anno fu mandato un ordine a tutte le caſe, che impedivano tal muraglia o Baſtione, di ſgombrare all' effetto di dare a queſto diſegno una pronta eſecuzione, il che avvenne con gran diſpiacere di quegli abitanti, e ſpezialmente dei Padronati d'eſſe caſe. Quando poi ſi fu al dì 16. Maggio ſuſſeguente fu dato principio all' eſcavazione del muraglione pe' ſuoi primi fondamenti, entro i quali il Duca

gno fa di meſtieri, che poſti in dirittura della gran Fontana eſiſtente in queſto Stradone come ſi diſſe, ſi rivolghino i paſſeggieri per trapaſſare un verdeggiante Viale, che rimane per traverſo a mano deſtra. Vengono condotti finalmente al punto che fa capo all'altro gran Viale (Num. XVIII.), che dal Palazzo dei Pitti mena alla Porta Romana. Dopo averlo attraverſato s'entra in una ſtrada ombroſa, poſta quaſi a dirimpetto del predetto sbocco; al fine di cui s'arriva in una Piazzetta biſlunga ed in declivio, la quale và a terminare al ſopradetto Portone.

Trovaſi di primo ingreſſo in queſto luogo lateralmente un Gruppo di marmo, da egregia mano lavorato, il quale vi ſta per Fontana in alluſione a ciò che quivi rappreſenta. Quantunque venga eſſo dai paſſeggieri ad incontrarſi per fianco, la ſua poſizione però torna in facciata di quel medeſimo Portone. Può crederſi che eſprima un Simbolo del Fiume Arno, nella Figura d'un nudo Vecchione, il quale tiene al lato ſiniſtro un Vaſo in atto di verſar acqua per denotare la ſua perpetua ſorgente. Al lato deſtro ſtà giacente un Leone, che con una branca ſotto gli artigli afferra una Palla. La poſitura del predetto Vecchione è ſtata eſeguita dallo Scultore con una naturalezza che ferma; poichè alcuni maſſi gli ſervono come di ripoſo, nell'atteggiamento di ſtarvi ſopra ſdraiato. Il lavoro del Cornucopia ripieno di fiori e frutti, che fa moſtra quello col braccio deſtro di ſoſtenere elevato dietro alle ſue ſpalle, ſi dà ivi a vedere terminato dall'Arteſice con perfetta maeſtrìa; ſiccome ancora tutto il rimanente, che concorre al compimento del predetto Gruppo, non è di-

ca Coſimo gettò la prima pietra con alcune Medaglie, ed una Collana d'oro. Il Cardinale Benedetto Accolti Arciveſcovo di Ravenna, che fece la benedizione della detta prima pietra, vi gettò un Anello d'oro, ed ogni Cortigiano ivi preſente qualche coſa ſimile vi poſe. Avvenne allora che furono rovinate moltiſſime caſe, e la Chieſa di S. Piero in Gattolino, con altre Chieſe e Spedali attorno, all'effetto di proſeguire il getto dei fondamenti per tutta la grand'eſtenſione; quantunque il Portone predetto d'Annalena foſſe l'ultimo ad eſſer fondato, eſſendochè non prima dei 12. Marzo 1548. vi fu gettata la prima pietra, quando il rimanente della fabbrica era già inoltrato.

discordante in perfezione dall' altre parti. (Tav. XXX.) Non sarebbe stato per avventura difficile il rintracciarne l'Autore, se ci fosse stato libero nello scrivere il presente Ragguaglio un ozio maggiore: ma non perde perciò una sì pregiabile Scultura il suo gran merito per la mancanza ch' aver possiamo di tal notizia.

III.

Per dar compimento alla stabilita distribuzione del nostro *Boboli* fa d' uopo che adesso facciamo ritorno alla Piazza dell' *Anfiteatro* (Num. I.), da cui ugualmente abbiamo preso il principio d' ogni nostra particolare descrizione di questo Giardino. Da quel punto adunque prender si deve dagli osservatori il cammino, volgendo i passi a man sinistra del Palazzo Reale per un largo Viale, (Num. XVIII.) il quale và a finire alle mura della Città, contigue alla Porta Romana, o volgarmente detta di *S. Pier Gattolini*. A mano destra avanzandosi, pria d' entrare nell' imboccatura del medesimo Viale, s' incontra per chi volesse salirvi un' altro Viale ombroso, che stà in costa dietro al predetto *Anfiteatro*, ove trovasi dentro quel salvatico una spaziosa Cantina, o più tosto Grotta incavata nel terreno, sopra la quale sono due Ghiacciaie, che nell' inverno essendo ripiene di ghiaccio somministravano all' estate il comodo delizioso di conservare le diverse qualità di preziosi vini, che in detta Grotta erano riposti; imperciocchè da esse distillandosi il medesimo ghiaccio sopra le Botti ripiene di tal prezioso liquore, si veniva questo a mantenere sempre gelato. (*)

 Nell'

(*) Sopra questa Conserva meritano d' esser quì riportati i poetici detti dell' immortale Francesco Redi, gran Luminare della nostra Toscana, non solo pe'l merito delle sue Muse quanto per quell' incomparabile valore in tutta la Medica Materia, che lo rese celeberrimo. A nostro proposito nel suo Ditirambo (*pag.* 15.) così egli pertanto s' esprime graziosamente.

E voi Satiri lasciate
Tante frottole, e tanti riboboli,
E del ghiaccio mi portate
Della Grotta del Monte di Boboli.

Nell' avanzarſi per la ſteſſa parte ſiniſtra lungo il detto Viale vedeſi una sfilata d' alti Cipreſſi, dietro ai quali ſorge un' amena Piaggia, che nella ſua ſommità viene al pari del gran Prato *dell' Uccellare* (Num. VI.). Sotto di queſta ſi naſconde una Cava di pietra forte, come fu notato altrove; dalla quale, e da altre ancora ch' erano in queſte vicinanze, furono eſtratte le pietre quando per conſiglio di Lapo Padre d' Arnolfo Architetto ſi principiò a laſtricare le ſtrade di Firenze, che prima erano di mattoni per taglio (*). Si proſiegue a camminare da queſta medeſima parte, e lungo il Viale, terminato il filare dei Cipreſſi, ſenteſi ricreare la viſta al mirare una folta Ragnaia, che forma come una continuata muraglia a diſegno, e và a finire all' eſtremità dell' ultimo Portone predetto. Reca ſimilmente diletto il vedere interrotta di tanto in tanto queſta veduta gratiſſima da diverſi Viali i quali non ſolo vanno a dentro attraverſando la detta Ragnaia, ma oltrepaſſano ancora, e dividono il gran Stradone all' *Iſola* e portano l' occhio in dirittura fino alle mura della Città, per la corriſpondenza che paſſa fra un Viale e l' altro di là del medeſimo Stradone, come di ſopra fu detto. All' imboccatura d' uno d' eſſi Viali traverſi ſono piantate ſu le reſpettive imbaſature di pietra due Statue di marmo, di grandezza alcun poco ſotto l' ordinaria, e vi ſtanno una per parte

(*) Può vederſi ciò che a tal propoſito ſcrive il benemerito noſtro Cittadino Dottor Giovanni Targioni Tozzetti (*Prodromo della Corografia*, *e Topografia Fiſica della Toſcana pag.* 782.); da cui ſi raccoglie eſſere ſtata la Città noſtra in antico laſtricata in quel modo, che praticaſi tuttora in Siena. Non ſappiamo, ſe nella noſtra gran Piazza, detta del Granduca, pria che foſſe ridotta a ſterro, come ſtà al preſente, quegli avanzi di laſtrico a mattoni per taglio, che furono allora tolti, foſſero un reſiduo del vecchio coſtume ai tempi di Repubblica; il che con gran difficoltà c' induchiamo a credere; oppure una rinnovazione foſſe ſtata quella del vetuſto ſtile, fatta ai tempi del Principato: ma comunque ciò ſia ſtato, abbiamo nel disfacimento di quel ſuolo, ſeguito non molt' anni indietro, l' ultima memoria d' una pratica, la quale è nondimeno in queſt' età noſtra affatto abolità; avvegnachè non abbia d' uopo il Paeſe, in tanta copia di pietrami d' ogni intorno, l' aver ricorſo ad una artifizioſa ſoſtituzione; la quale, oltre l' eſſere molto men decoroſa e ſtabile, porterebbe ſeco un più grave diſpendio per mantenerla.

te molto bene affestate. Una d'esse rappresenta il Pastorello David, armato di fionda, il quale dal suo Artefice Lodovico Salvetti è stato scolpito con molto spirito. La positura di questa Figura esibisce una mossa graziosa, ed assai naturale: sta ritta in piedi, al di cui lato destro è posto un tronco sotto la scorza del quale vi si leggono incise le seguenti parole: *Ludovicus Salvettius Florent. Faciebat Anno* 1630. L'altra simile Statua dirimpetto fa conoscere per alcuni contrassegni, che lo Scultore intendesse d'esprimere un Ercole Giovanetto. L'una e l'altra è degna d'essere considerata dai periti nelle belle arti (Tav. XXXI.); sebbene di questa seconda non sia stato per noi possibile conoscere l'Autore. Non vi rimane da questa parte cosa alcuna, che voglia una particolar descrizione: onde, dopo aver detto, che passeggiando lungo una continuata spalliera di varia verzura (come tutte l'altre a disegno, che per *Boboli* sono da notarsi) fino alla sua estremità s'incontrano diversi Viali, che dividendone di tanto in tanto la continuazione fanno capo finalmente, attraversando per altri nell'interno della Ragnaia, alla Cerchiata grande sotto le mura della Città, risaliremo immantinente a fare il racconto della parte opposta di questo medesimo Stradone principiandone del pari la succinta Storia dal Palazzo Reale per fianco, nella guisa che ne fu dato l'incominciamento di sopra a man sinistra.

Poco lungi dal nostro Stradone si discosta, per l'interposizione d'una stretta piazza a foggia di prato, un appendice d'Appartamenti Reali, che s'uniscono per contiguità immediata col gran Palazzo. Questi nei nostri ultimi tempi furono aggiunti e condotti a finimento con ottimo disegno e magnificenza nel detto luogo per le cure di S. A. R. Pietro Leopoldo nostro Sovrano; il quale venne a sostituire per decoro maggiore del Giardino e per suo regio comodo una vaga e ben intesa Architettura, invece d'uno spogliamento pressochè orrido, che quivi prima si notava entro l'appartato recinto di quel medesimo prato. (*) Questa nuova fabbrica si rende visibile

(*) Nel luogo, ove presentemente vedesi la nuova fabbrica, altro non vi

sibile e considerabile a bastanza, senza volersi allontanare dal passeggio dello Stradone: perciò proseguiremo a farne l' intrapreso ragguaglio, camminando sempre lungo d'esso per ritrovare altri objetti ragguardevoli, che somministrano maggior materia di gran commendazione al nostro *Boboli*.

E intendiamo adesso d'accennare soltanto l'illustre corrispondenza su questa parte del gran Viale, che porge il Real Gabinetto di Fisica, di Storia Naturale, e d'ogni altra attinenza analoga agli indicati studj. La confinanza immediata del Gabinetto su questo Stradone non è che per la parte dell' annesso suo Giardino Bottanico (N. XIX.), il quale è diviso e separato dallo stesso nostro Viale al presente da un continuato Cancello. (*) Non è questo il luogo per raccogliere, sebbene con tut-

vi si scorgeva alcuni anni indietro, che una sfilata d'edifizi di poco conto verso la medesima situazione, e tutto il rimanente era tenuto a guisa di Prato bislungo, e coll' interposizione pressochè irregolare di molti alberi a salvatico, per rendere adombrato quel pezzo di pianura; la quale era inolre serrata da una muraglia lungo il Viale medesimo, che conduce in dirittura al Portone detto di S. Pier Gattolini. Contigua alle predette men rilevate fabbriche trovavasi la Real Fonderìa, assai nominata per l'Europa per l'essenze, balsami, e per le tante rare preparazioni, che vi si lavoravano. Non mancava ad un tal pregiato edifizio cosa alcuna, che spettante fosse al comodo, alla copia, all' estensione, e ad ogni genere che analogo si giudicasse alla qualità del medesimo; ma quando si trattò di far sorgere la nuova aggiunta, fu allora determinato di trasferire la Fonderìa altrove fuori di Boboli, sulla Piazza di S. Felice prossima al Real Palazzo dei Pitti. Quando esisteva detta Fonderìa nel primiero suo posto, fra le cose degne d'ammirazione eravi nella stanza di primo ingresso una ragguardevole Pittura, rappresentante un Annunziazione di Nostra Signora, di mano di Domenico Gabbiani rinomato Pittor Fiorentino; come similmente si vedeva un Ritratto al naturale del Pievano Diacinto Talducci bravissimo Chimico, di cui è fama comune che fosse il primo Istitutore di questa medesima Reale Fonderìa, ed insegnasse a manipolare e disporre molte materie di Farmacìa nella stessa Officina rare assai, e non reperibili in altre Spezierìe.

(*) Nel tratto di questo Stradone quanto è lungo lo spazio in corrispondenza al Real Gabinetto di Fisica e di Storia Naturale, non altro prima di tal rinnuovazione vi s'osservava, che un rozzo muraglione, il quale confinava col Giardino, già dei Signori Bini, e dipoi del Marchese Carlo Torrigiani; dall'estremità del quale l'antico Proprietario aveva il comodo per una finestra inferriata di ge-

tutta la celerità, i pregj eccelsi di tutto ciò che si comprende (non che nello stesso Giardino ricchissimo di Piante d'ogni genere, con la convenientissima distribuzione ordinate) ma molto maggiormente entro quelle stupende mura e numerose stanze, che lo fanno essere la maraviglia e la fama della Città nostra, siccome ancora l'onoratissima memoria di quell'Animo Reale, che dai fondamenti all'essere presente di finissima forbitura risguardar lo volle sollevato, come una delle più care delizie degli occhi suoi. Non è per noi possibile che si porga un idea sebben compendiosa dei numerosissimi Capi, che esistono raccolti e classati dentro il Real Gabinetto, di cui abbiamo fatta soltanto menzione per incidenza; non avendo tanpoco da rimettere il nostro Leggitore ad un succinto Catalogo dei medesimi, il quale per altro sarebbe desiderabile, come ci lusinghiamo agevolmente che debbasi una volta vedere. L'Orto Botanico annesso al Gabinetto medesimo può credersi non meno copioso di quel che siano i Capi della Storia Narurale custoditi entro quelle stanze: nondimeno di tutte le Piante di quello s'è pubblicato in quest'anno 1784. un accuratissimo Registro stampato per Alfabeto, che porta per titolo: *Synopsis Plantarum Horti Botanici Musei Regii Florentini*. Chi non dovrà adunque aspettarsi altrettanto per quel concerne lo stesso Gabinetto? Siccome il grandioso adito a contemplare l'eccellenze del copioso nobilissimo complesso, da noi appena adombrato, prendesi per una parte opposta da una Strada della Città; così non c'appartiene per una tal veduta eziandio, l'impegnarci di vantaggio in far parole di ciò, che per raccontare sommariamente soltanto vorrebbesi erudizione, discernimento, e costanza singolari, ed unitamente intese a tale scopo. Noi siamo in *Boboli*; e perciò, non dovendoci da que-

godere della vista di Boboli. Al fine del predetto muraglione tornava per fianco un gran Stanzone, il quale serviva per riporvi le numerose piante d'Agrumi nei loro vasi, che nell'estate abbelliscono graziosamente il Giardino dell'Isola. Lo stesso Stanzone, che tuttora sussiste, à servito ancora in altri tempi per comodo della Cavallerizza; come pure in alcuni anni per diverse contingenze è stato dato l'uso del medesimo agli Scultori, e ad altri Artefici, i quali hanno lavorate molte e diverse Statue per decorazione del nostro Giardino.

questo luogo, secondo l'intrapreso presente cammino, dipartire, siamo bastantemente contenti, per l'occasione necessaria che ci si porge, d'avere indicato, che a confine del medesimo Giardino stà un Gabinetto, il quale concorre a renderlo oltre modo memorando, come del pari ponno cospirare tutti insieme gli altri suoi pregiatissimi ornamenti.

Per avanzarci lungo lo stesso nostro Viale, terminato il tratto del predetto Giardino Bottanico, fa ora di mestieri che dopo alquanti passi, cammin facendo sempre all'ingiù, si scorra lungo una spalliera a salvatico, che stà di mezzo fra il Gabinetto, ed un moderno Recinto d'Agrumi, a foggia di Giardino con molta eleganza disposto. E' questa nuova delizia un' altra delle più leggiadre opere, che siano state condotte a fine a' nostri tempi dai pensieri subblimi del Granduca di Toscana: imperciocchè non il solo Giardinetto, ma un vasto e magnifico Stanzone ancora, che gli stà in prospetto per longitudine, và del pari a formare tutta insieme la magnificenza di cui ora parliamo. La struttura v' s'osserva in eccellente guisa architettata, i fregj delicatamente adattati, il colorito leggiadro; tutto, in breve, cospira ad appresentare agli spettatori una facciata maestosa, come di Palazzo, da tre elevatissimi Portoni spartito, che servono d'ingresso ad un solo ricetto di tutte le Piante di *Boboli* nel tempo d'inverno. Ivi si custodiscono dall'avverse influenze dell'aria in quella stagione colla difesa dei raddoppiati Finestroni, i quali, nell'atto stesso che ben chiusi impediscono il passaggio al rigore nemico, fanno la bellissima mostra di facciata in più ordini divisa. Si custodisce questo Giardinetto col predetto Stanzone, e si divide dal gran Viale finora divisato per mezzo d'una muraglia vestita al di fuori di bella verzura, dalla metà della quale prendesi, come da un Portone senza architrave, l'adito nel medesimo. (*) All'estremità di questa posa nel suo piano una Statua

(*) Ove al presente vedesi il gran Stanzone con l'adiacente Giardinetto d'avanti era osservabile negli anni indietro uno spazioso Serraglio circondato da un muro; in facciata di cui lungo il viale erano poste in giusta distanza otto finestre ferrate. Da queste, ch'erano corrispondenti a diversi spartimenti con muri divisori, si stavano a vedere molti e diversi animali

tua di marmo minore del naturale, rappreſentante una Figura gobba e caricata, detta il Morgante (Tav. XXXII.), la quale è ſtata ſcolpita con molta maeſtria da Valerio di Simone

I ne

mali rariſſimi, condotti dalle più rimote regioni, tanto Volatili, che Quadrupedi, ſeparati gli uni dagli altri. In fondo di queſti diviſi recinti trovavanſi varie ſtanze adattate al ricovero dei medeſimi animali, ed alcune alla conſervazione di molti di eſſi già morti; quali ſeccati e ripieni apparivano nell'iſteſſa forma, come ſe vivi ſtati foſſero. Le medeſime fineſtre erano all' intorno tutte abbellite da lavori di rozze Spugne, e di Moſaico, ed in una di eſſe per di ſotto era oſſervabile un' antico Baſſorilievo, ed in un' altra una Laſtra di marmo poſta a roveſcio con l' Arme della Famiglia del Barba di Piſa, coll' inciſione di queſte parole: *Sepulchrum Choli de Barba, & Heredum Ejus*: e negli ſpazi da una fineſtra all' altra davano a tutta la facciata grazioſo finimento alcune piante di Lauro a ſpalliera. Non poche erano in oltre le Statue di marmo e di pietra, di maniera antica e moderna, che quivi ſtavano nelle loro nicchie locate, ed altre in quà e là diſpoſte per quei recinti, ornati per la maggior parte a verzura a foggia di giardinetti; e fra eſſe ſi contava quella che rappreſentava Morgante Nano, ſcolpita da Valerio di Simone Cioli. Erano degne pure di oſſervazione in quel Serraglio alcune Urnette antiche quadre di marmo, poſte in diverſi luoghi ſopra alcuni muri, delle quali, eſſendo ſtate ripiene di terra, ſe ne ſervivano per vaſi da fiori. Tre di queſte avevano pe 'l d' avanti le tre ſeguenti Iſcrizioni, e l' altre erano ſenza alcuna Memoria:

T. Acurius Fe
lix. Vix. Ann. III.
Men. III. Dieb. VII.
Dulciſſimus.

D. M.
XTIMETVS IuliÆ
Zoſimeni Conjugi P. M.
D. D.

DIIS MANIBVS
L. VETVRI Sabine Lib.
ABASCANTI.

Delle quali Urnette ed Iſcrizioni, in occaſione della nuova fabbrica per gli Agrumi, eſſendo ſtate di quì tolte ed altrove traſportate, non abbiamo fatta ulteriore ricerca, come quelle che non ci ſembravano eſſere del maggiore intereſſe nelle preſenti noſtre Oſſervazioni.

ne Cioli, oriundo di Settignano, il quale fu lo Scultore dell' altra Statua, detta altrove il Barbino.

Passato il gran Stanzone vi rimane in piedi tuttora al pari del Viale una Casa, che serviva un tempo per abitazione dei Custodi degli Animali; quali però sono stati da questo luogo al presente esterminati. Pochi passi dopo s' incontra dalla medesima parte un Gruppo di marmo di pregiatissimo lavoro, il quale con natural vivezza esprime un Villano di carattere, con una bigoncia d' uve ammostate in spalla, in atto di vuotarla nel Tino; dalla qual bigoncia scaturisce una fonte perenne d' acqua, che dentro il predetto vaso trabocca. In facciata a detto Villano con graziosa mossa ed in atteggiamento d' abbracciare quel Tino, come se volesse sostenerlo, e guardando fisso quell' uomo in aspetto buffone, s' appoggia di sotto un Nano di ridevole aspetto, che rende tutto il Gruppo (*) ammirabile e compiuto (Tav. XXXIII.). Torna questo in dirittura d' un Viale, che in crociata al Giardino dell' *Isola* (Num. XIV:) conduce; ed è il primo, che seguitando l' incominciato Stradone per andare al Portone di S. Pier Gattolini, s' offre alla vista degli osservatori. (**)

Per

(*) Fu Opera di Valerio Cioli nel suo primo sbozzo il divisato Gruppo: ma avendola egli poi lasciata imperfetta, fu terminata da Gio. Simone Cioli; come racconta il nostro Baldinucci (*Dec. II. part. III. Secol. IV. pag.* 267.); a cui per questo furono sborsati scudi seicentoventidue

(**) Al fine dello Stradone che proseguiamo ad illustrare trovasi, come altrove è stato accennato, il Portone, il quale stà a confine colle mura della Città che contigue sono alla Porta di S. Pier Gattolini. Di questa medesima Porta della Città furono principiati, come racconta il nostro Gio. Villani (*Lib. X. Cap.* 56.), i fondamenti il dì 22. Gennaio 1328. Stile Comune, e circa il medesimo tempo ebbero l' incominciamento loro le prefate mura dalla parte verso il Poggio di Boboli, le quali al presente chiudono, colla loro estensione, parte in piano e parte in salita, il nostro deliziosissimo Giardino, e vengono a formare quella che altrove è stata chiamata più volte Cerchiata di Boboli. Questo Portone nondimeno, che per le descritte vicinanze dà occasione a noi, secondo la distribuzione fatta nel medesimo Giardino, di continuare la Terza Parte della Storia, non si teneva aperto nei tempi indietro, nè si contava fra quegli ingressi pubblici nel medesimo, come s' è fatto di presente al pari degli altri due. In que-

Per queſto Viale adunque, laſciato il principale Stradone, dovremo incamminarci, affinchè un più retto ordine della preſente Storia da noi ſi tenga. Egli è queſto non molto lungo; al fine del quale s'entra nell'altro Viale, che gira all' intorno del Vivaio predetto dell' *Iſola*. Il primo oggetto di ſtupenda conſiderazione, che s'appreſenta al paſſeggiero, appena ſia giunto alla Ringhiera del predetto Vivaio; tralaſciando per ora tutti gli altri ugualmente rari e degni; ſi forma da due grazioſe Vaſche di marmo, le quali s'inalzano e ſono ſoſtenute da due Delfini, che, la teſta loro ſopra una baſe poſando, colle code le Vaſche medeſime ſorrette tengono, e vagamente ſoſpeſe. Da eſſe ſcaturiſcono fontane d'acqua ſempre viva: ma il loro più bell'ornamento ſono due Amorini nudi di marmo, dell'altezza braccia due e mezzo l'uno, che ſopra di quelle ſtanno ritti, ed in diverſo atteggiamento. Uno di queſti a man deſtra tiene un Cuore ſotto il piè ſiniſtro, e col martello alzato ſtà in atto di romperlo; e l'altro Amorino colla ſiniſtra tiene ſtretto un ſimil Cuore, che con una chiave nella deſtra tenta d'aprire. (Tav. XXXIV.) Ambedue le vezzoſiſſime Statuette ſono Opera di Domenico Pieratti, nelle quali laſciò ai poſteri un eterna memoria del valore ſuo nella Scultura, molto ſuperiore ad altri lavori, che ſimilmente eſiſtono in queſto gran Giardino.

In mezzo all'acque dello ſteſſo Vivaio da queſta medeſima parte, ed in dirittura delle predette Vaſche è poſta ſopra uno ſcoglio per arte egregiamente imitato dal naturale una Statua in marmo di grandezza ordinaria, che rappreſenta un

 An-

queſta Cerchiata oppoſta del noſtro Boboli incontranſi, come nell' altra, Gruppi e Statue di marmo di ragguardevoli Scultori; le quali conſiderate una dopo l' altra lungo la muraglia fanno l' ornamento il più nobile di queſto Viale, e ſi fanno conoſcere unitamente in tutto e per tutto corriſpondenti al pregio inſigne di quante altre mai ſe ne contino ed ammirino per ogni dove in queſto ricchiſſimo Luogo. Ma con tutto queſto non fanno l'unica e miglior comparſa le medeſime Statue, ſe ſi riſguardino in dirittura come ſono quì locate; ma bensì il loro più grazioſo proſpetto compariſce, alloraquando ſi mirano in teſtata d'altrettanti Viali traverſi intorno alla Peſchiera dell' Iſola, e ſue adiacenze; nella guiſa che particolarmente racconteremo a ſuo luogo.

Andromeda incatenata al ſaſſo, ed in procinto d'eſſere divorata dal Moſtro marino; la di cui Figura in vicinanza di detto ſcoglio oſſervaſi quaſi per metà fuori dell'acqua ſtar pronta a farne ſcempio (Tav. XXXV.). Non è ſtato per noi poſſibile il rinvenire chi ſia ſtato il bravo Artefice di queſta Statua: ma non per queſto ella perde alcuna coſa di quel gran pregio, che ſi fa manifeſtamente conoſcere agli intendenti. Corre intanto un' opinione di queſta medeſima Statua preſſochè comune, che poſſa venire dalla Scuola di Gio. Bologna. di mano d'uno dei più eccellenti allievi di tanto Scultore.

Dopo aver conſiderate queſte ultime Statue (eſſendochè le prime ſiano ad incontrarſi, appena entrati nel Viale che intorno all' *Iſola* rigira) è coſa molto congruente al buon ordine del noſtro Ragguaglio che quì ſi racconti quanto è degno da notarſi in queſto luogo. Il Viale predetto, che circonda il delizioſo Vivaio, è adombrato da molti alberi fronzuti, che a guiſa d'una ſalda muraglia lo tengono in mezzo. Una ben diſpoſta ſpalliera di Cipreſſi e di Lecci è talmente a ſeconda della curvatura diſegnata, che forma una perfetta figura ovale, a proporzione della medeſima figura che ſcorgeſi in eſſo Vivaio. Queſto Viale è della larghezza di braccia dodici prendendo la miſura dall'eſtremità ove termina la predetta ſpalliera fino ad un altro Vialetto intorno all'acque, che in ſimil guiſa rigira, ove ſono piantati i ferri della continuata Ringhiera che ſerve di parapetto magnifico a tutto quel Lago. Queſto medeſimo Vialetto ſi ſolleva e ſi diſtingue dall' altro non ſolo per una piccola prominenza, ma in oltre per eſſere, a differenza del più largo, tutto laſtricato di pietre e di lavori a Moſaico, è della larghezza di ſole braccia due e mezzo.

La figura di tutto quel Lago d'acque, eſſendo ovale, eſibiſce per conſeguenza la ſua diſcrepanza di larghezza dalla lunghezza; poichè queſta è di braccia novanta, e quella di ſeſſanta; compreſo però lo ſpazio che occupano i due Viali predetti fino alla Ragnaia; ed il ſolo Vivaio, ove ſi conſervano i Peſci, è largo braccia trenta. Dai ferri intorno alla gran Peſchiera, a foggia di balauſtro a meandri lavorato, ſorgo-

gono a beneplacito dei fontanieri zampilli d'acque di tanto in tanto diſtribuiti, i di cui condotti paſſano di ſotto quel Vialetto, che è poſto all'eſtremità del Vivaio.

All'intorno della Ragnaia ſcappan fuori, quaſi da certe Nicchie formate dalla verzura medeſima, in proporzionata diſtanza fra loro, alcune Statue di pietra grandi quanto il naturale; le quali Villani, Cacciatori, ed altre ſimili Figure rappreſentano, e fra l'una e l'altra frappoſti ſi mirano alcuni Animali pure di pietra; come Cani, Leoni, Cigniali; dalla quale sì ben fatta diſtribuzione s'aumenta maraviglioſamente la magnificenza di queſta delizioſiſſima veduta (*).

Per la lunghezza di tutta la grand' *Iſola* ſi vede queſta come diviſa dal gran Stradone in collina, che conduce al Prato dell' *Uccellare* (Num. VI.) per una parte, e dal Viale per l'oppoſta parte che introduce in altro aſſai più ricco e decoroſo Prato di là dall' *Iſola* verſo la Porta Romana (Num. XVII.): qual diviſione s'oſſerva fatta nel mezzo dell'ovato in parti uguali. L'altra diviſione, per larghezza dello ſteſſo ovato, può notarſi fatta in parti ſimilmente uguali dai due Viali, che ſi corriſpondono perfettamente in facciata; uno dei quali è quello, pe 'l quale ci ſiamo introdotti in queſto circondario sì bello, e l'altro che và a finire alla Cerchiata dalla parte delle mura della Città.

Fatta dai paſſeggieri di primo ſguardo l'oſſervazione all' intorno ſu 'l Vivaio e ſue dilettevoli adiacenze, ſenza muoverſi dall'ingreſſo fatto quivi di principio, e dal poſto ove loca-

(*) Riſguardar volendo il numero delle Statue e degli Animali, che ſtanno diſtribuite in queſto giro, quantunque ſcolpite quelle in pietra, ſono per la maggior parte di mano di Domenico Pieratti (di cui in altro luogo colla dovuta lode s'è fatta menzione) e di Romolo Ferrucci, detto del Tadda, il qual altri ſimili lavori, d'Animali ſpezialmente, à con gran diligenza eſeguiti e laſciati in Boboli, per ordine impoſtogli dai Sovrani nei tempi ſuoi. Il valore nello ſcalpello d'ambedue i detti Arteſici meritava che ſi perpetuaſſe meglio in altra materia più ſtabile della pietra ſerena: ma il riſarcimento fatto nell'età noſtra con ottima intelligenza a queſte belle Figure, come pure il colorito dato loro ſopra coll'olio cotto, coſpireranno del pari a conſervarne il merito per più lungo tempo.

locate ſono le Statue predette dei due Amorini, non ponno eglino non eſſer condotti immantinente col loro ſguardo a conſiderare ciò che nel mezzo del Vivaio ſorga di vago oltre modo, e di maeſtoſo. Dal centro di quel Lago s' inalza una Mole, che in grandioſa comparſa rapiſce gli occhi dei riſguardanti, e gli occupa inſieme per la nuovità: ed intendiamo dire di quel Giardinetto, ricco d' Agrumi e di Fiori, e d' altri rari ornamenti, che ſegregato dal continente ſi regge e ſi rigira all' intorno in ſeno dell' acque. Dalla parte del Viale ſuddetto, per cui ci ſiamo introdotti a riſguardare tutta queſta incomparabile magnificenza del noſtro *Boboli*, s' appreſenta in mezzo al detto Giardino iſolato eretta una belliſſima Fontana, quanto mai mente umana imaginar ſi poſſa, ſituata in mezzo d' una gran Vaſca, ſoſtenuta da vago Piediſtallo di Granito Orientale, fino all' altezza di circa braccia otto. Sopra d' eſſo, che di baſe gli ſerve, una gran Tazza di Granito dell' Iſola dell' Elba ſi poſa, la quale fece traſportare il Granduca Coſimo I., e porre in queſto Giardino. (*) In mezzo di queſta s' alza una baſe di marmo, egregiamente lavorata con tre eccellenti Baſſirilievi, ſopra di cui altrettante Statue ſimilmente di marmo ſtanno a ſedere, per tre Fiumi principali del Mondo figurate; cioè il Nilo, il Gange, e l' Eufrate; le quali, ſe in piedi foſſero, circa braccia cinque l' una alte ſarebbero. Si poſano queſte quaſi in triangolo; dal centro di cui un' altra Statua maggiore, di braccia ſei, in piedi

(*) Fu traſportata la gran Tazza a Firenze in tempo d' eſtate, quando appunto il Fiume Arno era aſſai ſcarſo d' acque. Per tal mancanza fu d' uopo condurla con grand' incomodo e difficoltà per terra, e nel paſſar che fece pe 'l Caſtello della Laſtra a Signa, ſette miglia diſtante da queſta Città, fu di meſtieri che le porte di quel Luogo a forza di ſcalpelli sì fattamente ſi faceſſero allargare, che le impoſte di legno non furono da indi in poi mai più capaci a ſerrarle. Giunſe finalmente la gran mole con molto ſtento al ſuo deſtino nel meſe di Luglio; come dalla ſeguente Memoria ſi raccoglie, ch' è ſcolpita ſotto la medeſima ampia Tazza = *Li 18. Luglio 1618. ſi posò la Tazza, e fu il giorno della nuova, che il Fratello della Sereniſſima fu fatto Re dell' Ungheria*: qual Fratello fu poi Ferdinando II. Imperadore, Cugino dell' Imperadore Mattias; e la Sereniſſima, di cui parla la Memoria, era la Granducheſſa Maria Maddalena d' Auſtria Moglie di Coſimo II.

di è alzata, che col baſtone del comando in mano, e con l'Orca marina a' piedi fà bella moſtra d'eſſere un Simbolo dell' Oceano. I muſcoli delle ſpalle e del petto di queſta gran Statua ſono maravglioſamente fatti ed inteſi; tutta la di cui indicibile opera s' attribuiſce al valore ſingolare di Gio. Bologna, che ſi reputa dagli intendenti d' una perizia, e d' una bellezza ſenza pari. Merita tutto queſto Gruppo d' eſſere guardato per tre aſpetti, ſiccome tanti ſono i punti di viſta più ſtupendi, che tutte le predette Statue inſieme da altrettante poſizioni danno libertà di riſguardarſi. Il primo è quello, che dall' ingreſſo principale nel piano dell' *Iſola* s' offre in facciata della ſuddetta principale Statua, ſiccome può farſene la conſiderazione dilettevole (Tav. XXXVI.) da chiccheſſia. Gli altri due verranno in ſeguito ad eſaminarſi a luogo più opportuno, alloraquando avremo notato il rimanente di ciò che richiede la pregiatiſſima dignità di queſto noſtro Giardino.

La gran Tazza di Granito, la quale riceve l'acque della Fontana, e le fa grondare da' ſuoi labbri al di ſotto, è di quaranta braccia di circonferenza, e per la ſua rotondità tredici in quartordici braccia di diametro; perlochè ſi rende aſſai maraviglioſa, e degna d' un gran Sovrano. Per di ſotto ad eſſa, oltre un largo recipiente ove ſcolano le acque, rigira all' intorno un comodo muricciolo di marmo, da cui ſcappano fuori molti zampilli, che ſcherzoſamente a diletto e ſorpreſa degli oſſervatori gettano acqua, qualunque volta i fontanieri mettino in opra il loro meccaniſmo. (*) Gira all' intorno di queſta maeſtoſa Fontana un Viale, il quale và ſecondando la figura del Giardinetto, e da per tutto s' oſſerva arricchito di fiori in gran copia. Servono di ſponda dalla parte dell' acque alcuni Balauſtri con colonnini di pietra, ſopra di cui ſtan poſati a diſegno in gran numero Vaſi di rigogliose

(*) Criſtofano Bronzino d' Ancona nel ſuo Dialogo della Virtù e Valore delle Donne Illuſtri (*Settimana II. Giornata VII. pag.* 110.) fà menzione di queſta Fontana, e dei ſuoi anneſſi zampilli ſcherzoſi all' intorno; e rammenta a tal propoſito alcune Gentildonne Fiorentine e Foreſtiere, le quali in diverſi tempi ſono ſtate inaffiate dagli improvviſi getti di dette ſorgenti.

gliofe piante d'Agrumi, che, in tempo fpezialmente d'eftate, riempiono di grandezza e di decorazione indicibile tutto quell'ammirabile circuito.

Fatta dagli offervatori, fenza muoverfi dal primo punto, la diligente confiderazione fu 'l totale di quefta tanto ornata Mole, fi muovono effi a man finiftra per andare in giro di queft' *Ifola*. Vengono ad incontrare giunti all' imboccatura dello Stradone maggiore (N. XII.) un gran Cancello di ferro, ch' è foftenuto da quattro Colonne di pietra ferena, fopra le quali locati miranfi due Capricorni di marmo, antica Imprefa del Granduca Cofimo I. (*) Alle parti laterali di dette Colonne, in una giufta diftanza fu le fponde del Vivaio, fon pofte due Vafche fimilmente di marmo, che ricevono l'acque di due Fontane perenni, le quali dalla bocca d'alcuni Mafcheroni difcendono. Aperto il predetto Cancello fi dà l'adito, per mezzo come d'un Ponte piano full'acque, al vaghiffimo ifolato Giardino, nella guifa che alla parte oppofta altro Ponte fimile vedefi fu 'l Lago medefimo coftruito per chiunque, non volendo tornare indietro, foffe vago di là ufcire dall' *Ifola*, come più fotto farà da noi accennato.

Seguitando il giro del Viale per la fteffa parte fi porta l'occhio ad offervare, prima d'ogni altra cofa, il Gruppo dell' Oceano, colle Figure prefate fedenti, da quefto diverfo punto di vifta (Tav. XXXVII.); indi avanzandofi i paffi fi perviene

(*) Nei tempi ultimi, pria che dal Regnante noftro Sovrano Pietro Leopoldo foffe ordinato da quefta parte un nuovo Profpetto e Cancello del tutto fimile a quello dell'oppofto ingreffo, fi mirava altro Cancello lavorato di ferro con molta maeftria, ai lati del quale a forma di due pilaftri erano piantati altrettanti ftanzini ò cafotti quadrati, i quali erano coperti da una vaga cupolina. Dallo fteffo Cancello e pilaftro, ficcome da altri luoghi all'intorno, e dalla fuperficie delle due cupoline, fcaturivano vari fcherzi d'acqua da moltiffimi zampilli, a piacere dei fontanieri, i quali la fpandevano e faceanla falire più d'otto braccia in alto. Nella facciata di quegli ftipiti in dirittura del gran Stradone, entro due nicchie laterali, fi fcorgevano due Statue di pietra, di grandezza naturale, ambedue di mano del Caccini; una delle quali ftava in atto di fuonare la Cornamufa, e l'altra figurava di perquotere il Cembalo. Nella rinnovazione però di poco fatta non fappiamo, per non aver fatte troppe diligenze, ove l'una e l'altra Figura fia ftata collocata.

viene all' imboccatura d' un Viale a traverſo, che ſtà dirimpetto ad un ſimile nella parte oppoſta, da cui ſi fece poco avanti la moſſa. S' appreſenta in facciata di queſto un grazioſo Gruppo, che tiene il ſuo appoggio alle mura della Città, ed è il primo nella Cerchiata di *Boboli* altrove rammentata. Rappreſenta quello una Venere con Adone ſcherzante, a' piedi di cui un Cane che ſiede, legato e condotto per un cordone dalle mani d' eſſa Venere. Il torſo di detto Cane è antico, ed aſſai bello (Tav. XXXVIII.); ma la reſtaurazione, così di queſto come del rimanente delle Statue, ſi riconoſce dalla mano di Coſimo Salveſtrini.

Opere di queſto medeſimo Scultore, ugualmente degne di particolare ammirazione, ſono altri due Amorini di marmo, che miranſi impoſtati ſopra ſimili Vaſche da queſta parte oppoſta ſu la ſponda del Vivaio, com' erano l' altre due deſcritte ſu 'l principio. Uno d' eſſi tiene l' arco teſo colla freccia in atto di ſcagliarla, e l' altro con un dardo in mano di ferire la fiera fa ſegno; ed ambedue ſono ſtati con tal grazia e morbidezza terminati per opera di ſcalpello, che non di dura materia, ma di vera carne ſembrano in certo modo eſſer formati (Tav. XXXIX.); ſiccome tutti maravigliati confeſſano. Dirimpetto a queſti vezzoſi Putti ſtà, come notando in mezzo all' acque del Vivaio ſteſſo, un Fanciullo ſopra un Cavallo Marino, che con la sferza al corſo l' affretta (Tav. V.); la quale Scultura in marmo è di mano del celebratiſſimo Gio. Bologna.

Viene adeſſo ad incamminarſi l' oſſervatore di queſto regio Giardino, intorno al Vivaio ſempre paſſeggiando, dopo aver laſciate le predette ultime Statue, per incontrare l' altro Cancello di ferro, del medeſimo diſegno e fregi, come l' oppoſto deſcritto di ſopra; alle parti laterali del quale ſono ſituate le ſteſſe ſorgenti d' acqua, Vaſche, e Maſcheroni di marmo, nella forma che altrove ſi trovano. E' poſto queſt' ingreſſo nel Giardinetto in dirittura d' un Viale ſimile a tutti gli altri, per cui ſi dà l' adito ad un ameniſſimo Prato, del quale parleremo poco dopo. Da queſto punto alzando gli occhi s' appreſenta per fianco la gran Statua dell' Oceano con le Figure ſedenti ai ſuoi piedi (Tav. XL.), la quale da una tal

posizione non apparisce meno superba dell' altre due di sopra proposte.

In dirittura del poc' anzi detto Cancello torna, a proporzione di larghezza degli altri corrispondenti a questo descritto Vivaio, l' indicato Viale (le di cui parti laterali a guisa di muraglia a verzura lo cingono) dal quale il passeggiero è condotto nel vasto e ridente Prato (Num. XVII.), adorno di Statue e d' altri fregi che inferiori non sono alle regie grandezze, che da per tutto si sono incontrate finora nell' ampiezza e varietà stupenda del nostro Giardino. Quantunque il nuovo Prato, che prendesi ora a risguardare si distenda lateralmente in bella larghezza, lo dobbiamo nondimeno prima d' ogn' altra cosa mirare in diritto corso e per una sfilata di Statue, che di quà e di là come una continuazione di Viale, d' un uguale larghezza a quel predetto di là dal Vivaio.

Avanti di seguitare esso Viale, passata la grossezza del boschetto, camminando a mano destra per avanzarsi verso il nostro Portone a *S. Pier Gattolini* (Num. XXII.), s' osserva corrispondente all' estremità di questo adorno Prato un Viale, il quale, penetrando nel folto della Ragnaia la quale lo circonda, và a terminare il suo sfondo all' altra Cerchiata di *Boboli*, che viene in dirittura passato il nuovo Stanzone degli Agrumi (Num. XXI.) fino al predetto Portone. In testata d' esso Viale si vede locata al muro della stessa Cerchiata una Statua di marmo, la quale esprime la figura d' un Villano, lavorato con gran diligenza, e di perfetto carattere dalla mano di Valerio Cioli. Questo mirasi in atto di vangare la terra con naturale atteggiamento; ma non men bella è la figura d' un' altro, che fa mostra in tempo di svinatura di versare un barile arrovesciato, che regge con ambe le mani, in una mastella; dal qual barile scaturisce una perenne Fontana. (Tav. XLI.); e questa corrisponde, più su della medesima Cerchiata, alla dirittura d' un Vialetto passato il Prato, nella guisa che ne faremo altrove distinta menzione.

Ma fa ora di mestieri il ripigliare il diritto Viale, che divide il nostro Prato per metà, per osservare ciascheduna delle Statue; le quali da una parte e dall' altra per lungo lo ter-

terminano e l'abbelliſcono. E principiando a mano deſtra, per avanzarſi verſo le mura della Città, vedeſi di primo aſpetto la Statua di Tizio, a cui l'avvoltoio giugne addoſſo per divorargli le viſcere; e già il fiero volatile notaſi poſato ſopra una coſcia dello ſventurato, nella di cui faccia ſcorgeſi eſpreſſa l' imagine del vivo dolore. Il ſuo torſo è antico, ſebbene modernamente ſi ravviſi per finito e riſtaurato; nella qual opera molto ſappiamo aver lavorato Pietro Francavilla Fiammingo (Tav. XX.). Queſta Figura, che prima dell'altre per ordine s' incontra dalla ſuddetta parte, è poſata, ſiccome tutte quante quivi ſi trovano, ſopra una proporzionata baſe con ſpecchi di rozze ſpugne e contorni di pietra ſerena.

Procedendo da queſto lato medeſimo l'oſſervatore viene ad incontrare la Statua d'un Vulcano nudo, il quale ſull' incudine il deſtro piede poſando, tiene l'altro con naturale atteggiamento ritto in terra. Notaſi parimente in queſta belliſſima Figura il deſtro ſuo gomito appoggiato ſopra il deſtro ginocchio, e con ambe le mani il martello pendente dal manico ſoſtiene. Queſta Scultura, come atteſta il Baldinucci (*Dec. II. Part. I. Sec. V. pag.* 136.), fu eſeguita bravamente, nella guiſa che ſi può ammirare, da Chiariſſimo d' Antonio Fancelli di Settignano, Scultore, nei ſuoi tempi ancora, di primo credito (Tav. XLII.)

Segue indi un altra non meno egregia Scultura, di cui non ſappiamo di certo l'Artefice; e queſta rappreſenta un Eſculapio nella figura d'un Vecchione a ſedere ſopra un maſſo, il quale tiene con ambe le mani, un Serpe avviticchiato da una, ed un faſcetto d'erbe dall' altra (Tav. XLIII.). Quanto incerto per noi è lo Scultore di queſta, altrettanto c'è ignoto il nome di quello che lavorò con ſomma morbidezza e diligenza l'altra Statua, che ſuccede alle precedenti già deſcritte. Eſprime queſta una Femmina nuda, nella quale lo Scultore à inteſo di rappreſentare un Andromeda incatenata ad un maſſo, ed in viva eſpreſſione di gran timore d'eſſere dal Moſtro divorata (Tav. XIX.). Queſt' ultima Statua però non è compreſa entro lo ſpazio del gran Prato, ma alla ſteſſa man deſtra e dirittura delle già deſcritte Statue ſi trova collocata

 in

in un Viale, che immediatamente succede, nell' avanzarsi al termine del Giardino di *Boboli* verso le mura, al Prato suddetto.

Un tal Viale fuori d' esso Prato è stato così formato dalla natura del luogo; poichè ivi lo spazio sempre più ristringendosi, affinchè il Giardino andasse a terminar con disegno e vaghezza insieme, fu di mestieri che quest' ultima parte di *Boboli* fosse dalla Ragnaia ridotta in Viale, onde di quà e di là si venisse prima a mantenere la disegnata latitudine fino ad un determinato tratto, e indi, allargandosi alquanto in dentro, acquistasse una diversa forma per mezzo d' un piccolo praticello, che quivi s' osserva. In esso sopra proporzionate basi sono posti due Gruppi di Statue lavorate in pietra con somma maestria, i quali si riscontrano in facciata fra di loro, ed esprimono con sorprendente caricatura azioni, e giuochi rusticali. All' intorno del medesimo praticello ricorre, a guisa di muraglia, una continuazione di verdeggiante ragnaia, per cui riceve grave ornamento e delizia.

Passato questo piccolo prato succede altro Viale per larghezza e finimento del tutto simile al precedente, all' ingresso di cui dalla medesima mano diritta una Statua s' incontra su 'l suo imbasamento pari agli altri; e questa rappresenta una Femmina in positura di sedere sopra un pilastro quadro, ed in vezzoso atteggiamento di tenere un piede sollevato sopra l' altro ginocchio. Stringe nella mano destra la Squadra, il Compasso, e le Seste; e le pende dal collo una Medaglia a forma di cuore, attaccata all' estremità d' una Collana. L' acconciatura della testa, e molt' altri finimenti di questa bellissima Figura non saziano a bastanza gli ammiratori (Tav. XLIV.) in contemplarla; sebbene non sappiamo a chi debbasene attribuire la Scultura.

Al fine del predetto Viale trovasi l' ultima Statua similmente di marmo, esprimente un Ercole giovanetto, il quale con spiritosa mossa tenendo la Clava in mano stà in atto di scagliare il colpo sopra un Fanciullo, che tiene afferrato per i capelli con la sinistra mano ai suoi piedi (Tav. XLV.). Di questa medesima Scultura non abbiamo contezza alcuna quan-

to

to al suo Artefice; quantunque si commendi da se medesima per eccellente. Con questa viene a terminarsi la sfilata delle Statue a mano destra; la veduta della quale non solo in dirittura fino al Vivaio dell'*Isola* (Num. XIV.), ma avanzandosi ancora fino alla sommità del gran Stradone (Num. XI.) che sale al Prato dell'*Uccellare* (Num. VI.), fa arrestare lo spettatore per la maraviglia, e gli dà subito a comprendere ad un solo sguardo, sebben veloce, la grandezza del genio fiorentino in questa sola parte di *Boboli*; qual magnificenza gli s'accresce maggiormente, tostochè s'applichi con la vista a considerare la perfetta corrispondenza d'una simile sfilata di Statue alla parte opposta, che dallo stesso punto fino alla predetta eminenza perviene. Di quelle Statue, che son poste a man sinistra nello Stradone principale, è stata data a suo luogo la conveniente e particolar descrizione: vi rimane adesso da parlare di quelle, le quali si veggono distribuite in pari proporzione alla parte sinistra, dal principio del Prato di là dall'*Isola* (Num. XVII.) fino a questa vicinanza alle mura della Città, a cui per mano destra siamo giunti. Ma prima di prendere a darne il ragguaglio, ed in tal modo d'ultimare la Storia di tutto il Giardino di *Boboli*, credesi da noi cosa opportuna che porgasi un brevissimo racconto del detto Prato.

Il delizioso luogo vedesi al presente assai più adorno, di quel che fosse alcuni anni indietro. La sua figura, che s'accosta alla semicircolare acuta, viene da tutte le parti contornata da una folta Ragnaia, la quale, oltre il secondarla a forma del disegno, trovasi interrotta ancora di tanto in tanto da molti Archetti a foggia di Nicchie, che dall'interno di quel salvatico fanno capo ad esso Prato. Tutto il suo circondario e gran piazza è divisa in due parti pressoche uguali, per l'interposizione del descritto Viale delle Statue; onde tutto l'ampio spazio di quello si riduce per tal divisione quasi a forma di due Prati fra loro disgiunti. Dal mezzo o quasi centro di ciascheduno d'essi sorgono due nobilissime Colonne di Granito Orientale, con sua scalinata imbasamento capitello e fregi di marmo di Carrara, le quali sono state erette a quest'ultimi anni per Sovrana determinazione di Pietro Leopoldo nostro Real Padrone; il quale, avendo fatto il degno acquisto

del

del solo fusto delle dette Colonne, a regie sue spese l'à dipoi fatte sorgere con ammirabile decorazione ed eleganza di tutto quel luogo. Dopo aver accennata la qualità del proposto Prato, è tempo adesso che si venga a dar conto di quelle Statue, che l'adornano a mano sinistra.

La prima, che s'appresenta a chiunque entri quivi dalla parte del Vivaio, è la Figura d'un uomo nudo, che porta dalle spalle pendente una pelle con testa e zampe d'un Montone. L'atteggiamento di questa Statua è molto espressivo, e per alcune non dubbiose note si può credere che sia di mano anticha; benchè non abbiamo notizia a chi debbasene l'opera attribuire (Tav. XXVII.). Quanto è oscuro l'Autore di questa prima, altrettanto è conosciuto l'Artefice della seconda, che incontrasi immediatamente a proporzionata distanza, per esser opera di Gherardo Silvani, come l'attesta il nostro Baldinucci (*Dec. II. Part. I. Sec. V. pag. 96.*). Nella figura d'un Vecchione, con l'ali alle spalle e lunga barba, il quale sostiene per un piede un Putto pendente, s'è voluto esprimere dallo Scultore predetto un simbolo del Tempo (Tav. XXII.). La Scultura è degna d'essere considerata, perchè fa onore al regio Giardino, ed a tutte l'altre magnificenze che vi si trovano.

La Statua, la quale immediatamente viene dopo questa potrebbe credersi di lavoro antico, per alcune note indicative d'una tal opinione; ma non abbiamo ardire d'asserirlo, e ne lasciamo perciò un più sicuro giudizio a chi di noi meglio può definirlo. La Figura che vi si rappresenta è una Femmina a sedere, la quale sostiene nel braccio sinistro un panno con due flautini, che tiene nelle mani. Graziosa è la mossa di tal Femmina; la quale in oltre essendo stata dallo Scultore con somma perizia perfezionata c'obbliga ad esaltarla, unitamente agli intendenti tutti della Scultura, che l'ammirano e molto la commendano. (Tav. XLIII.) E' posata la medesima sopra un piedistallo del tutto simile agli altri, il quale è l'ultimo da questa man sinistra, che sia compresa entro il Prato grande: onde in corrispondenza delle Statue, che sono locate alla parte opposta entro il Viale, praticello, ed altre appendici di *Boboli* fino all'estremità del nostro Giardino, come fu

de-

descritto di sopra, vengono ora a trovarsi altrettante Sculture in marmo d'eccellente lavoro, che vi stanno in buona e piacente simetria.

La prima che incontrasi, trapassato che sia il predetto Prato, si manifesta in una Femmina coperta tutta di bel panneggiamento, la quale con una Maschera in mano alla testa appoggiata, fa mostra d'applicarsela al volto. A' piedi d'essa stà giacente a sinistra una Volpe; e s'è creduta per questo un simbolo della Simulazione, oppure s'è inteso dall S cultore di rappresentare una figurata espressione dell'Astuzia, e della Prudenza, arguendosene agevolmente il significato dal vedersi questa Femmina tenere nella mano mancina un Serpe, che involto scorgesi infra alcuni fiori (Tav. XI.). Francesco Susini, che nella maestosa Fontana sopra il Cortile del Palazzo de' Pitti si fece un' immortale onore, per testimonianza del Baldinucci (*Dec. III. Part. III. Sec. IV. pag.* 379.) non riscosse minor celebrità per quest' opera, appena fu collocata in *Boboli*, e se ne conserva perenne l'onorata memoria fino a' nostri tempi perseverando l'esimio di lui lavoro alla pubblica vista nel nostro Giardino.

Proseguendosi dall' osservatore il cammino verso le mura della Città, s'offre alla di lui considerazione un' altra non meno leggiadra Statua, rappresentante una Venere sedente, in atto molto grazioso di scherzare con un Amorino, che le sta d'avanti (Tav. XLVI.). Serve a noi d'un indicibile rincrescimento il non sapere di sì pregiabile Scultura chi sia stato l'Artefice; quantunque non crediamo che per mancanza di tale estrinseca notizia possa diminuirsi mai l'estimazione d'un real merito, che trovasi in detta Statua. Ma non di questa sola ci si nega la cognizione quanto allo Scultore, ma dell'ultima Statua ancora non abbiamo come riferire precisamente chi l'abbia lavorata. Rappresenta questa la Figura d'un Giovanetto nudo, in atteggiamento ed in una mossa ammirabile e vezzosa. Stà egli ritto in piedi, e tenendo il braccio e la mano destra sollevata in alto, fa sembianza verso un Satiretto, che gli stà al lato medesimo, d'invitarlo a guardare all'insù, ed a spiccare un salto all'altezza della stessa mano (Tav. XLV.).

Fino a questo termine si conduce con le sue appendici

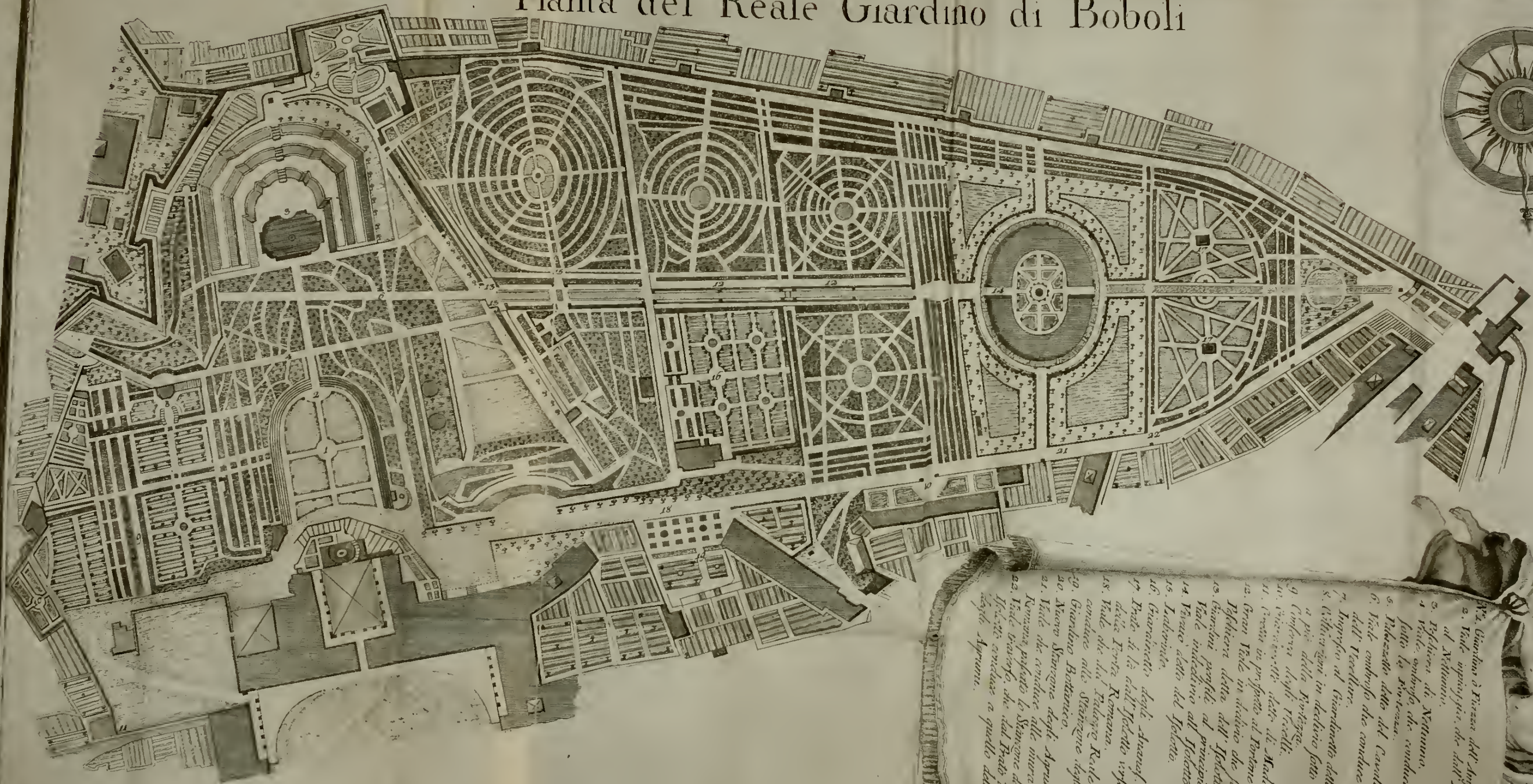
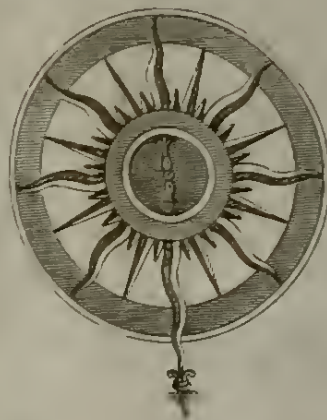
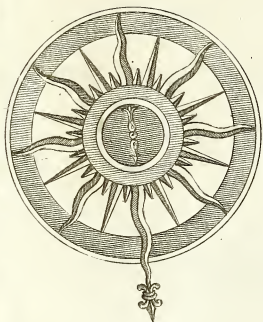
già

già descritte il Prato di là dal Vivaio dell' *Isola*: dal quale estremo punto volgendosi indietro si scorge in dirittura uno Stradone stupendo, che s' attacca in pari direzione di Viale coll' altro Stradone in colle, che sale al Prato detto dell' *Uccellare* (Num. VI.). Non è bastante la penna nostra a rappresentare la maravigliosa comparsa, che s' offre di primo ingresso agli spettatori appena s' affacciano a guardare un tal prospetto dal Portone prossimo di *S. Pier Gattolini*; nella guisa che ugualmente è sorprendente la vista del medesimo guardato dalla parte superiore fino alle mura della Città, come altrove fu detto.

Rimane ora da raccontare in qual modo prenda il suo finimento l' estremità di questo Prato di là dall' *Isola*, essendo ormai giunti finalmente in vicinanza del Portone già detto. In testata delle Statue finora da noi brevemente illustrate, è posata una maestosa mole di marmo, la quale non deve esser passata sotto silenzio, e merita anzichenò d' avere in questo luogo una particolar descrizione. Rappresenta una Figura più grande del naturale, con armatura di ferro vestita, con cimiero in testa a simiglianza d' una Pallade, la quale stà in positura di cavalcare un Drago egregiamente scolpito nel mistio di Serravezza: con la mano destra imbrandisce una sciabola, e sembra con l' altra di tenere in freno l' Animale, che si tien sotto (Tav. XXXII.). Dalla bocca di questa Fiera scaturisce una perenne Fontana, la quale si scarica entro un' antico Sarcofago di marmo, che dalla parte d' avanti è abbellito d' un continuato Bassorilievo a figure.

Il Portone, a cui ora siamo giunti, a tenore di quella distribuzione di tutto *Boboli* che ci siamo prefissa su 'l principio, c' avvisa d' essere al termine del nostro Ragguaglio, e d' avere adempiuta la promessa di passeggiare questo sì ricco Giardino, con prendere dal punto fisso dell' *Anfiteatro* (N. I.) la triplice divisione dell' intiero suo circondario, in rapporto ai tre distinti termini d' altrettanti Portoni. Secondo un tal indirizzo così il forestiero come il nazionale troverà una perfetta corrispondenza (con suo stupore ogni cosa ricercando, e notando) con la verità delle grandezze raccontate.

F I N E.

Pianta del Reale Giardino di Boboli
N.° 1. Giardino ò Piazza dell' Anfiteatro.
2. Viale inpiaggia, che dall' Anfiteatro ſale al Nettunno.
3. Peſchiera di Nettunno.
4. Viale ombroſo, che conduce al Caſino ſotto la Fortezza.
5. Palazzetto detto del Cavaliere.
6. Viale ombroſo che conduce al Prato detto dell' Uccellare.
7. Ingreſſo al Giardinetto detto del Cavaliere.
8. Coltivazioni in declivio ſotto il nuovo Caſino a piè della Fortezza.
9. Conſerva degli Uccelli.
10. Giardinetto detto di Madama.
11. Grotta in proſpetto al Portone detto di Bacco.
12. Gran Viale in declivio che ſcende alla Peſchiera detta dell' Iſolotto.
13. Giardini penſili al principio del gran Viale indeclivio all' Iſolotto.
14. Vivaio detto del Iſolotto.
15. Laberinto.
16. Giardinetto degli Ananaſ.
17. Prato di là dall' Iſolotto verſo le mura della Porta Romana.
18. Viale che dal Palazzo Reale per fianco conduce allo Stanzone degli Agrumi.
19. Giardino Bottanico.
20. Nuovo Stanzone degli Agrumi.
21. Viale che conduce alle mura della Porta Romana, paſſato lo Stanzone degli Agrumi.
22. Viale traverſo, che dal Prato di là dall' Iſolotto conduce a quello dello Stanzone degli Agrumi.
Scala di Canne 140. di Braccia 6. l' una a Panno Fiorentino.
10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140
Gaet. Vaſcellini inc.

13

Ercole appoggiato alla Clava; ed un Plutone col Can Cerbero: Statue ambedue antiche, esistenti sotto la Loggia del Cortile di Palazzo Pitti.

Gaet. Vascellini Scolpì.

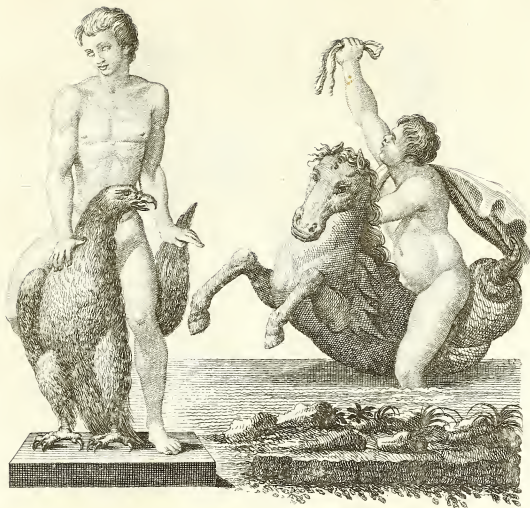
Ercole, che, tenendosi Anteo stretto fra le braccia, lo fa scoppiare: Opera Greca, esistente nel Cortile di Palazzo Pitti

Gaet. Vascellini Scolpì.

Aiace ferito e morto per Suicidio; Scultura antica, che credesi di Policleto, esistente entro il Cortile di Palazzo Pitti

Gaet. Vascellini Scolpì.

Statua dell' Abbondanza sotto Belvedere in Boboli; Modello di Gio. Bologna, e Scultura di Pietro Tacca: ed altra Statua d'un Nettuno in bronzo, in mezzo ad una Peschiera; di Stoldo Lorenzi da Settignano.

G. Vascellini Scolpì.

Statua d'un Ganimede; d'incerto Autore; sotto il nuovo Casino verso la Fortezza di Belvedere: ed un Gruppo di Gio. Bologna sopra l'acque del Vivaio all'Isolotto in Boboli. G. Vascellini sculpì.

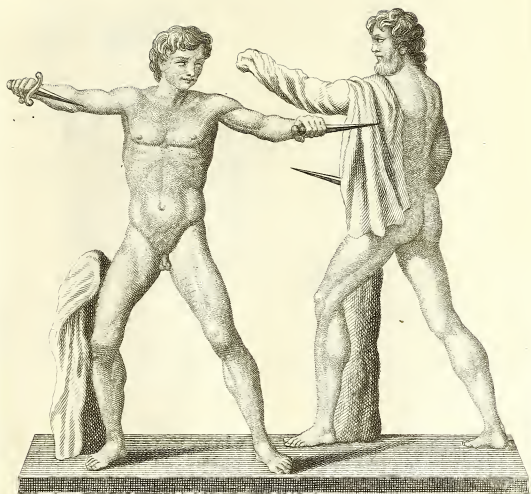
Apollo, e Cerere; Statue lateralmente poste nella facciata esteriore della Grotta di Boboli; di Baccio Bandinelli.

Gaet. Vascellini scolpi.

Elena, e Paride;
Gruppo nella facciata interna della Grotta di Boboli; di Francesco Rossi da Fiesole.

Tav. VIII

Femmina in atto d'uscir dal Bagno; di Gio. Bologna; situata nell'interno della Grotta di Boboli: e Grupp.º di Pietro Barbino, detto Volgarmente Bacco; di Valerio Cioli da Settignano.

Gaet. Vascellini Scolpì

Due Gladiatori, che guardansi in testata alla sommità dello Stradone all'Isolotto in Boboli; uno dei quali d'antica mano, e l'altro di Domen.co Pieratti.

G. Vascellini scolpì.

Statua nuda, che figurasi per una Teti Dea del Mare; di Gio. Caccini: ed altra vestita, p una Prudenza, di mano antica; ambedue lungo lo Stradone all' Isolotto in Boboli.

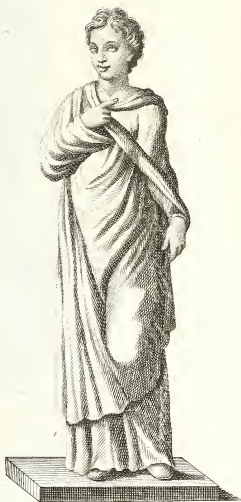
Gaet. Vascellini scolpì.

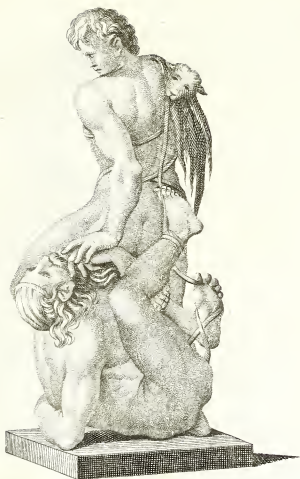
Statua coronata di pampani, per un simbolo della Prudenza; di Gio. Caccini, lungo lo Stradone all' Isolotto: ed una Femmina che togliesi la maschera, per una Simulazione; di Franc. Susini, di là dall' Isolotto in Boboli.

Gaet. Vascellini sculp.

Femmina coronata di Spighe, per un Simbolo dell' Estate, di Gio. Caccini: ed un Mercurio con la testa d'Argo ai piedi, di Pietro Francavilla, Statue ambedue lungo lo Stradone all' Isolotto in Boboli.

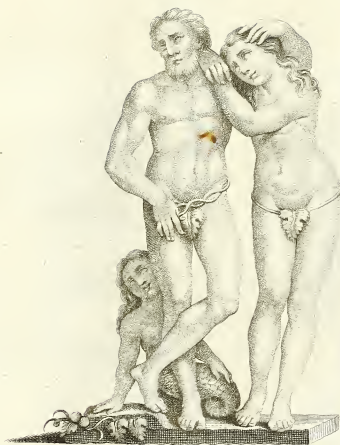
Gruppo di marmo, che si dà per un' espressione del Fiume Arbia, lungo la cerchiata di Boboli sotto le mura: Scultura della Scuola di Gio. Bologna.

G. Vascellini sculpì.

Statua d'un Mercurio, che tiene in braccio un Bacco Fanciullo, d' antica Scultura; ed altra Statua del pari antica, per un Simbolo della Modestia: ambedue lungo lo Stradone all' Isolotto in Boboli

G. Vascellini sculpi.

Gruppo in marmo di Vincenzio Danti, per un Simbolo del predominio della Virtù e della Verità sopra il Vizio e l'Inganno; Lungo lo Stradone all' Isolotto in Boboli.

Gaet. Vascellini sc.

Giuoco del Saccomazone; Gruppo lungo lo Stradone all' Isolotto in Boboli di Romolo Ferrucci.

Gaet. Vascellini Scolpì.

Adamo ed Eva; Gruppo di Michel-Angiolo Naccarini, situato sotto le mura nella Cerchiata di Boboli.

Gaet. Vascellini Scolpì.

Tav. XX

Giuochi rusticali in atteggiamento caricato; Gruppo, che può credersi Scultura di Romolo Ferrucci; nel Prato di là dall' Isolotto in Boboli.

G.V. f.

Tav. XXI

Esculapio, che tenta di richiamare Ippo=lito alla vita; Gruppo di Gio. Caccini in Boboli, lungo lo Stradone all'Isolotto.

Gaet. Vascellini sculpì.

Statua, che figurasi per l' Autunno, lungo lo Stradone all' Isolotto; di Gio. Caccini: ed altra Statua d'un Vecchio alato, per un Simbolo del Tempo; di Gherardo Silvani, di là dall' Isolotto in Boboli.

G. Vascellini sculp.

Femmina, per un Simbolo della Clemenza; di Baccio Bandi=nelli; ed altra Statua d'incerto Scultore, che può credersi un' Oceano ambedue entro il Giardinetto degli Ananas in Boboli.

G. Vascellini scolpì.

Statua d'un' uomo nudo; ed altra Figura d'una Femmina vestita: ambedue d'incognito Scultore, ed esistenti entro il Giardinetto degli Ananas in Boboli.

G. Vascellini Sculpì.

Statua di mano antica, e d'incerto Scultore, la quale ci rappresenta un Andromeda; lungo lo Stradone all'Isolotto in Boboli.

Tav. XXVII

Statua d'un' Esculapio; di mano antica, e d'incerto Scultore; lungo lo Stradone all' Isolotto: ed altra rappresentante un Villano, d'incognito Autore; posta sul muro avanti il nuovo Stanzone degli Agrumi in Boboli.

Statue di due Femmine, di mano antica, le quali si trovano in ultimo luogo poste a mano destra nello scendere lo Stradone all'Isolotto in Boboli

G. Vascellini sculpi.

Tav. XXIX

Giuoco della Pentola; Gruppo in marmo, di Gio. Batista Capezzoli, lungo lo Stradone all' Isolotto in Boboli.

Gaet. V[illegible]ini sculp.

Gruppo di marmo, in facciata del Portone in Boboli detto d'Annalena; per un Simbolo del Fiume Arno: Opera d'incerto Scultore.

G. Vascellini sculpi.

Statua in marmo d'un David; di Lodovico Salvetti: ed altra Statua simile d'un Ercole; d'incerto Autore; ambedue poste a capo d'un Viale in vicinanza al nuovo Stanzone degli Agrumi in Boboli.

G. Vascellini Scolpì.

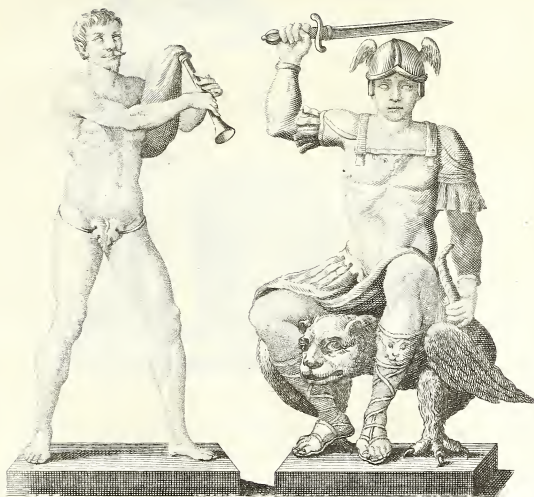



Figura caricata, detta il Morgante, presso il Giardino avanti il nuovo Stanzone degli Agrumi; di Valerio Cioli; ed altra Figura, che prendesi per una Pallade; all' estremità di Boboli verso la Porta Romana; d'incerto Scultore.

G. Vascellini sc.

Gruppo in marmo in vicinanza dello Stanzone degli Agrumi in Boboli; Scultura di Valerio e di Gio. Simone Cioli da Settignano.

G. Vascellini scolpi.

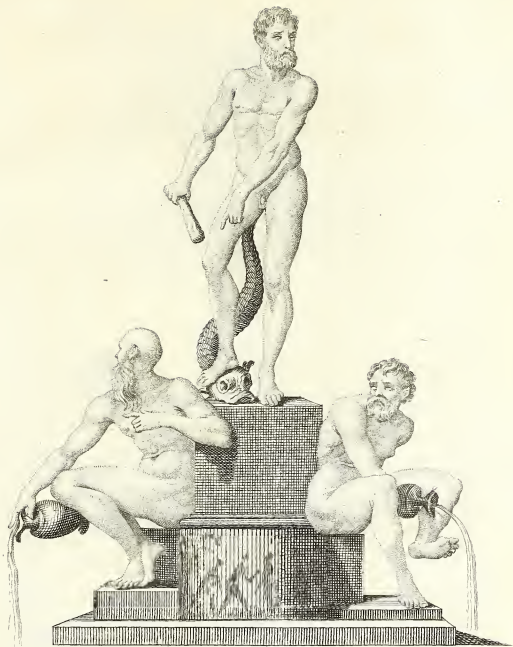
Tav. XXXIV

Due Fanciulli in marmo, sopra la Ringhiera dell Vivaio grande all'Isolot° in Boboli: Opera di Domenico Pieratti

G. Vascellini sculp.

Andromeda incatenata al Sasso, per esser divorata; della Scuola di Gio. Bologna; in mezzo all'acque del Vivaio all'Isolotto in Boboli

Gaet. Vascellini scolpì.

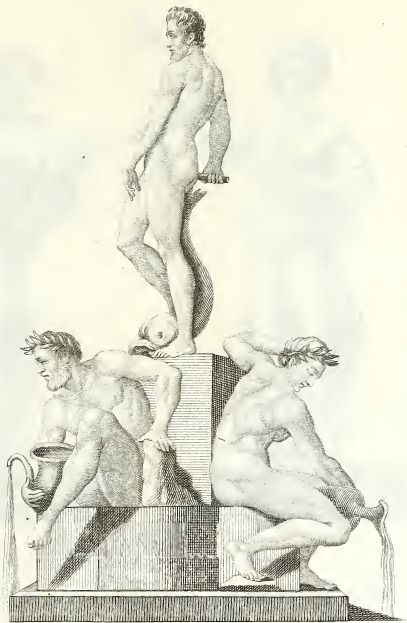
Tav. XXXVI

Statua per un Simbolo dell'Oceano con le Figure sedenti; di Gio. Bologna; guardata dal Viale prossimo al nuovo Stanzone degli Agrumi in Boboli.

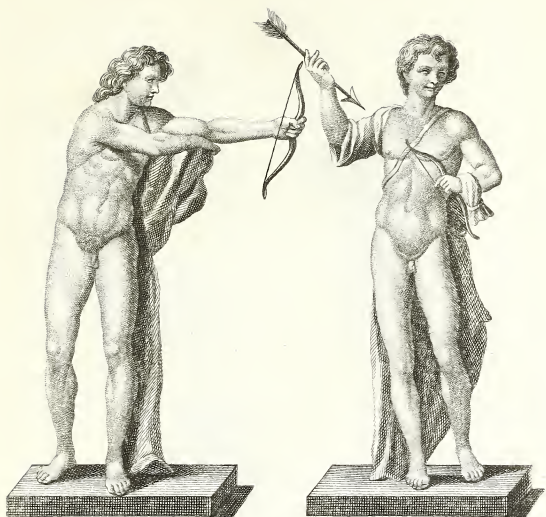
G. Vascellini scolpì.

Tav. XXXVII

Statua per un simbolo dell'Oceano con le Figure sedenti; di Gio. Bologna; guardata dallo Stradone in declivio, che conduce all'Isolotto in Boboli

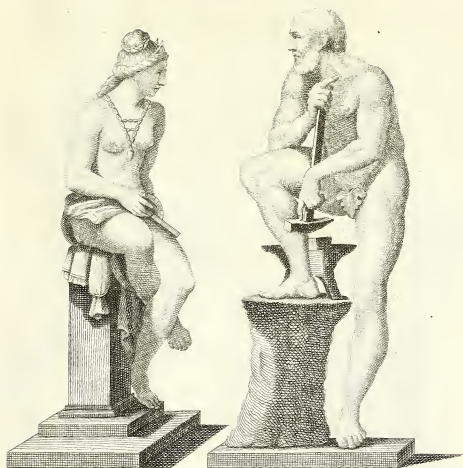
G. Vascellini

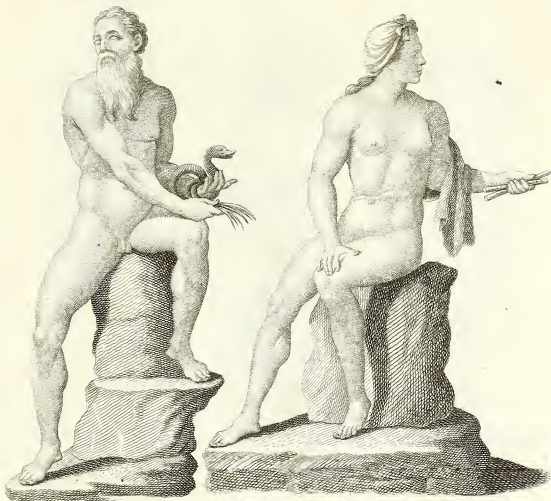
Venere, e Adone;
Gruppo sotto le mura nella Cerchiata
di Boboli; di Cosimo Salvestrini.

Statua per un simbolo del Oceano, con le Figure sedenti; di Gio. Bologna; guardata dal Viale, che conduce al Prato di là dall' Isolotto in Boboli.

G. Vascellini sculpì.

Due Fanciulli in marmo, sopra la Ringhiera del Vivaio grande all'Isolotto in Boboli: Opera di Cosimo Salvestrini

G. Vascellini Sculpì.

Statue di due Villani, lungo il Viale passato il nuovo Stanzone degli Agrumi in Boboli; Opera ambedue di Valerio Cioli da Settignano.

G. Vascellini sculpì.

Statua d'un Vulcano; Scultura di Chiarissimo Fancelli: ed altra Statua d'una Femmina, per un simbolo dell'Architettura; d'incerto Autore; ambedue nel Prato di là dall'Isolotto in Boboli.

Gaet. Vascellini Scolpì.

Statua d'incerto Scultore, che rappresenta un' Esculapio; ed altra d'una Femmina, la quale si crede d'antica Scultura; ambedue nel Prato di là dall' Isolotto in Boboli. g. v. f.

Fides est Virgo integerrima, talisque nobis a Christo tradita; quam ut constuprare conantur Haeretici, sic Catholicis Eam omninó incorruptam casté tueri necesse est. Tertull. De Praesc.

Statue d' intiero rilievo in marmo, d' incognita mano, esistenti in Firenze entro il Reale Giardino di Boboli

Ultima Coppia di Statue, all' estremità del Prato di là dall' Isolotto in Boboli in vicinanza delle Mura, d' incognito Scultore.

Venere, che scherza con Cupido; nel Prato di là dall' Isolotto in Boboli; Opera d' antico Scultore.

Gaet. Vascellini sc.